



anno 82 n.1

domenica 2 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 3,90 Il calendario dei bambini: tot. € 4,90
Solo per l'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Due che si capiscono: «Il gesto del folle e quanto accaduto successivamente rappresentano un concreto rischio



per la vita democratica del Paese dove, attraverso la via della violenza»,
in assenza di numeri elettorali e Roberto Calderoli, ministro
di progetti, si cerca di arrivare al potere per le Riforme, Ansa 1 gennaio

Sette giorni dopo non arriva quasi niente

Aumenta il numero dei morti (già 150mila) ma anche la disperazione dei sopravvissuti al maremoto. Gestì di solidarietà da milioni di cittadini in tutto il mondo eppure giungono nella zona solo pochi aiuti. Appello Onu: i fondi devono essere gestiti dalle agenzie e dalle Ong che operano sul territorio

Il reportage



Distribuzione di cibo in Sri Lanka

Foto di Yves Herman/Reuters

Epidemie e scosse Terrore senza fine

DALL'INVIATA Marina Mastroiua

COLOMBO Striscioline di carta bianca appese a festoni lungo le strade di Colombo annunciano il lutto. Nel vento afoso sventolano le bandiere bianche esposte nei negozi, dalle finestre delle case, sui lampioni dei viali polverosi, sui tuk tuk, i tassi a tre ruote che ronzano da per tutto. Bianco qui è il colore del dolore, un vuoto attonito celebrato ufficialmente nel Capodanno del dopo tsunami. Non è finita.

SEGUE A PAGINA 2

A una settimana dal maremoto nell'Oceano indiano, aumenta il numero dei morti (le ultime cifre dell'Onu dicono 150mila) e allo stesso tempo la tragedia dei sopravvissuti. Per i 5 milioni di persone rimaste senza casa e senza acqua, ora c'è anche l'incubo delle epidemie. E gli aiuti sono ancora scarsi. Nonostante la solidarietà senza precedenti, in tutto il mondo, nella zona della catastrofe si vede poco o nulla. L'Onu chiede che la gestione sia affidata direttamente alle agenzie e alle Ong operanti sul territorio.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Vittime italiane

18 morti, 660 dispersi
«Molti non saranno più ritrovati»

TARQUINI A PAGINA 5

Nomine antitrust

Prodi guida l'indignazione «Allarme per la democrazia»



FANTOZZI A PAGINA 8

Destra

VEDI ALLA VOCE MERCENARI

Paolo Prodi

Come al solito la bolla di sapone mediatica è durata pochi giorni, poi è ritornato il silenzio totale. Silvio Berlusconi ha annunciato di voler assumere per la prossima campagna elettorale mille giovani stipendiati per avviare alla debole presenza di Forza Italia sul territorio e Romano Prodi ha definito questi reclutati per le prossime campagne elettorali come "mercenari" ad ognuno dei quali il centrosinistra avrebbe opposto mille volontari. Questa volta non vi è nessun equivoco sulla parola; certamente mercenario è colui che presta la propria opera dietro compenso e soltanto al fine di essere pagato, senza altro interesse che quello del guadagno. Nessuno ha colto però l'occasione per una riflessione sul rapporto tra partecipazione alla vita politica e ricompense, monetarie o non: soltanto Pietro Ingrao ha ricordato che anche nel Pci il rapporto di lavoro dipendente con corresponsione di uno stipendio in denaro o altre retribuzioni è stato fondamentale nel costruire la macchina del partito, i quadri che nei decenni dopo la liberazione ne hanno costituito l'ossatura.

SEGUE A PAGINA 25

Quirinale

UNITÀ E RESISTENZA

Nicola Tranfaglia

Il discorso che il presidente Ciampi ha rivolto per il nuovo anno agli italiani, è stato quanto di più lontano si possa immaginare da un atto rituale. Anche se gli italiani più attenti avranno notato che quest'anno sulla scrivania del presidente, accanto alla Costituzione repubblicana, c'erano un busto di Giuseppe Mazzini e un'edizione dei suoi «Scritti Scelti» a cura di Luigi Salvatorelli, apparsi nel 1946, le parole che hanno composto il suo discorso sono apparse particolarmente attuali e legate ai problemi che in questo momento preoccupano non soltanto noi italiani ma anche gli europei e gli occidentali, il mondo intero.

SEGUE A PAGINA 25

A Roma uno scriteriato colpisce il premier con il treppiedi di una macchina fotografica. La destra incolpa l'opposizione

Passante aggredisce Berlusconi Gasparri aggredisce la sinistra

«Un gesto stupido». Ora lo ammette lui stesso, Roberto Dal Bosco, il giovane mantovano che venerdì sera, a Roma, ha lanciato contro Silvio Berlusconi il treppiedi della macchina fotografica. Il fatto, avvenuto intorno alle 19 in Piazza Navona, è stato criticato da tutto il mondo politico, ma il centrodestra ne ha subito approfittato per rivolgere nuove accuse all'opposizione. E il ministro Gasparri parla di un clima d'odio la cui responsabilità «risale a Prodi, Moretti e ai titoli dell'Unità». Al premier sono arrivate immediate le telefonate di solidarietà di Ciampi, Perra e Casini ma anche quelle di Romano Prodi che ha condannato «il grave gesto di inciviltà». L'aggressore dopo una notte a Regina Coeli è tornato a Mantova dove avrà l'obbligo di firma.

A PAGINA 7



Prezzi

Il 2005 nel segno degli aumenti

Il nuovo anno è arrivato all'insegna degli aumenti: dalla luce al gas, dai bolli alla benzina, per finire con i caselli autostradali. E purtroppo è solo l'inizio. È stato calcolato che ogni famiglia pagherà 1.176 euro in più. Intanto per tentare di mettere un freno al crollo dei consumi, in tutte le città è stata anticipata la stagione dei saldi: oggi inizia Napoli, domani tocca a Venezia e Torino.

A PAGINA 13

Storie italiane

2004: L'ANNO DELLE GRANDI BUGIE

Corrado Stajano

Che anno è stato mai questo 2004 bisestile appena finito, infausto, si sa, secondo la credenza popolare? La guerra in Iraq e la tragedia asiatica di Natale hanno dato ragione alle antiche paure. I fatti di casa nostra non sono stati sereni. La politica di un governo retrivo non ha portato la prosperità promessa, mettendo in crisi, invece, le economie domestiche dei ceti più deboli e anche della classe media, ha incrinato diritti consolidati o ha cominciato a farlo avviando il cammino per cancellare 43 articoli della Costituzione della Repubblica, ha in cantiere l'approvazione di leggi *ad personam* (per favorire capi e vassalli) che violano la struttura di uno Stato di diritto.

SEGUE A PAGINA 24

fronte del video

Maria Novella Oppo

Autoblob
Avremmo voluto parlare del grande Blob che ogni fine anno ci aiuta a prendere le distanze da 365 giorni di orrori reali e televisivi. Invece, corre l'obbligo di parlare di Emilio Fede che, reduce dall'immane disastro asiatico, quasi piangeva riferendo dell'empio mantovano che ha lanciato quello che aveva per le mani contro Berlusconi, avendolo visto passare nel centro di Roma, tra l'altro circondato da robusta (e inetta!) scorta. Non c'è dubbio, Fede è l'unico autoblob vivente, l'unico che attinge alla massima potenza del comico e del tragico, della sublime servitù e dell'amore libero. Nonostante il suo stile sia stato già parodiato da Zelig, il direttore del Tg4 ha trattato la notizia dell'ATTENTATO! con toni così struggenti da far piangere anche noi. E fin qui parlava l'artista. Poi purtroppo si è svegliato il Minculpop che è in lui e ha cominciato a infuriare come un Bondi qualsiasi. Parlando di «quelli che incitano all'odio», un giornale in particolare, così odioso che non si può neanche nominare. Caspita, ci siamo detti, non parlerà mica di noi, che gli vogliamo bene quasi come a Totò, Peppino e la malafemina messi insieme!

Il messaggio del capo dello Stato

Ciampi preoccupato per l'economia e per le riforme a colpi di maggioranza

Vincenzo Vasile

ROMA Il messaggio è che il metodo del dialogo è da considerare essenziale per le riforme e per superare la crisi economica.



Ma anche i dettagli hanno un senso nel discorso di fine anno di Carlo Azeglio Ciampi. Sullo scrittoio inquadrato dalle telecamere nella diretta tv a reti unificate, vista da tredici

milioni di telespettatori, c'era un busto bronzo di Giuseppe Mazzini e l'antologia delle sue opere curata dallo storico Luigi Salvatorelli. La prima uscita per Rizzoli fu nel 1938 però è significativo che sia stata scelta un'edizione del 1946.

SEGUE A PAGINA 9

EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

Conto corrente postale n. **84930007**

intestato a **Movimondo Onlus**
Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200**

intestato a **Movimondo Onlus**
c/o Banca Popolare Etica
Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

Causale del versamento: **Emergenza e ricostruzione Asia**



INFORMAZIONI 848.58.58.00 OPPURE 800.766.902

www.dsonline.it www.movimondo.org www.unita.it

Segue dalla prima

Una scossa potente, sprigionata nei fondali marini al largo di Sumatra ha fatto tremare ieri l'Asia sud-orientale, colpita una settimana fa da un apocalittico maremoto. Sette gradi Richter secondo i geologi di Pechino, mezzo punto di meno stando alle rilevazioni dei sismologi americani.

Una scossa di assestamento, che non sembra aver provocato ulteriori devastazioni dopo il terremoto del 26 dicembre che ha sfiorato i 9 gradi di Richter provocando l'onda micidiale che ha investito undici paesi.

Non ci sono danni, le buone notizie della giornata finiscono qui mentre la tragedia appare in tutta la sua enormità. La macchina dei soccorsi, dispersa su un territorio vastissimo, non riesce a far fronte all'emergenza. Si cominciano a contare le prime vittime provocate da infezioni. A Banda Aceh, la provincia separatista indonesiana - l'area più gravemente colpita in tutta la regione, da sola conta 80.000 morti - la Mezzaluna rossa segnala affezioni polmonari e gravi malattie della pelle, che avrebbero già provocato diverse vittime.

«Molte persone sono sopravvissute ma hanno contratto infezioni respiratorie per aver inalato particelle estranee - afferma Agos Koo-shartoro, funzionario indonesiano dell'organizzazione umanitaria - Non si tratta di casi isolati». Banda Aceh resta ancora priva dei soccorsi essenziali. Manca tutto, acqua, cibo, medicinali di prima urgenza per curare decine di migliaia di feriti. La disperazione esplose all'arrivo dei primi elicotteri americani - l'area è irraggiungibile da terra - presi letteralmente d'assalto. Le Nazioni Unite, che hanno invitato la comunità internazionale ad uno sforzo straordinario pari alla gravità della situazione, ieri hanno alzato ancora le loro stime sul numero delle vittime. Si parla ormai di 150.000 morti ed è ancora un bilancio prudente. L'Organizzazione mondiale della sanità ha confermato il diffondersi delle prime infezioni gastro-intestinali, in particolare nei campi di sfollati in Sri Lanka e in India. Per ora si procede cercando di prevenire la disidratazione, fatale soprattutto nei più piccoli, ma il timore è che la mancanza di acqua potabile possa provocare epidemie di tifo e

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

L'Asia sud-orientale ieri ha tremato ancora ad una settimana dal maremoto. In molte aree colpite la pioggia incessante complica i difficili soccorsi

Allagati ed evacuati una decina di campi di sfollati a Battikaloe e Ampara nello Sri Lanka. L'Oms: casi di infezioni gastro-intestinali

Nuova scossa a Sumatra, incubo epidemie

Per l'Onu le vittime del maremoto sono 150mila. A Banda Aceh primi casi di infezioni polmonari



rende ancora più difficili i soccorsi, sulle strade dissestate e ancora ingombre di detriti i convogli faticano ad avanzare. Nelle prossime ore è previsto l'arrivo di duecento marine americani, avanguardia trasferita dalla base di Okinawa: gli Stati Uniti hanno annunciato l'invio di 1500 soldati, assistiti da una nave appoggio e da elicotteri, con il compito di allestire le strutture logistiche per facilitare la distribuzione di aiuti, tuttora insufficiente. Aiutare i vivi è ora la priorità, mentre ancora si recuperano cadaveri e la lista dei dispersi non accenna a sgonfiarsi. Mancano all'appello ancora decine di migliaia di persone e il passare dei giorni non induce all'ottimismo. Solo gli stranieri di cui non si ha più notizia dopo lo tsunami sarebbero

riconosce lo Tsunami

Bimba di 10 anni salva 100 persone

LONDRA Una scolarotta britannica di dieci anni ha salvato la vita a centinaia di persone sull'isola thailandese di Phuket dando l'allarme per l'arrivo del maremoto.

La ragazzina, già battezzata dal giornale Sun «l'angelo della spiaggia», aveva appreso a scuola, nelle lezioni di geografia, dell'esistenza dei tsunami. Tilly era in vacanza a Phuket con il padre, la madre e la sorella di sette anni. La mattina del 26 dicembre Tilly si trovava davanti al mare con la famiglia. «Giocavo sul bagnasciuga - ha raccontato la ragazzina - e mi sono accorta che il mare diventava strano, faceva delle bolle insolite e cominciava a ritirarsi. Ho capito che cosa si stava preparando, ho riconosciuto i fenomeni tipici dello tsunami e l'ho detto alla mamma».

I genitori le hanno dato credito e hanno avvisato la gente sulla spiaggia e nell'hotel vicino al mare prima dell'arrivo dell'ondata. Secondo il Sun, a Maikhao, la spiaggia sulla quale si trovava Tilly, non c'è stato alcun disperso né ferito. «Nell'ultimo trimestre il signor Kearney, parlando dei terremoti, ci disse dei tsunami», ha raccontato la bambina al giornale.

Il giornale, che in Gran Bretagna vende tre milioni e mezzo di copie, ha interpellato anche l'insegnante: Andrew Kearney ha confermato di aver detto alla sua classe che dal momento in cui il mare comincia a ritirarsi ci sono circa dieci minuti di tempo prima che l'onda si abbatte sulla costa. Dieci minuti, oltre mezz'ora in altre località colpite dal maremoto, sprecati i quali ora si piange una strage da non dimenticare.

il fratellino disperso

Nato nel giorno nero Chiamato Tsunami

PORT BLAIR (India) È una maschietto il neonato chiamato «Tsunami», come la grande onda che ha seminato morte e distruzione il 26 dicembre scorso, venuto al mondo proprio mentre la sua mamma, la 26enne Namita Lay, insieme a migliaia di altri sfollati stava cercando scampo dal devastante terremoto che sconvolse l'arcipelago indiano delle Nicobare. La giovane lo ha partorito prematuramente, con circa un mese di anticipo rispetto alla scadenza naturale, nella giungla ove era fuggita. «Quando le acque hanno invaso la nostra casa, sull'isola di Hut Bay, Tsunami è nato, un mese prima del previsto», ha raccontato la madre. «Tutti l'hanno chiamato Tsunami - ha continuato la donna - e io allora l'ho voluto chiamare così». Un nome per non dimenticare mai le circostanze drammatiche del parto.

La nascita del piccolo ha portato un segno di speranza in mezzo a tanta desolazione; e forse non a caso, come fosse un segno del destino, 24 ore dopo una nave della Marina Militare dell'India ha finalmente localizzato lui, la madre e il papà, Laxminarayan Lai, isolati sulla spiaggia di Hut Bay, e li ha portati in salvo.

Il campo di accoglimento ove hanno trovato temporaneamente sistemazione ha subito adottato «Tsunami» come proprio beniamino. Purtroppo, nella immane sciagura la famiglia Lay ha perso le tracce dell'altro figlioletto, Saurav, di sei anni; qualcuno ne ha segnalato la presenza in un diverso accampamento, ma finora non è stato possibile ricongiungerlo ai genitori e al fratellino; e Namita, malgrado il lieto evento, è disperata.



Il rito delle candele a Phuket. In alto una palameccanica recupera un corpo a Phi Phi Island. Foto Reuters

Capodanno di dolore, a Phuket candele e fiori bianchi

Minuti di silenzio nelle piazze da New York a Londra. Drappi neri sugli alberi di Parigi

PHUKET I rintocchi di mezzanotte hanno un suono pesante, struggente di dolore, che da Phuket si diffonde fino al centro di Parigi, di New York, di Londra, di Roma... E per lo più con un minuto di silenzio che in tutto il mondo si è voluto ricordare - in un capodanno ammantato di mestizia - la tragedia del Sud est asiatico. A Phuket e Phi Phi Island, le due località turistiche thailandesi devastate dallo tsunami, centinaia di thailandesi e turisti hanno illuminato spontaneamente le strade, accendendo candele e lucine, in memoria delle vittime del maremoto: le spiagge pulite in fretta e furia, bar e ristoranti aperti nel tentativo di ridare l'aspetto consueto alle località turistiche, ma il lutto si è esteso anche a Bangkok dove le autorità hanno sospeso tutte le feste previste. A Phuket, come in ogni realtà dell'Asia colpita dalla tragedia, si è cercato di festeggiare ma non si è potuto né voluto dimenticare. Nelle discoteche di Phuket i party si sono interrotti per qualche minuto. Sono state accese candele in segno di rispetto delle

vittime ed è stato bruciato incenso. Centinaia di abitanti del luogo e di turisti hanno atteso il nuovo anno per strada e in spiaggia tenendo in mano candele accese e fiori bianchi in memoria delle vittime della catastrofe di domenica scorsa. Allo scoccare della mezzanotte i bar ancora integri del lungomare di Patong hanno abbassato le luci e spento la musica e le vie della cittadina si sono riempite di gente in un movimento spontaneo carico di emozione. Nel silenzio più totale, alcuni pregavano sottovoce, altri non riuscivano a trattenere le lacrime, altri ancora si abbracciavano nel ricordo della terribile onda killer che ha colpito l'isola.

A Phuket tutti gli spettacoli pirotecnici sono stati annullati e anche nella vicina isola di Phi Phi, dove vi sono state diverse centinaia di morti, gli sfrenati festeggiamenti di fine d'anno che di solito vi si tengono sono stati sostituiti da veglie al lume di candela e cerimonie buddiste in memoria dei defunti. «Ci siamo uniti tutti insieme, il personale e i clienti.

Tutti sono stati invitati a accendere una candela a mezzanotte per quelli che sono morti», ha spiegato Thamran Japatanon, proprietario

di un albergo di Phuket. Giornata di lutto e preghiera anche in Indonesia, uno dei Paesi più colpiti, dove i festeggiamenti sono stati sostituiti da pre-

ghiere notturne: il presidente del Paese, Susilo Bambang Yudhoyono ha voluto recarsi a pregare nella principale moschea di Giacarta; nella provincia

Svezia

La stampa attacca la lentezza del governo

STOCOLMA Il governo svedese è sotto accusa per la lentezza con cui si è reso conto delle proporzioni del cataclisma nell'Asia meridionale e si è mosso per aiutare i connazionali in difficoltà. Diversi quotidiani da giorni puntano il dito in particolare contro il ministro degli Esteri Laila Freivalds e il premier Goran Persson. Le vittime svedesi accertate sono 60, ma i dispersi sono ancora 3.500 e si teme che alla fine i morti saranno un migliaio. Domenica sera, quando gli dall'Asia arrivavano bollettini di guerra, la signora Freivalds è stata vista a teatro e si è presentata in ufficio solo lunedì mattina. Il ministro si è difeso e ha protetto il

suo ufficio sostenendo di non avere ricevuto subito notizia delle proporzioni del disastro. Il tabloid Expressen ha rivelato invece ieri, sotto il titolo «Bugie sulla catastrofe», che già poche ore dopo il maremoto dalle ambasciate svedesi nei paesi colpiti era arrivato al ministero un fax in cui si comunicava quanto avvenuto. Persson ha invitato la nazione a stringersi in questo momento di dolore, ma il suo appello ha irritato ancora di più alcuni giornali anche se l'opposizione per ora ha evitato di cavalcare le polemiche.

Secondo un sondaggio condotto dal tabloid Expressen, il 76 per cento degli svedesi vuole le dimissioni della Freivalds. Il ministero degli Esteri sta cercando di correre ai ripari dimostrando la sua efficienza. Il sottosegretario Hans Dahlgren ha riferito oggi che sono stati inviati in Thailandia 30 container frigoriferi, ciascuno in grado di accogliere fino a 110 cadaveri. Dahlgren ha ammonito però che i container potrebbero non bastare: secondo il sottosegretario gli stranieri morti nella sola Thailandia potrebbero essere tra 3.300 e oltre 4.600.

secessionista di Aceh, la più colpita dal maremoto di domenica, i fedeli si sono raccolti in preghiera nella Moschea Grande di Baiturrahman, uno dei pochi edifici rimasti in piedi a Banda Aceh, la capitale provinciale. Nello Sri Lanka è stato decretato un giorno di lutto nazionale.

Un lutto che attraversa e accomuna il pianeta. Un minuto di silenzio avvolge Times Square, a New York. «Tutti noi dobbiamo guardarci allo specchio questa notte e pensare a quanto siamo fortunati», afferma il sindaco della grande Mela Michael Bloomberg parlando delle vittime dello tsunami. «I tragici avvenimenti cui abbiamo assistito di recente ci ricordano che apparteniamo a una comunità globale», aggiunge uno degli organizzatori della manifestazione.

A Londra un gigantesco spettacolo di fuochi d'artificio ha illuminato il cielo della città mente Big Ben batteva i fatidici dodici rintocchi. Qui la pausa di silenzio è durata due minuti.

A Parigi 400mila persone si sono radunate a mezzanotte sugli Champs

Elisees mentre sugli alberi del più celebrato viale del mondo dei drappi neri erano stati apposti in segno di lutto. Drappi neri anche sui lampioni di Place de la Concorde, e una delle estremità del viale. Particolarmente sentito il lutto nel nord Europa, dove si temono centinaia se non migliaia di vittime. Le autorità di Svezia e Norvegia hanno lanciato appelli a festeggiare con dignità e discrezione.

A Vienna il concerto di Capodanno della Filarmonica, teletrasmesso in tutto il mondo, non ha subito cambiamenti di programma, ma l'orchestra ha deciso di non suonare la Marcia di Radetsky, tradizionale inno alla gioia, in segno di solidarietà con le vittime dello tsunami.

A Sidney, la prima metropoli a dare l'addio all'anno vecchio, più di un milione di persone si sono radunate per assistere ai fuochi d'artificio sul porto; ma prima dello spettacolo, gli spettatori hanno osservato un minuto di silenzio e, nella notte, ha ricevuto nuovo impulso la raccolta di fondi per gli aiuti alle popolazioni colpite.

Toni Fontana

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Ancora isolata la regione di Aceh
La folla disperata si impadronisce
del cibo portato dai marines
Migliaia di affamati a Sumatra

Oggi inizia il ponte aereo dell'Unhcr
Coperte e cibo dall'Europa all'Indonesia
La Fao teme che milioni di contadini
e pescatori fuggano nelle megalopoli

Gli aiuti non arrivano, assaltati elicotteri Usa

Tanti i fondi raccolti ma i sopravvissuti sono allo stremo. L'Onu: la gestione va affidata a chi conosce il territorio

Impegni, promesse e, soprattutto, tanta generosità dei privati, cioè di milioni di abitanti del pianeta. Mai, come in occasione del maremoto nel sud-est dell'Asia, si era vista una così grande spinta alla solidarietà. Eppure nelle zone della catastrofe stanno arrivando per ora pochi aiuti che prendono le strade dove più forte è la luce dei riflettori dei mass media. Gli altri «fronti», dove non vi sono turisti da portare in salvo, appaiono quasi dimenticati.

Solo dopo giorni si scopre che gli effetti più catastrofici dello tsunami hanno colpito la regione estrema e inaccessibile dell'isola di Sumatra, la regione di Aceh. Il capoluogo Banda Aceh è stato dapprima devastato da un forte sisma e poi spazzato via dalle onde assassine del maremoto. Centinaia di migliaia di persone sono da giorni pressoché isolate. Una prova dell'esasperazione e della disperazione che regnano nella punta di Sumatra si è avuta ieri quando alcuni elicotteri americani H-60 Seahawk, partiti dalla portaerei Uss Abraham Lincoln, sono stati presi d'assalto da migliaia di affamati che hanno cercato di accaparrarsi la casse con il cibo.

I soldati Usa hanno scaricato in fretta quel che erano stato sottratto alla furia della folla e sono ripartiti. Altrettanto hanno fatto i piloti di elicotteri ed aerei mandati da Singapore e dall'Australia. A quel punto gli americani hanno adottato una tecnica sperimentata, con scarso successo, in altre occasioni come in Kosovo o Somalia, hanno cioè sganciato sulla zona di Aceh contenitori pieni di riso, acqua e biscotti. Nessuno sa se il «lancio» ha raggiunto i destinatari. Oggi inizierà il ponte-aereo organizzato dall'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu. Alcuni cargo decolleranno da Dubai e da Copenaghen, le due basi delle Nazioni Unite, e porteranno a Giacarta 100mila coperte, 20mila teloni, 20mila taniche d'acqua, 20mila set da cucina, 20tende. In tutto sei voli trasporteranno 400 tonnellate di aiuti in Indonesia. Ma l'operazione deve affrontare enormi ostacoli.

L'aeroporto di Aceh, danneggiato dallo tsunami, è parzialmente accessibile e gli aiuti dovranno essere trasferiti nelle stive di aerei Hercules C-130 che fanno rotta su Banda Aceh o trasportati da navi che si avvicineranno alle coste di Sumatra. Non si tratterà dunque di un'operazione né facile né attuabile in poche ore. L'emergenza Aceh solleva inoltre delicate e complesse questioni politiche. La zona è teatro di una lunga guerra tra i soldati go-

Secondo l'Onu 1,7 milioni di asiatici rischia di morire di fame se non arrivano subito i soccorsi

”



il 26 dicembre inizia la tragedia

Sette giorni fa il grande maremoto

Ecco una breve cronologia della catastrofe che ha colpito Sri Lanka, India, Thailandia, Birmania, Malesia, Maldive, Bangladesh, Somalia, Tanzania e Kenia.

Domenica 26 Dicembre. Alle 7,59 (01.59 ora italiana) una scossa di terremoto di 8,9 gradi Richter si registra in mare al largo dell'isola di Sumatra a quaranta chilometri di profondità. Mezz'ora dopo una gigantesca onda, uno tsunami, devasta la provincia di Aceh (Sumatra) dove ci sarà il più alto numero di vittime. Nelle ore successive lo tsunami, che può avanzare a 500 chilometri all'ora, colpisce le coste di tutti gli altri Paesi dell'Oceano Indiano e arriva sino all'Africa.
Lunedì 27. Secondo la Croce Rossa le vitt-

me sono arrivate a 23.700.

Il ministro degli esteri Gianfranco Fini dà notizia di tredici vittime italiane e aggiunge che centinaia di connazionali mancano all'appello.

Martedì 28. Il numero dei morti continua inesorabilmente a crescere. Man mano che i soccorritori arrivano nelle zone colpite si scoprono migliaia di cadaveri in tutti i paesi devastati dallo tsunami.

Mercoledì 29. Il presidente americano Bush annuncia la creazione di una «coalizione internazionale» di soccorsi alle vittime del terremoto.

Giovedì 30. Le vittime salgono a 120.000, sono 5000 i turisti europei dispersi. Molti turisti scampati al disastro ritornano in Italia.

Venerdì 31. In molti Paesi del mondo i festeggiamenti per il nuovo anno vengono ridotti o annullati.

Sabato 1 Gennaio. Il bilancio dei morti, secondo le Nazioni Unite, sfiora quota 150.000.



Mani tese per la distribuzione di viveri nel villaggio di Bangalore. A lato un medico cerca di identificare un corpo
Foto di Gurinder Osan/AP

vernativi ed i ribelli indipendentisti che, dopo la catastrofe, hanno proclamato una tregua unilaterale. Gli aiuti, se non affidati a mani responsabili, potrebbero diventare un'arma di ricatto nel conflitto.

Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, spiega che gli aiuti «debbono essere convogliati nel migliore dei modi, essere destinati cioè alle organizzazioni non governative e alle agenzie dell'Onu che conoscono il territorio e sono già presenti. Tra i donatori e le organizzazioni umanitarie vi deve essere un rapporto di fiducia».

La principale preoccupazione che ancora non emerge, ma è presente nelle stanze dove si programma l'intervento nelle zone della catastrofe riguarda il «dopo». «Una volta quantificate le perdite occidentali e portati via tutti i turisti - osserva Laura Boldrini - potrebbe rapidamente calare il sipario su questa tragedia con conseguenze terribili perché sarebbe pregiudicata la ricostruzione». Le agenzie dell'Onu temono dunque una sorta di «effetto-silenzo» nella fase successiva alla grande mobilitazione solidale di questi giorni quando invece si apriranno i problemi più drammatici.

La Fao - spiega una fonte dell'Onu - ha inviato nei paesi colpiti dallo tsunami una missione di ricognizione. Gli esperti dell'agenzia Onu sono convinti che esista un forte rischio che la tragedia spinga milioni di affamati ad abbandonare l'agricoltura e la pesca e a fuggire verso le grandi periferie di megalopoli che non sono in grado di assorbire forza lavoro e nuovi abitanti. Alla Fao si mette l'accento sulla necessità di «gettare le basi» per la ripresa di attività come agricoltura e pesca.

Le agenzie dell'Onu, oltre a combattere sul fronte dell'emergenza, stanno guardando al futuro. Secondo le prime stime 1,7 milioni di asiatici potrebbero morire di fame se non si interviene subito, ma decine di milioni sono a rischio se non riprenderanno le attività produttive. Secondo Jan Egeland, sottosegretario Onu per gli aiuti, i governi del pianeta hanno «promesso» circa 2 miliardi di dollari.

Tra i governi più «generosi» quello del Giappone (500 milioni) mentre la Banca asiatica per lo sviluppo ha proposto ai paesi colpiti prestiti agevolati per 325 milioni di dollari. A queste somme si aggiungono quelle derivanti dalle donazioni di privati.

Nel Regno Unito ad esempio sono stati raccolti 100 milioni di dollari. Di tutto questo si parlerà nel vertice convocato dall'Onu in Indonesia per il 6 gennaio.

I Paesi del pianeta promettono 2 miliardi di dollari, Annan convoca per il 6 gennaio il vertice dei donatori

”

la campagna Movimondo-Unità-Ds

Lanterne, coperte, zanzariere, aiutiamo chi ha perso tutto

Donato Di Salvo*

Nel catastrofico conteggio generale delle vittime del disastro gli aggiornamenti relativi alle zone dell'India e dello Sri-Lanka dove, da anni, opera Movimondo sono altrettanto gravi.

In Sri-Lanka stiamo concentrando il massimo sforzo (anticipando 100mila euro per l'acquisto dei materiali d'emergenza) nelle aree che meglio conosciamo perché vi operiamo dal 2002: le regioni di Jaffna e di Ampara, dove il nostro lavoro si è concentrato in questi anni nel sostegno alle comunità degli ex-sollati a causa della guerra interna, costruendo e riabilitando circa 100 pozzi, realizzando centri per il piccolo allevamento, organizzando corsi di formazione per stimolare lo sviluppo e la microimprenditorialità, ai quali partecipano soprattutto le donne.

A Jaffna ci sono ormai quasi 50mila sfollati per il maremoto, e circa 2.500 sono le vittime. Gli sfollati sono stati sistemati in 38 centri di raccolta. Movimondo ha già di-

stribuito, dalle primissime ore dopo il disastro, latte in polvere, e vettovaglie di prima necessità ad alcune migliaia di persone, tra quelle maggiormente colpite. L'esigenza cresce di ora in ora, le famiglie che hanno perso completamente tutto sono oltre le 1.500.

Ad Ampara gli sfollati sono oltre i 180mila e più di 8.000 le vittime. I centri di raccolta sono 128 e la situazione è particolarmente grave perché in quest'area sono poche le organizzazioni di soccorso, quindi di necessità di tutto. Movimondo sta distribuendo latte in polvere, paracetamolo, lenzuola e generi di prima necessità. E in atto uno stretto coordinamento con le strutture della Protezione civile italiana, arrivata sul posto, e dell'Ambasciata italiana. Nelle prossime ore, anche grazie ai primi risultati della campagna di solidarietà avviata da l'Unità e dai Ds, sarà possibile attivare la distribuzione di kit contenenti capi di vestiario, sapone, stoviglie, lanterne, zanzariere, coperte

e lenzuola. Ogni unità distribuita ha un valore di circa 60 euro. A brevissimo termine prevediamo anche l'invio di altro personale tecnico per interventi nel settore della potabilizzazione dell'acqua e della riabilitazione dei pozzi. La priorità nell'assistenza verrà data ai nuclei familiari che hanno perso tutto: oltre 1.500 a Jaffna ed oltre 5.000 ad Ampara.

Molte delle nostre attività riusciamo a svolgerle efficacemente anche grazie alla forte e consolidata collaborazione, che dura da anni, con organizzazioni della società civile e del volontariato locale. In particolare con il Christian Children Fund, CCF.

In India i progetti che Movimondo sta realizzando sono concentrati in due Stati. Nel Gujarat, Nord-Ovest dell'India, dove operiamo dal 2001, anno del devastante terremoto che colpì quella regione, e dove abbiamo accumulato esperienze specifiche nel settore della gestione e prevenzione dei disastri

naturali. Il partner locale è l'Ong indiana Gram Swaraj Sangh, GSS, che ha esperienza nella gestione dei disastri naturali. Nello Stato del Tamil Nadu, dal maggio del 2004, il progetto è incentrato sulla costruzione di microimprese di donne in aree rurali, dove frequenti sono le devastanti siccità. In questo secondo progetto collaboriamo con la Ong indiana Outreach, specializzata in interventi nel settore agricolo e dello sviluppo rurale.

Il Tamil Nadu è lo Stato indiano più colpito dall'ondata di maremoto, oltre alle isole Andamane, che si trovano nel Golfo del Bengala. Movimondo, insieme all'organizzazione indiana GSS, ha già inviato un team medico per la prima emergenza, soprattutto nelle zone più remote ed inaccessibili: due ambulanze attrezzate ed alcune decine di volontari locali, che stanno già operando nel distretto di Nagapattanam.

In India tutti gli interventi di prima emergenza sono coordinati

direttamente dall'esercito e dal governo indiano, anche se non sempre ciò risulta confermato per le zone più remote.

Uno dei problemi maggiori in caso di disastri naturali di questa portata, è anche la distruzione del tessuto sociale ed economico, soprattutto nei casi di comunità particolarmente povere. Sulla costa le comunità di pescatori sono state pesantemente danneggiate, quando non completamente distrutte.

I cooperanti di Movimondo stanno conducendo le necessarie verifiche, nell'area del disastro, per ampliare le attività di aiuto umanitario e per programmare i successivi interventi di ricostruzione, sempre in coordinamento con l'ufficio Echo della unione europea.

Venerdì 31 dicembre, a Roma, abbiamo partecipato attivamente alla prima riunione del tavolo di coordinamento con l'ufficio Echo della unione europea. Venerdì 31 dicembre, a Roma, abbiamo partecipato attivamente alla prima riunione del tavolo di coordinamento, istituito presso il Ministero degli esteri, insieme ad altre Ong, associazioni, enti locali e Regioni. In questo momento coordi-

narsi è fondamentale, anche per evitare perdite di tempo e sovrapposizioni nelle attività. Pensiamo che in questa fase la priorità sia nella raccolta dei fondi per acquistare direttamente nelle aree interessate dal disastro, o nelle aree limitrofe, le necessarie attrezzature e materiali di prima necessità. Scorgiamo, quindi, la raccolta di materiali (medicinali, viveri, indumenti, ecc.): l'esperienza insegna che spesso queste attività servono per svuotare le proprie cantine ma poco incidono nel raggiungimento dell'obiettivo prioritario dell'aiuto efficace e rapido alle popolazioni colpite.

È necessario un forte impulso nella nostra campagna di raccolta dei fondi. Stanno già arrivando centinaia di versamenti, ma è ancora poco in relazione alla dimensione delle necessità. È necessario che le tante organizzazioni di base dei DS ed i lettori de l'Unità si organizzino per dare vita anche ad iniziative collettive di raccolta dei fondi. Alcuni primi segnali in questo senso ci stan-

no arrivando a Movimondo: la Federazione DS del Sulcis Iglesiente ha deciso di destinare a Movimondo un euro per ogni iscritto ai Ds sia del 2004 che del 2005, per la campagna di emergenza. La Sezione Ds di Ostia terra una iniziativa pubblica di raccolta fondi il 5 gennaio. Attività analoghe si terranno presso le sezioni romane di Prima Porta e Monteverde. Si è attivata anche la Federazione di Lecce e ci ha contattato Giuliano Giuliani preannunciandoci una iniziativa della fondazione «Carlo Giuliani». L'invito è a moltiplicare queste iniziative di raccolta fondi. Infine, oltre al conto corrente postale e a quello bancario di Movimondo (causale "Emergenza e ricostruzione Asia"), abbiamo aperto, sempre come Movimondo, anche un conto corrente «dedicato» presso Banca Etica, finalizzato alla stessa campagna. Per i contatti con Movimondo: 06 7844211 oppure info@movimondo.org il nostro sito è www.movimondo.org

* presidente Movimondo

Francesca Marino

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Alcune isole sono diventate più piccole, altre sono state spezzate in due
Indira point, estremo lembo di territorio indiano è stato cancellato dalla carta geografica

Nessuno conosce in realtà l'esatto numero delle tribù, per loro gli aiuti non sono ancora arrivati. I primi soccorsi solo per i militari e i turisti intrappolati

L'inferno delle isole Andamane

Più di tremila i dispersi. Ma l'arcipelago con le basi militari indiane è vietato alle organizzazioni umanitarie

Niente sarà più lo stesso, nelle isole di Hanuman, dio induista della forza e della devozione. Le Andamane e le Nicobare. E il tempo, quel tempo che sulle isole scorreva in modo diverso da qui, comincerà forse a essere spartito tra «prima» e «dopo». Prima e dopo l'onda, prima e dopo che la terra, tremando, cambiasse volto e assetto cartografico all'arcipelago.

Alcune isole sono diventate più piccole, annessando dentro al mare da cui, un giorno, erano sorte. Altre si sono divise in due come Katchal, Pillow mallow o Trinchet. Altre ancora sembrano rotte, frantumate da un gigante capriccioso. Indira point, l'estremo lembo di territorio indiano, a soli 140 chilometri dalla costa thailandese, è stato cancellato dalla carta geografica, assieme, probabilmente, a una ventina di scienziati che lavoravano là.

Niente sarà più lo stesso, terra e acqua confuse e mischiate ancora e ancora. Le scosse continuano, e a Baratang, un centinaio di chilometri dalla capitale delle Andamane Port Blair, un vulcano ha cominciato a eruttare lava. Le fiamme sono alte più di tre metri, dicono, e illuminano a giorno un paesaggio che diventa sempre più spettrale e silenzioso. Ci sono più di tremila dispersi, nell'arcipelago. Forse. Perché nessuno conosce, in realtà, l'esatto numero delle tribù che costituiscono il cinquanta per cento della popolazione delle Nicobare e il dodici per cento di quella delle Andamane.

Il ministro della Difesa Pranab Mukherjee sostiene che la maggior parte dei tribali è salva: perché vive in zone relativamente alte e si «sarà salvata per istinto». Peccato che quasi tutte le tribù vivano di pesca e adoperino conchiglie per i loro manufatti, e che la mattina presto, l'ora dell'onda, sia proprio il momento in cui tutti, compresi donne e bambini, sono sulla spiaggia. Come gli Onge, nelle piccole Andamane o gli Shompen, nelle Grandi Nicobare. O i Sentinelese, che nessuno sa quanti siano in realtà. I Jarawa.

Secondo le stime ufficiali, soltanto metà di loro è stata portata via dall'onda. Praticamente, metà degli ultimi resti della storia dell'umanità. Popolazioni antiche di settantamila anni, che vivono ancora di caccia e pesca o di agricoltura praticata con mezzi primitivi. Popolazioni fuori dal tempo e dal mondo a cui era stato vietato, per fortuna o per disgrazia, il contatto con questo secolo. Neanche gli antropologi occidentali, infatti, hanno mai ottenuto il permesso di recarsi a visitare le tribù.

A molte isole dell'arcipelago, l'ingresso è vietato agli stranieri e anche per i cittadini indiani è necessario chiedere dei permessi speciali. In ogni caso, ai turisti ammessi in quel paradiso tropicale che erano le Andamane, non era consentito l'accesso alle aree tribali ma

Il ministro della Difesa Mukherjee dice: la maggior parte dei tribali si sarà salvata per istinto

”



Thailandia

Travolta dall'acqua si salva famiglia svedese

STOCOLMA Solo ieri lo si è saputo: sono tutti salvi i membri della famiglia della mamma svedese che, come si è visto sulle foto pubblicate dai giornali di tutto il mondo, si era lanciata verso l'immane ondata in arrivo per salvare i suoi cari che non si erano accorti dell'incombere della mura-glia d'acqua in lontananza.

«Gli avevo urlato di scappare, ma loro non mi sentivano», ha spiegato Karin Svaerd, 37 anni di età, intervistata dal quotidiano Expressen di Stoccolma, cui ha descritto la sua disperazione quando, il 26 settembre, vide i suoi tre bambini, suo fratello e suo cognato sguazzare nell'acqua inconsapevoli dell'imminente catastrofe.

Le tre fotografie, in sequenza, mostrano i villeggianti sconcertati sulla spiaggia di Krabi, in Thailandia, che guardavano l'acqua ritirarsi dal fondale davanti alla spiaggia, poco prima dell'avventarsi dell'onda di maremoto. La foto successiva ritrae i bagnanti che scappano verso la spiaggia, dopo avere visto l'immane mura-glia schiacciante in avvicinamento; tutti scappavano verso terra, tranne una: lei, Karin Svaerd, che correva invece verso il mare, nel disperato tentativo di raggiungere i suoi cari in tempo per salvarli.

I suoi figli, Anton, 14 anni di età, Filip, 11 anni, e Viktor, 10 anni, non potevano vedere l'onda. Chi era vicino a lei, racconta di averla sentita urlare: «Oh Dio no, i miei bambini no!».

Ieri la donna ha raccontato la sua storia all'Expressen: «Io urlavo: corri, corri. Ma la mia voce era coperta dal fragore dell'acqua. Ho corso per 150 metri verso il largo, prima che loro cominciassero a correre, dopo avere visto l'onda anche loro».



Il recupero di un corpo sulla spiaggia di Phi Phi Island. A lato due bambini raccolgono fondi in una cittadina nel Nebraska

postazioni strategiche, le Andamane e le Nicobare. Talmonte strategiche che è stato rifiutato l'accesso alle organizzazioni internazionali, come Medici senza frontiere, che volevano portare aiuto. Il permesso è stato accordato soltanto ad alcune Ong indiane e all'esercito. Intanto nelle isole, tra l'acqua improvvisamente nemica e i roghi delle cremazioni, comincia a salire la pressione. Per l'acqua e il cibo che mancano, perché il governo, secondo i pescatori e la gente comune, ha sottovalutato l'emergenza. Dicono che niente sarà più lo stesso, nelle isole di Hanuman. Tranne l'indifferenza, forse.

Le Andamane e le Nicobare sono postazioni strategiche. Solo l'esercito e le Ong indiane hanno accesso

”

Bush sotto tiro stacca un altro piccolo assegno

Dopo le polemiche il presidente aumenta gli aiuti a 350 milioni di dollari. Gli esperti: è ancora troppo poco

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush non ha sopportato l'accusa di avarizia. Ha moltiplicato per dieci gli aiuti americani per i sopravvissuti del maremoto: da 35 a 350 milioni di dollari. La nuova offerta è stata immediatamente superata dal Giappone, che ha rilanciato fino a 500 milioni di dollari. Gli esperti continuano a dire che le promesse sono inadeguate rispetto all'enormità della catastrofe. Tra confusione e polemiche la situazione nelle zone colpite rimane allarmante. David Nabarro, direttore dell'organizzazione mondiale della sanità, ha avvertito: «Le operazioni internazionali si dimostrano incredibilmente forti nell'accumulare cibo e medicine negli aeroporti, ma dobbiamo ancora accertarci che gli aiuti raggiungano chi ne ha bisogno».

Nel messaggio radio del sabato Bush ha ribadito: «Insieme con le Nazioni Unite abbiamo assunto la

guida di una coalizione internazionale per gli aiuti umanitari immediati e la ricostruzione». Nell'ultimo giorno dell'anno il presidente americano ha chiamato al telefono gli alleati più fedeli: Silvio Berlusconi in Italia e Tony Blair in Gran Bretagna.

È andato a dormire prima di mezzanotte nel ranch in Texas, e ha rinunciato anche alla tradizionale passeggiata in paese con la moglie Laura. È preoccupato per la sua immagine di «conservatore compassionevole», dopo l'apparente indifferenza con cui ha reagito alle prime notizie sul disastro. In un primo momento gli Stati Uniti avevano offerto soltanto 15 milioni di dollari, frettolosamente aumentati a 35 milioni quando l'Onu li aveva invitati a mostrarsi più generosi.

Ivo Daalder, un esperto di calamità naturali della Brookings Institution, ha ribadito: «La nuova promessa di 350 milioni di dollari rende più evidente quanto fosse inadeguata la prima offerta, e del resto non è ancora sufficiente. Il governo americano si comporta come se questo fosse un maremoto come tutti gli altri, invece di una tragedia senza precedenti».

Nel messaggio del sabato Bush ha annunciato che le forze armate americane nell'oceano Indiano sono entrate in azione. «Abbiamo inviato la portaerei Lincoln - ha spiegato - e una nave anfibia con una

unità di pronto intervento dei marines. Presto le nostre truppe saranno sul posto con gli aiuti, compresa la produzione di acqua potabile».

Il primo aereo dei militari ame-

Londra

Blair: catastrofe globale deve muoversi l'Onu

LONDRA Il premier britannico, Tony Blair, in un primo commento pubblico sul cataclisma nell'Asia meridionale, ha affermato che la comunità internazionale è chiamata a compiere uno sforzo sul lungo periodo, che deve essere coordinato dalle Nazioni Unite. «Sulle prime sembrava un disastro terribile, una catastrofe terribile. Ma credo che con il trascorrere dei giorni, la gente si sia resa conto che si tratta di una catastrofe globale», ha detto in un'intervista a Channel Four. E ha aggiunto: «Non è questione

soltanto dell'assoluto orrore suscitato da quanto accaduto o di quante vite siano state toccate in un modo o nell'altro. Anche nel nostro Paese molti di noi conoscono qualcuno che è stato toccato direttamente. Ma si tratta anche di rendersi conto che le conseguenze... saranno sul lungo periodo e richiederanno alla comunità internazionale un grande sforzo di mesi, se non addirittura di anni».

Blair ha interrotto le sue vacanze con la famiglia a Sharm el-Sheikh, in Egitto, per parlare per la prima volta del suo orrore di fronte alle devastazioni e alle morti provocate dal maremoto di domenica. Il premier si è anche difeso da quanti lo avevano criticato aspramente per non essere rientrato a Londra immediatamente dopo la notizia dell'accaduto. «Sono stato informato quotidianamente, anzi, ogni ora, e sono stato coinvolto attivamente nelle riunioni che si tenevano per fronteggiare l'emergenza».

ricani è arrivato ieri a Banda Aceh con un carico di coperte, medicine, e i primi 80 mila sacchi per i cadaveri. Altri nove aerei da trasporto C-130 sono decollati dalla base americana di Utopao in Thailandia verso Sri Lanka e Indonesia.

Oggi partirà per l'Asia una delegazione di esperti americani guidata dal segretario di stato Colin Powell e dal governatore della Florida Jeb Bush, fratello del presidente. I prossimi contributi saranno decisi sulla base del rapporto di questa delegazione. I 350 milioni di dollari promessi finora sono più di quanto abbia offerto qualunque altro paese, tranne il Giappone, ma sembrano modesti in proporzione all'economia degli Stati Uniti. Ogni giorno gli americani spendono pressappoco la stessa cifra per la guerra in Iraq.

Dopo l'uragano dello scorso ottobre in Florida, che aveva provocato danni neppure lontanamente paragonabili alla devastazione dell'Asia, il presidente Bush aveva an-

nunciato e il Congresso aveva approvato a tempo di record uno stanziamento di 13,6 miliardi di dollari, 40 volte superiore agli aiuti destinati ai superstiti del maremoto. Ma i voti della Florida, governata da Jeb Bush, erano indispensabili per confermare il presidente in carica per quattro anni.

Questa volta, anche la promessa di 350 milioni di dollari sarà difficile da mantenere. Il presidente della Camera Dennis Hastert e il capogruppo repubblicano al Senato Bill Frist hanno promesso a Bush di darsi da fare perché lo stanziamento sia approvato il mese prossimo, appena si riunirà il nuovo Congresso designato dalle elezioni.

Per non aumentare le tasse sarà necessario tagliare le spese, ma la Casa Bianca non ha spiegato come. Il portavoce Trent Duffy ha soltanto assicurato che non saranno toccati i 18 miliardi di dollari accantonati per la ricostruzione dell'Iraq.

Anna Tarquini

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

In un primo momento il numero di coloro di cui non si aveva notizia era di oltre 6000
Il ministro degli esteri: «Dovremo procedere agli accertamenti di morte presunta»

Non ci sarebbero invece italiani tra le vittime in Malaysia e alle Maldive
70 milioni di euro dall'Italia e riconversione del debito per i Paesi colpiti dalla catastrofe

«Molti italiani non verranno mai più ritrovati»

L'ultimo bilancio dei connazionali dispersi: 660. Sale a 18 il numero delle vittime accertate

ROMA Diciotto vittime accertate e 660 dispersi. Seicento sessanta presunte vittime italiane del maremoto che ha stravolto l'Asia. «Quando sarà possibile stilare il bilancio definitivo della tragedia - spiega Fini - il numero complessivo degli italiani deceduti sarà molto superiore». Molti non si trovano mai, inghiottiti dal mare o seppelliti nelle fosse comuni senza un nome. Molti non avranno una tomba in Italia. Un dramma nel dramma che ora anche la Farnesina è costretta ad ammettere: «Molti corpi non verranno mai più ritrovati. Solo nelle prossime settimane si potrà sapere con certezza per quanti di questi 660 non rintracciati al 31 dicembre sarà lecito presumere ai sensi di legge l'avvenuto decesso». La maggior parte degli italiani morti nello tsunami si trovava a Phuket, in Thailandia. L'8 per cento in Sri Lanka. «È tutto drammaticamente concentrato lì - conferma il ministro. Non ci sarebbero invece italiani tra le vittime in Malaysia e alle Maldive. Lo hanno detto gli ambasciatori italiani nei due paesi che ieri sono stati convocati insieme ai colleghi al ministero degli esteri per fare con il ministro il punto della situazione. Una conta infinita fatta di segnalazioni e riscontri. La Farnesina ha dovuto esaminare tutte le telefonate arrivate all'unità di crisi con quelle giunte nelle ultime ore al numero verde istituito per chi aveva ritrovato i parenti. 7267 le segnalazioni di scomparsa, 6607 italiani sono certamente vivi. Mancano quei seicentocinquanta per ora ufficialmente dispersi. Sale invece a 18 il numero delle vittime note: «Non saranno resi noti i nomi - ha spiegato Fini - perché alcune famiglie hanno chiesto nuovi accertamenti e altre hanno chiesto il rispetto del proprio dolore».

Ancora una vittima. L'ultima vittima identificata è un geologo molto noto a Milano, anche se era nato a Oleggio in provincia di Novara. Giuseppe Negri, 72 anni, è stato ritrovato accanto alla Toyota che aveva noleggiato per fare il giro di Phuket. La sua compagna di viaggio, Aline Sannazzaro, si è salvata. Da giorni il figlio Matthias cercava notizie su Internet, ma la conferma della morte è arrivata solo ieri. È stato possibile riconoscerlo solo grazie al passaporto che teneva in tasca. Giuseppe Negri era noto come esploratore e scrittore, una sorta di cittadino del mondo, anche se risiedeva a Milano, in centro. Nato a Carate Brianza il 9 aprile 1932, iniziò l'attività di geologo a 24 anni, in Canada, presso la miniera di uranio della Denison Mines. Allestiti poi una spedizione nella giungla amazzonica, quindi fu a capo di un'altra al Circolo Polare Artico, per conto della Labrador Exploration Company.

Si dice siano tra i 250 e i 300 i nominativi degli italiani nella lista dei dispersi solo in Thailandia. «L'elenco ha subito grosse oscillazioni nei primi giorni - spiega Sandro Siga, vice direttore generale degli italiani all'estero della Farnesina - ma adesso è sostanzialmente stabile. La lista viene continuamente aggiornata con nuovi nomi che vengono inseriti in seguito a segnalazioni, oppure depernati perché nel frattempo le persone ritenute disperse hanno dato loro notizie». Dalla Thailandia dunque arriva il bilancio peggiore. Ed è proprio a Phuket che i carabinieri del Ris sono al lavoro per cercare di identificare più persone possibile tra i cadaveri radunati nel tempio di Krabi. «Purtroppo gli accertamenti del Dna - dice Fini - si stanno rivelando estremamente difficili. Il nostro nucleo di carabinieri rimarrà in



Il rientro delle salme ieri l'altro notte a Ciampino

per i parenti

Una guida per chi cerca i propri cari

PHUKET La ricerca dei familiari e degli amici rimasti coinvolti nel disastro che ha devastato nove province della Thailandia è un calvario, un'impresa che con il trascorrere dei giorni si complica, anzi peggiora. Per questo le autorità nazionali della Thailandia hanno consegnato a quelle locali una specie di vademecum per cercare di dare un ordine logico alla ricerca di chi, disperatamente, segue la flebile traccia di amici e vittime e si reca negli ospedali, negli obitori, nei punti di raccolta dei cadaveri, nei templi davanti ai quali i corpi vengono bruciati. La prima cosa che le autorità thailandesi consigliano a coloro che cercano qualcuno è di visitare il Centro internazionale di coordinamento delle vittime che si trova al municipio di Phuket. Il passo successivo è quello di consultare le liste dei pazienti ammessi a tutti gli ospedali delle zone colpite. Se, malauguratamente, il nome della persona che si cerca non si trova sulla lista degli ospedali o di quelli che sono stati trasferiti, bisogna compilare un foglio che contenga una 'denuncia' di scomparsa, con quan-

ti più dati che consentano di avviare una ricerca che abbia almeno qualche possibilità di riuscita. La scheda contenente gli elementi riconoscitivi delle persone scomparse sarà consegnata alle équipe di esperti incaricati di eseguire gli accertamenti scientifici mirati all'identificazione. Un'altra delle raccomandazioni che vengono rivolte a chi ha perso un parente o un amico è quella di contattare il personale della propria ambasciata e, quindi, il centro per la raccolta del dna, dove - se si è congiunto diretto del disperso - sottoporsi ad un prelievo di sangue per consentire indagini comparative. Nel vademecum c'è anche la raccomandazione di consegnare effetti personali della persona scomparsa per ulteriori test (ad esempio, spazzolino, denti, capelli, rasoio, radiografie dei denti). Coloro che non hanno rintracciato un parente e sono già tornati in patria possono inviare i campioni in sacchetti di plastica sigillati. La «guida» nel percorso del dolore contiene anche inviti alla massima cautela per le condizioni sanitarie ad altissimo rischio di epidemie. Su un punto il vademecum è molto chiaro: i corpi non saranno restituiti alle famiglie o ai parenti se non dopo un test appropriato del dna, secondo gli standard internazionali (quelli dell'Interpol) e dopo una eventuale comparazione dell'arco dentario, possibile solo nel caso in cui la documentazione sia in linea con le norme dei Paesi di provenienza delle presunte vittime.

turismo imperterrito

Maldive, ripartono i voli dei vacanzieri

VARESE Si parte. Ad una settimana esatta dalla catastrofe che ha devastato i paradisi turistici del sud est asiatico, la macchina delle vacanze è già ripartita: ieri, in serata, dall'aeroporto milanese di Malpensa sono decollati i primi due voli charter verso le Maldive, dopo il blocco delle partenze imposto fino a ieri dalle autorità. E non si è perso tempo, visto che 65 turisti italiani hanno deciso di confermare le prenotazioni o acciuffare letteralmente al volo le offerte, a prezzo agevolato, dei tour operator che utilizzano quei villaggi che la furia del maremoto di Santo Stefano ha risparmiato. Al Terminal 2, dunque, si è ricominciato con i decolli verso Male, con due collegamenti operati da Eurofly via Roma Fiumicino (partito alle 16.15, con 34 passeggeri) e Luda Air (partito alle 19.10, con 31 persone a bordo e senza scali intermedi): gli stessi velivoli che sono stati incessantemente impegnati nel ponte aereo della Protezione

civile, che già domani rientreranno riportando in patria gli italiani rimasti bloccati laggiù.

Ai banchi dei check-in appaiono tutti tranquilli. «I tour operator - hanno raccontato prima di imbarcarsi i passeggeri - ci hanno garantito che dove andiamo è tutto a posto». Per questo si parte, anche se l'emergenza è tutt'altro che passata, anche se in Asia si continua la conta infinita dei morti. «Avevamo programmato la vacanza in Thailandia - ha spiegato Stefano, 34enne impiegato di Milano - Poi, è successo quel che è successo. Ma alla vacanza non rinunciamo. E le Maldive erano la proposta alternativa». Fremente per la partenza verso il sole anche una famiglia con bambino di 5 anni: «Non c'è da aver paura, il tour operator ci ha dato ampie rassicurazioni».

Siamo tranquilli. Più loquace Fabio, imprenditore comasco, che non ha dubbi. «Non ho nessun problema né morale né materiale a partire - ha detto -. Nell'atollo che raggiungeremo non ci sono problemi. Credo che il modo migliore per aiutare è continuare a portare valuta, vedo in giro troppa ipocrisia». Adesso si ritorna anche alle Maldive, toccate, seppur in maniera meno drammatica che altrove, dal disastro. Si parte, nonostante tutto.

Thailandia ancora qualche giorno». Dopo le prime cremazioni, adesso le autorità thailandesi cercano il più possibile di venire incontro agli italiani per consentire l'identificazione dei corpi. I cadaveri vengono raffreddati con quantità enormi di ghiaccio. Ma i resti per i quali non viene più ritenuta possibile la conservazione, vengono ricoperti di paraffina e bruciati davanti ai templi.

Microchip.

Per facilitare il riconoscimento dei tanti corpi ancora senza un nome si ricorre ai microchip. Lo ha annunciato la polizia del Paese. «I microchip sono stati inseriti nei corpi per localizzarli e aiutare l'identificazione - ha detto il colonnello John Poan-Pasart -. Per il momento ne sono stati inseriti 2.000». È una corsa contro l'impossibile. Ormai saranno poche le vittime che i carabinieri riusciranno a identificare. Anche perché, bisogna dirlo, l'esame del Dna può non essere risolutivo. Come nel caso segnalato da Fini nei giorni scorsi. La donna che è stata riconosciuta da due coppie diverse, una italiana e l'altra tedesca. Nemmeno il test del sangue ha potuto stabilire di chi si tratta e la donna, al momento, resta senza identità. «La Thailandia - ha spiegato Fini - ha affidato all'Australia il compito di coordinare il team di esperti chiamato a identificare le vittime. Le autorità hanno già provveduto a separare i cadaveri che mostrano fattezze occidentali».

Anche le regioni tengono la conta dei dispersi. Quella più colpita resta sempre il Piemonte con 64 persone che mancano all'appello da sette giorni. «È importante sottolineare - afferma Caterina Ferrero, assessore regionale alla protezione civile - che le 64 persone non individuate non sono necessariamente disperse». Finora la protezione civile piemontese ha raccolto 150 segnalazioni di scomparsa, per 83 però il riscontro è stato positivo, ovvero sono state tutte rintracciate e stanno bene. Sono salvi anche diciannove italiani che erano in vacanza alle Andamane e hanno fatto sapere di non voler interrompere le vacanze. Sono stati rintracciati anche 8 dei 26 italiani che mancavano all'appello in Sri Lanka. Ieri sono arrivate in Italia anche le ceneri di Raffaella Piva, la studiosa friulana di storia dell'arte morta nei giorni scorsi a Matara. È arrivata invece a Venezia e ora è in cura in un ospedale Anna Rampazzo, la signora di Padova ferita a Galle nello Sri Lanka. Ha due vertebre schiacciate e i medici dovrebbero operarla nelle prossime ore. Quanto ai feriti, circa una ventina, la Farnesina ha organizzato un volo speciale: saranno tutti rimpatriati martedì prossimo.

Aiuti coordinati. Via al coordinamento degli aiuti ai paesi colpiti dal maremoto. Tutti gli operatori delle Ong, Croce Rossa, enti locali e agenzie umanitarie impegnati nel campo della solidarietà e del volontariato hanno valutato positivamente il tavolo convocato dalla Farnesina per procedere al coordinamento delle forze in campo davanti a una tragedia di «dimensioni ciclopiche». Fini ha comunicato che gli aiuti italiani al momento sono di 70 milioni di euro e che l'Italia ha proposto una riunione del club di Parigi che si svolgerà il prossimo 12 gennaio nella capitale francese, per la riconversione del debito dei paesi investiti dalla catastrofe. «Non si tratta di una cancellazione (del debito) ma di una dilazione», ha precisato. Il governo italiano utilizzerà nelle zone colpite dal terremoto-maremoto le somme «che dovrebbero essere restituite all'Italia quali rimborsi dei crediti di aiuto». Si tratta di 9,4 milioni di dollari per lo Sri Lanka e 30 milioni per l'Indonesia.

Il paradiso perduto di Luigi, Mario, Fabrizio e Raffaella

Nella notte di Capodanno sui C130 dell'Aeronautica l'arrivo a Ciampino e a Malpensa delle prime quattro salme

ROMA Li ha riportati a casa un C-130 dell'aeronautica militare atterrato poco prima delle tre di notte, all'aeroporto di Ciampino sullo stesso aereo che aveva portato 50 bare vuote per le nostre vittime.

Tre delle 11 persone morte in Thailandia sono tornati in Italia nella notte di Capodanno in un silenzio irreale rotto solo dal fruscio delle bandiere. Ad attendere Luigi Tribbioli, romano d'adozione, Fabrizio Fanesi, ingegnere di Osimo e Piermarco della Valle di Varese c'erano pochi parenti e il ministro per gli italiani nel mondo Mirko Tremaglia, il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Leonardo Tricarico e alcuni funzionari e psicologi della Protezione civile. Adesso restano solo le loro storie.

Mario Della Valle, 57 anni, in

Thailandia ci andava tutti gli anni, da quando aveva conosciuto la sua seconda compagna, Nao, una thailandese di qualche anno più giovane di lui, che lo aveva seguito anche stavolta ed è ancora in attesa di rientrare in Italia. Ci era andato anche il 5 dicembre scorso, dando l'arrivederci all'anno nuovo ai parenti e agli amici nella sua Cairate, piccolo centro proprio a due passi dall'aeroporto di Malpensa. Era, invece, un addio. Ieri mattina presto la salma è tornata lì. Prima a Malpensa, dov'è stata sbarcata alle 6 da un volo proveniente da Roma, e quindi nella cappella del piccolo cimitero di Cairate, dove è stata allestita la camera ardente aperta ai tanti che vogliono salutare Pier Mario per l'ultima volta. Domani alle 14, i funerali nella chiesa parrocchiale. Per la camera

ardente hanno scelto la sobrietà, l'illuminazione delle candele, pochissimi fiori: la famiglia Della Valle ha chiesto di devolvere il denaro a enti e associazioni impegnate nei soccorsi ai Paesi sconvolti dalla catastrofe. Un solo particolare in più, per ricordare ciò che si è perduto: una recente fotografia di Pier Mario, sorridente, appoggiata in verticale sulla bara. A casa restano gli anziani genitori, di 84 e 80 anni: da quella tragica domenica, sono chiusi nel dolore. Increduli.

Luigi Tribbioli. Domani l'Aeroclub di Roma gli darà l'addio. I funerali si svolgeranno proprio nell'hangar dell'Aeroclub romano all'aeroporto dell'Urbe dove per 25 anni Tribbioli ha insegnato a volare a generazioni di piloti capitolini: era infatti direttore della scuola di istrut-

zione al volo, ma soprattutto era «una delle istituzioni del nostro aeroclub» dice il presidente Benedetto Squicciarro. Ad attenderlo a Ciampino c'era la moglie Milena Tribbioli partita con lui per la spiaggia di Phuket diventata poi un inferno e la tomba del marito. Al funerale parteciperanno autorità civili e militari, probabilmente anche il sindaco Walter Veltroni. Luigi Tribbioli e la moglie Milena avevano preparato con cura quello che è stato il loro ultimo viaggio insieme nel paradiso di Phuket: Tribbioli amava i paesi esotici e prima della Thailandia aveva visitato le Maldive. Quando del professionista, Pascale Claire, risulta ancora ufficialmente dispersa. La coppia stava trascorrendo un vacanza a Phuket con Alessandro, che si è salvato solo perché,

Fabrizio Fanesi. La salma del-

l'ingegnere osimano morto a Phuket è stata trasferita nella chiesa di Santa Palazia ad Osimo, nel riome San Marco, dov'è stata allestita una camera ardente che resterà aperta dalle 16 alle 19. I funerali si svolgeranno domani pomeriggio alle 15:30 nel Duomo. Ad attendere l'arrivo della salma c'era una cugina di Treviso. La madre Anna poco meno di un anno fa aveva perso l'altro figlio, Giorgio - un medico molto noto e stimato in città, morto a 46 anni per un male incurabile. Il figlio di Fabrizio Fanesi, Alessandro, di 14 anni, è ora ospite della zia Nicoletta, vedova di Giorgio. La moglie del professionista, Pascale Claire, risulta ancora ufficialmente dispersa. La coppia stava trascorrendo un vacanza a Phuket con Alessandro, che si è salvato solo perché,

a differenza dei genitori scesi in spiaggia, aveva deciso di rimanere il albergo. Fanesi, che aveva 51 anni e lavorava a diverso tempo a Tokyo, aveva fatto in tempo a parlare per pochi istanti con la madre, rassicurandola anche sulla sorte del nipote. Aveva lavorato anche in Francia, come tecnico commerciale presso una società italiana, dove aveva conosciuto la moglie. In Giappone era arrivato una prima volta nel 1986, come borsista con un programma Etp della Comunità europea.

Raffaella Piva. Qualche giorno di solitudine in montagna, in Trentino, in attesa di formalizzare la data dei funerali a Padova. Dalla scorsa notte Alessandro Pasetti Medin è tornato in Italia con le ceneri della moglie Raffaella Piva, la studiosa dell'arte originaria di Udine. L'ae-

reo partito da Colombo è atterrato alle tre di mattina all'aeroporto della Malpensa, a Milano. Il rientro in Italia si è rivelato non semplice. «Quando l'ambasciata ci ha comunicato che c'era l'aereo pronto a decollare - spiega Lorenzo Decarli, turista trentino che in questi giorni ha aiutato con la moglie l'amico veneto nelle formalità previste a Colombo - ci siamo precipitati all'aeroporto. Purtroppo il velivolo è partito un minuto prima del nostro arrivo. Alla fine è stato deciso di far rientrare l'aereo a Colombo dopo lo scalo alle Maldive. Questa deviazione ha causato le rimostranze degli altri passeggeri. Molti erano convinti che fossero dei vip di turno. L'intervento dei funzionari della Protezione civile fortunatamente ha evitato ulteriori conseguenze».

Toni Fontana

Anche Iyad Allawi, come molti leader del mondo, si è rivolto ieri alla popolazione per augurare un buon 2005 mettendo l'accento sul fatto che il nuovo anno «sarà decisivo per la storia e l'avvenire dell'Iraq» che «se Dio vorrà, sarà solido forte e unito e favorirà in modo efficace la pace nel mondo». Ma anche ieri la guerriglia non ha concesso alcuna tregua ed ha inaugurato il nuovo anno fucilando cinque soldati governativi e filmando la scena mettendo un tal modo la sua «firma» sull'inizio del 2005 che sarà senza alcun dubbio un anno decisivo per i destini dell'Iraq. Alla fine di gennaio infatti si dovrebbero tenere le prime elezioni «libere» nella storia del paese mediorientale. Il condizionale è d'obbligo perché, a poche settimane dalla consultazione, la macchina elettorale non si è ancora messa in moto e una larga parte del paese appare ormai staccata dal corpo centrale. Abu Musab al Zarqawi, il terrorista giordano che cura gli interessi di Al Qaeda in Iraq, è stato incoronato «Emiro» da Bin Laden che, negli ultimi giorni del 2004, ha diffuso una registrazione nella quale il paese mediorientale viene descritto come il principale campo di battaglia della rete terroristica. Al Zarqawi non ha perso tempo per dimostrare di aver meritato i gradi concessi da Bin Laden e ieri, nel video che descrive la fucilazione dei soldati governativi, il capo terrorista riprende tutta la terminologia ed il «programma» del capo di Al Qaeda. Il miliziano che legge il comunicato che precede la macabra scena della fucilazione, definisce «apostati» i cinque militari della Guardia Nazionale ed il primo ministro Alawi. Lo stesso termine era stato adoperato da Bin Laden che aveva anche chiamato «atei infedeli» tutti gli iracheni che hanno intenzione di recarsi alle urne. Al Zarqawi, nel video diffuso dai siti islamici che fanno da grancassa ai proclamati dei terroristi, minaccia i familiari di tutti i soldati e gli agenti «in forza nella difesa civile, nella Guardia nazionale e nella polizia» consigliandoli di «dire addio» ai congiunti «prima di mandarli contro di noi. La nostra ricompensa per i vostri figli sarà il massacro». La lettura del proclama è seguita da una scena molto eloquente. Cinque agenti che vestono abiti civili, catturati nel triangolo sunnita, vengono allineati e assassinati a raffiche di fucile mitragliatore. Poche ore dopo, nella zona di Ramadi, ad ovest di Baghdad, sono stati i corpi senza vita dei cinque militari poli-

IRAQ la guerra infinita

I siti islamici trasmettono le immagini della fucilazione. Un miliziano legge il comunicato in cui si definiscono apostati i militari catturati e il premier Allawi

Gli Usa liberano 260 detenuti nel famigerato carcere di Abu Ghraib
I soldati americani caduti in Iraq nel 2004 sono stati 1329. Novembre il mese peggiore

Iraq, l'anno nuovo inizia nel sangue

Filmata l'esecuzione di cinque soldati iracheni, Al Zarqawi minaccia i familiari delle reclute



Ucraina

Yanukovic getta la spugna «Mi dimetto da primo ministro»

KIEV Non vi sono più ostacoli ormai per l'insediamento di Victor Yushenko alla presidenza dell'Ucraina. Il premier filorusso Victor Yanukovic ha annunciato ieri le sue dimissioni, pur chiarendo che non intende abbandonare la battaglia legale sul contestato risultato del ballottaggio del 26 dicembre. Il leader della «rivoluzione arancione» ha così festeggiato doppiamente l'arrivo dell'anno nuovo, insieme con centomila persone riunite ancora una volta in quella piazza Indipendenza di

Kiev che è stata il cuore della battaglia. «Ho preso una decisione e ho formalmente presentato le mie dimissioni», ha affermato Yanukovic in un discorso trasmesso dalle reti televisive. «mi è impossibile occupare qualsiasi posto in un governo guidato da queste autorità». Per il premier uscente, il nuovo turno delle elezioni presidenziali è stato viziato da brogli in favore del suo rivale, la stessa accusa che al primo ballottaggio era piovuta su di lui, e si è rivolto alla Corte Suprema. «Per quanto riguarda i risultati elettorali, continueremo la battaglia, ma non ho grandi speranze che la commissione elettorale centrale e la Corte Suprema prendano la decisione giusta», ha ammesso. L'insediamento di Yushenko alla presidenza dovrebbe avvenire il 14 gennaio. Ad abbandonare Yanukovic al suo destino è stato anche il presidente uscente Leonid Kuchma che nel messaggio televisivo di fine anno ha rivolto un appello a tutti gli ucraini ad «accettare la scelta democratica», fatta con le elezioni concluse con il successo del «filo-occidentale» Yushenko.

Il corpo di un iracheno ucciso ieri mattina a Baghdad
Foto di Mohammed Khodori/Ap

ziotti. È presumibile che le minacce rivolte ieri direttamente ai familiari dei soldati governativi spingano molti iracheni a consigliare ai propri figli di non indossare la divisa anche se il rischiosissimo lavoro nelle forze della sicurezza resta una delle rare occasioni di lavoro in un paese dove più della metà degli abitanti è disoccupata. I terroristi proseguono la loro sanguinosa offensiva anche contro i camionisti nel tentativo di paralizzare la rete dei trasporti irachena. Ieri nella parte occidentale di Baghdad sono stati scoperti i cadaveri decapitati di due uomini che, in un biglietto lasciato accanto ai corpi, vengono descritti come «camionisti» forse iracheni, forse turchi o asiatici. Parallelamente alle esecuzioni «in video» terroristi e guerriglieri proseguono le uccisioni mirate con l'obiettivo di eliminare tutti gli amministratori eletti con il consenso della Coalizione a guida Usa. Ieri, non lontano da Baquba, è stato assassinato a colpi di arma da fuoco Nawfal Abdul Hussein al Shiwari, capo del consiglio provinciale a Diyala, regione a nord-est di Baghdad.

Gli americani che puntano tutte le loro carte sulle elezioni di fine mese, tentano di allentare senza successo la tensione. Ieri, come gesto di clemenza in occasione dell'inizio del nuovo anno, il comando Usa ha disposto la liberazione di 260 detenuti reclusi nel famigerato carcere di Abu Ghraib. Nonostante la scarcerazione di un migliaio di detenuti solo nell'ultimo mese, nelle due principali prigioni, Abu Ghraib e Um Qasr nel sud, restano però almeno 7mila iracheni in attesa di giudizio.

Proprio ieri l'avvocato Badiaa Aref Ezzat, che difende numerosi ex gerarchi tra i quali Tareq Aziz, ha chiesto il rilascio per ragioni di salute di Huda Salih Mahdi Amash, detta la «dottorosa antrace» per il suo impegno nella progettazione di pericolose armi. Il legale sostiene che la donna è malata di cancro, ma il comando Usa ha risposto che sta ricevendo le opportune cure. Il 2004 si è infine chiuso, per gli americani, con la morte di un soldato ucciso in un'imboscata nei pressi della capitale. Contando anche questo caduto il bilancio americano alla fine del 2004 era di 1329 militari morti in Iraq dall'inizio delle ostilità. Il mese peggiore per gli americani è stato quello di novembre nel corso del quale sono stati uccisi 137 soldati. In aprile 135 militari avevano perso la vita. Il dato si spiega con il fatto che, nel mese di novembre, i marines sono stati impegnati nella battaglia per la presa di Falluja.

l'intervista

il dopo Arafat

«Mi ritiro da queste elezioni farsa»

La denuncia di Abd al Sattar Qassem, uno degli sfidanti del capo dell'Olp: i media mi hanno cancellato

Umberto De Giovannangeli

«Avevo creduto che queste elezioni fossero davvero democratiche, che potessero rappresentare un vero salto di qualità nella vita politica palestinese. Ebbene, lo riconosco: mi ero illuso. Il pluralismo, quello sostanziale, si basa su uguali opportunità per tutti i candidati in lotta di poter far conoscere agli elettori le proprie idee, i propri programmi. Ciò non è minimamente avvenuto in questa campagna elettorale. Ed è per questo che ho deciso di ritirarmi da una competizione falsata in partenza. Non intendo prestarmi a questa farsa». La denuncia viene da Abd al Sattar Qassem, professore di Scienze Politiche all'Università di Nablus, un intellettuale di prestigio vicino ad Hamas.

Professor Qassem a ormai pochi giorni dal voto per le presidenziali, lei ha deciso di ritirare la sua candidatura. Perché?

«È stata una decisione sofferta ma inevitabile. In questo modo ho inteso denunciare una situazione intollerabile, segnata dal monopolio della stampa e di ogni altro organo di informazione da parte del candidato di Fatah, Mahmoud Abbas (Abu Mazen). La sua si è rivelata alla prova dei fatti una candidatura di regime».

Una candidatura che gode del sostegno, della grande maggioranza dei palestinesi, il

63,9% secondo l'ultimo sondaggio.

«Per la precisione della maggioranza tra chi ha deciso di recarsi alle urne. Ma la credibilità e la forza di Abu Mazen presidente saranno verificate innanzitutto dalla partecipazione al voto. Se sarà sotto il 50%, per il neopresidente sarà comunque un risultato negativo. Per quanto riguarda la sua vittoria, beh, era più che annunciata. Tutti hanno fatto campagna elettorale per lui: la stampa araba e palestinese parlano solo di Abu Mazen, gli altri candidati sono dei fantasmi, è come se non esistessero. Per Abu Mazen sono scesi in campo Mubarak, Sharon, perfino gli hezbollah libanesi... Abu Mazen è diventato un personaggio da copertina anche per Tv come al Jazeera e al Arabyia che per anni lo avevano ignorato o addirittura trattato come un traditore. In queste condizioni che senso ha parlare di elezioni democratiche? La mia non è una valu-

I giornali palestinesi e arabi dipingono oggi Abu Mazen come l'uomo della provvidenza ma è solo un'illusione

tazione preconcepita, tant'è che avevo deciso di presentare la mia candidatura. È stata la realtà dei fatti a farmi ricredere».

La realtà dei fatti a cui lei si richiama dice però che la maggioranza dei palestinesi, diciamo anche di chi si recerà alle urne, è per Abu Mazen. Oggi (ieri, ndr.) il candidato ufficiale di Al Fatah è stato accolto trionfalmente a Gaza, a Khan

Yunes, a Rafah, roccaforti degli irriducibili dell'Intifada. Si tratta solo del risultato di un controllo assoluto degli organi di informazione?

«Quattro anni di brutale repressione da parte israeliana, e prima ancora il fallimento totale degli accordi di Oslo, hanno prostrato il popolo palestinese. Ora gli organi di informazione ripetono che Israele è pronto a fare concessioni se a vince-

re le elezioni sarà Abu Mazen; Stati Uniti e Europa promettono sostegno finanziario se a vincere sarà Abu Mazen. Di fronte a queste promesse c'è chi spera di poter avere una vita migliore. Ma per quanti si sono battuti con fermezza e dignità per la causa palestinese, pagando anche un alto tributo di sangue, queste promesse sono solo illusioni».

È solo una «illusione» il ritiro da Gaza prospettato dal pre-

mier israeliano Ariel Sharon?

«Non è una illusione. E qualcosa di molto peggio: è un inganno, consumato con l'assenso della comunità internazionale. Il piano Sharon lascia a Israele il controllo dei confini di Gaza. La Striscia verrebbe trasformata in un grande prigione isolata dal mondo. L'occupazione israeliana andrebbe avanti in altre forme. Gli israeliani manterrebbero infatti il controllo assoluto del territorio, del mare, dello spazio aereo, delle risorse idriche, del movimento delle persone. E questa sarebbe un'apertura ai palestinesi? Crederlo è un insulto all'intelligenza di ogni palestinese».

Se avesse avuto spazio sulla stampa e nei media palestinesi, su cosa avrebbe insistito?

«Sulla necessità di una lotta senza quartiere alla corruzione, su una reale democratizzazione della vita pubblica. Avrei sottolineato la necessità di una netta separazione tra i

poteri e avrei denunciato il fatto che all'apertura della sua campagna elettorale, Abu Mazen aveva al suo fianco il capo della magistratura palestinese, con buona pace dell'indipendenza asserita del potere giudiziario. E avrei ribadito che la ricerca di una pace giusta non può nascere dall'accettazione di accordi di ribasso, come furono gli accordi di Oslo-Washington, dettati dalla necessità di sentirsi legittimati da Israele o dagli Stati Uniti. Di questo avrei parlato, se me ne fosse stata data la possibilità».

Abu Mazen ha rivendicato il suo legame con Yasser Arafat e ha inasprito i toni su questioni cruciali come il diritto al ritorno dei profughi e lo status di Gerusalemme. Si tratta solo di tattica elettorale?

«In questa campagna elettorale Abu Mazen ha fatto promesse, ha cercato di accontentare tutti, i sostenitori del rilancio dell'Intifada e chi vorrebbe deporre le armi. Come candidato può funzionare ma da presidente dovrà scegliere e mostrare finalmente il suo vero volto».

Professor Qassem, il ritiro della sua candidatura è un segno di resa?

«Tutt'altro. È l'inizio di una battaglia per una effettiva svolta democratica alla quale intendo impegnarmi. Che Abu Mazen vinca queste elezioni "farsa": io non ne accetterò il risultato».

in vista del voto

Abu Mazen prepara un «blitz» alla Spianata

Il viaggio più insidioso si è risolto in una marcia trionfale. Il capo dell'Olp Mahmud Abbas (Abu Mazen) è stato accolto ieri mattina a Rafah, nella Striscia di Gaza, roccaforte di Hamas, da una folla festante di migliaia di persone. Un benvenuto che conferma la crescente popolarità del candidato ufficiale di Al Fatah ritenuto il grande favorito nelle elezioni presidenziali del 9 gennaio. Dozzine di militanti armati di Fatah e delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa» hanno sparato in aria in segno di giubilo per l'arrivo di colui che sempre più palestinesi considerano il successore di Yasser Arafat, deceduto lo scorso novembre. Il leader dell'Olp, noto per la sua moderazione in politica e per la sua aperta contrarietà all'uso della violenza, ha fatto uso di toni nazionalistici rivolgendosi alla folla. «Rafah ha

sofferto a causa dell'oppressione e occupazione, vogliamo la nascita di uno Stato palestinese indipendente con capitale Gerusalemme est», ha scandito Abu Mazen mentre la folla ritmava «con il sangue e l'anima ti redimeremo», lo slogan tipico delle manifestazioni nei Territori. Abu Mazen ha chiesto la scarcerazione dei prigionieri politici detenuti in Israele e ha promesso di trovare una giusta soluzione al problema dei quattro milioni di profughi palestinesi della diaspora. Questi toni militanti, da campagna elettorale, non sembrano preoccupare più di tanto Israele. Il governo di Gerusalemme al contrario sta facendo il possibile per non interferire nella sua campagna elettorale. In questa ottica va inquadrata la possibilità di una spettacolare visita alla Spianata delle moschee da parte di Abu Mazen. Questa visita, rivela il quotidiano Haaretz, è in fase iniziale di organizzazione fra responsabili palestinesi ed israeliani. Israele non ha mai autorizzato il presidente Arafat a svolgere una visita simile. Nei confronti di Abu Mazen - scrive il giornale - la polizia di Gerusalemme potrebbe ricevere istruzioni diverse da parte del premier Ariel Sharon, che vede nel leader palestinese un esponente pragmatico con cui potrebbe rilanciare il processo di pace. u.d.g.

Da candidato il capo dell'Olp promette tutto a tutti ma da presidente dovrà finalmente mostrare il suo vero volto

Eduardo Di Blasi

L'AGGRESSIONE al premier

Il premier colpito alla nuca dal treppiede di una macchina fotografica
L'aggressore Roberto Dal Bosco
in cella per una notte a Regina Coeli



«Va tutto bene, va tutto bene», ha detto ieri il premier. Scarcerato, il ragazzo è tornato nel mantovano, dove vive e lavora. E dove ha l'obbligo di firma

Piazza Navona, Berlusconi aggredito

Venerdì un ragazzo lo ha colpito con un cavalletto fotografico: scarcerato dopo l'interrogatorio

ROMA Piazza Navona, è l'ultimo giorno del 2004, sono passate le 19. Roberto Del Bosco, un ragazzo di 28 anni che da 13 si guadagna da vivere facendo l'edile nei cantieri del mantovano, aggredisce con il treppiede d'alluminio della sua macchina fotografica il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che lì, a piazza Navona, è scortato, raccontano i testimoni, da almeno 8 persone.

È arrivato a Roma da qualche giorno, il giovane edile. Da Marmirolo, piccolo comune di 7mila anime 9 chilometri a nord di Mantova, ha organizzato il viaggio nei giorni passati al bar spaghetteria Blu Moon. Assieme a lui, quel progetto di un capodanno diverso lo hanno condiviso alcuni amici: una signora di una quarantina d'anni accompagnata dalla figlia di 16, e due ragazze, una di 18 e l'altra di 19. Base in un albergo tre stelle di via Palestro, nei pressi della stazione Termini, la sera del 31 erano in piazza.

Alle 19 piazza Navona, come ogni sera da quando le tradizionali bancarelle della Befana hanno preso posto intorno alla Fontana dei Fiumi di Bernini, è piena di gente, tanto che è difficile anche camminare senza sbattere in una famiglia romana con bambino piccolo, turisti, coppiette alla ricerca di mele "stregate", zuccheri filato, palloncini, presepi. L'arrivo del premier, d'altronde, ha contribuito ad intasare la circolazione in piazza, con i turisti che fanno la gara per fotografarlo.

Anche Dal Bosco si è accorto della presenza del primo ministro che stringe mani e chiede impressioni ai commercianti. «Ha visto



Il presidente del Consiglio con una vistosa medicazione lascia Palazzo Grazioli

Foto di Claudio Peril/Ansa

che c'era Berlusconi. Lo ha seguito gridandogli: «Maiale! Maiale! Maiale!...». A parlare è un gruppo di ragazzi del Marocco che lì in piazza vende braccialetti di filo. «Berlusconi andava a stringere la mano alle persone - raccontano - e lui lo seguiva, e gli gridava «Maiale!». La scorta non lo aveva preso in gran conto. Pochi minuti prima, raccontano, la strada di Berlusconi si era incrociata con quella di un gruppo di ragazzi che suonavano in piazza. Anche da quella parte, raccontano, erano volate parole grosse. Ma poi non era successo niente. Non dovendo badare ad una bancarella, ma potendo girare per la piazza, i venditori marocchini si avvicinano a Berlusconi. «Il ragazzo con il treppiede ha fatto il giro della piazza e alla fine lo abbiamo visto spuntare da dietro la bancarella dei dolci», affermano.

A questo punto le versioni divergono. I ragazzi dicono che il ragazzo ha lanciato il cavalletto verso Berlusconi mentre lui era al telefono. «Non deve aver sentito troppo male - spiegano - perché ha continuato a parlare al cellulare». Giovanni Tripodi, avvocato difensore di Roberto Del Bosco,

afferma invece come il suo assistente non abbia «lanciato» il cavalletto, quanto lo abbia «appoggiato» sulla testa del premier. Secondo la ricostruzione del legale «è stato colto da un raptus». Forse per farsi bello nei confronti delle ragazze, pare abbia detto: «Vado a toccargli la pelata». Una bravata, insomma, a dire di Tripodi, che avrebbe potuto però costare cara (le versioni coincidono nel sostenere che l'uomo si è avvicinato molto al premier).

Immediata la cattura, l'arresto. Il giovane viene portato a Regina Coeli e interrogato dal-

la Digos. Dalle prime indiscrezioni filtra un «movente»: «L'ho fatto perché lo odio. Non lo avevo certo premeditato ma quando me lo sono visto davanti che salutava la folla non ho saputo resistere». Dal Bosco sa di aver commesso un gesto stupido. Lo ha confermato al gip Benedetta Cavallari, prima d'essere scarcerato nel pomeriggio di ieri. Tornato a casa in serata, ha l'obbligo di dimora a Marmirolo, e di firmare dai Carabinieri tre volte la settimana. Contro di lui è caduta per ora l'accusa più pesante, quella inerente la «violenza o alla minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario del Paese», articolo 338 del codice penale per il quale avrebbe rischiato da uno a 8 anni di carcere.

E ieri Berlusconi si è presentato con un vistoso cerotto dietro l'orecchio destro. Pollice destro alzato, un gran sorriso rassicurante e un «va tutto bene... tutto bene». A ricordare l'aggressione a Piazza Navona c'è dietro l'orecchio destro del premier solo un grosso cerotto. Quando lascia Palazzo Grazioli, la folla lo saluta, e dal suo staff molti assicurano: siano stati inondati di telefonate di solidarietà.

Condanna unanime. Ma la destra attacca

Calderoli evoca il «colpo di Stato». Gasparri punta il dito contro Prodi e l'Unità

scuola d'odio

«È un'opposizione che colpisce ogni provvedimento di questo Governo e di questa maggioranza con le accuse più gravi. È davvero molto difficile aprire un dialogo con chi ad esso si presenta - o meglio si presenterebbe, visto che di fatto, questo non è mai accaduto - con gravi insulti».

«Non voglio parlare in termini apocalittici, della lotta degli angeli contro i demoni, di quella del Cristo contro l'Anticristo, ma forse un paragone può servire a chiarire le idee per chi chiare non le ha».

«Dobbiamo essere consapevoli che siamo qui per evitare che prevalga il male, che prevalga un'idea o un'ideologia che finora, nella sua applicazione pratica, in tutti i Paesi, in tutto il corso della storia, è stata dannosa per i cittadini, ne ha diminuito le libertà, sfociando nella negazione della democrazia».

Silvio Berlusconi, conferenza stampa del 30 dicembre

hanno detto

• **Roberto Calderoli, ministro delle Riforme** «È evidente che certi gesti di pazzia vengono facilmente scatenati dal clima di odio che volutamente è stato creato, non da un pazzo ma da una parte politica e dai sindacati. Se fosse in Berlusconi starei attento a quello che mangio, perché quel che è accaduto in Ucraina a Yushchenko può essere il segnale di come alcuni soggetti cercano di sconfiggere gli avversari. La democrazia non è a rischio quando vince Berlusconi: può essere a rischio quando a vincere è la controparte».

• **Enzo Trantino, presidente della commissione Telekom Serbia** «Dire che si tratti di uno squilibrato è minimizzare la realtà: siamo alle prove tecniche della caccia all'uomo, l'odio monta, i contagi sono possibili. Prima di arrivare all'epidemia, le persone perbene hanno il dovere di vigilare: siano gli italiani i giudici di tanto pericolo».

• **Enzo Fragalà, deputato di An, commissione Giustizia** «È dai tempi della guerra civile, delle stragi nel triangolo rosso, del terrorismo brigatista fino al vile assassinio di Massimo D'Antona e di Marco Biagi, che la sinistra, divisa su tutto, ha cercato il cemento unificante nella demonizzazione e nella criminalizzazione dell'avversario. Chi a sinistra si riempie farsaicamente la bocca di democrazia e pace rifletta sulle conseguenze della mancata accettazione dell'avversario politico».

• **Maurizio Gasparri, ministro per le comunicazioni** «Questo gesto verrà pure da un isolato sconsiderato ma nasce da un clima di odio ben preciso i cui responsabili hanno nome e cognome: i Romano Prodi, i Nanni Moretti, i titoli dell'Unità. Si tratta di atteggiamenti che vomitano istigazione a compiere atti, come questi, che certamente non vanno sminuiti. Sono il frutto della mancata accettazione da parte della sinistra dell'altro da sé».

to ad opporsi agli «anti italiani» del centrosinistra «che ancora incarnano l'ideologia comunista», quel «male» a cui bisogna sbarrare il passo, e se «non sarà una lotta di Cristo contro l'anticristo, degli angeli contro i demoni», è qualcosa di molto simile, eccoli che hanno sguainato la spada.

Ed allora il ministro Calderoli, punta di diamante del partito i cui adepti invasero Piazza San Marco

con un'autoblindo, che annuncia tutti i suoi timori per la tenuta della democrazia nel Paese. «L'episodio che si cerca di far passare come l'intemperanza di un pazzo mi fa temere un possibile colpo di Stato. La scarcerazione dell'aggressore del presidente del Consiglio mi provoca dei conati di vomito. Quel cavalletto avrebbe potuto uccidere come avrebbe potuto uccidere l'estintore di Carlo Giuliani,

scagliato contro un carabiniere». Parla di «cattivi maestri della sinistra» Antonio Tajani, presidente degli eurodeputati di Forza Italia. Mentre il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri non ha dubbi: «Questo gesto nasce da un clima di odio ben preciso i cui responsabili hanno un nome e un cognome: i Romano Prodi, i nanni Moretti, i titoli dell'Unità». E sul giornale punta il dito anche Fa-

brizio Cicchitto, vicecoordinatore di Forza Italia che parla, a proposito di Berlusconi, di «demonizzazione personale finora praticata da giornali come L'Unità» in sintonia con Sandro Bondi, il coordinatore «azzurro» che insiste: «Quanto è accaduto è il frutto prevedibile di una determinata cultura che ha sigle di partito e nomi e cognomi di esponenti politiche sistematicamente incitano all'odio».

IL centrosinistra evoca l'apocalisse. Il centrosinistra risponde pacatamente. E con fermezza. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha condannato «l'episodio di intolleranza e inciviltà». Così come Francesco Rutelli che ha parlato di «indegna mascalzonata dove l'odio è il motore di intolleranza e stupidità». Hanno preso le distanze con nettezza anche Fausto Bertinotti, Alfonso Pecorella Scario, Clemente Mastella.

Il sindaco di Roma, Walter Veltroni - che aveva immediatamente telefonato a Berlusconi - ha parlato anche ieri di «un gesto inaudito, la dimostrazione che ancora esistono fenomeni di imbarbarimento». Mentre «è necessario abbassare i toni, fare riferimento ai valori e alle idee e mantenere alto il rispetto degli avversari».

Chi è Roberto Dal Bosco

Uno come tanti: edile, ecologista e fotografo

Susanna Ripamonti

MILANO Ieri sera a Marmirolo lo stavano aspettando. Gli amici del Bar Roma, quelli del Blue Moon, tutti a guardare i tg per aver notizie di Roberto Dal Bosco, il muratore di 29 anni che ha concluso il 2004 lanciando il treppiede della sua macchina fotografica sul cranio non più glabro del premier Silvio Berlusconi. Walter Zacchi, il segretario della locale sezione dei Ds, ha dovuto darsi un gran da fare per frenare la palpabile ilarità di chi al massimo si preoccupava per le sorti del cavalletto. «Appena arriva gli organizziamo una festa» dicevano in paese e l'uni-

co, sinceramente irritato per questa incontrollabile goliardia, era il padre del lanciatore di treppiedi, Franco Dal Bosco: «Ci manca solo che gli facciamo i complimenti per questa bravata. Sarebbe la cosa più stupida di questo mondo, così come è stupido il gesto che ha fatto mio figlio. Non so cosa gli è preso, è sempre stato la persona più calma che può esistere, uno che non ha dato mai problemi, che ha sempre lavorato. Noi siamo una famiglia di sinistra, ma io non gli ho mai insegnato queste prodezze. Se fossimo in una dittatura capirei, ma siamo

in democrazia, se uno non ti sta bene non lo voti e morta lì».

Chi è Roberto Dal Bosco? Un mattacchione che ama i gesti clamorosi? Un tranquillo e irreprensibile lavoratore che trovandosi a una spagna dal premier è stato colto da raptus? Gli amici del bar scherzano: «Finalmente abbiamo trovato il leader del centrosinistra. Un personaggio carismatico!». E Zacchi lo descrive come un tipo «un po' border line, uno spirito libero, tendenzialmente anarchico, un ecologista radicale che non usa l'auto e piuttosto fa venti chilometri a piedi». Insom-

ma, uno di sinistra, che non si è mai iscritto ai Ds, ma non un estremista. «È uno che viene sempre ad aiutarci per le Feste dell'Unità, ma qui in paese lo fanno tutti, anche gente di Forza Italia. È un grande lavoratore, una persona simpatica anche se un po' vivace dialetticamente. Ce l'aveva con Berlusconi per le sue posizioni politiche. Qui da noi non ha mai dato problemi». È un po' imbarazzato il segretario dei Ds. Deve ammettere: «in queste ore continuano ad arrivare telefonate di gente che è pronta a fare una colletta per pagargli un avvocato».

Il popolo degli sms ormai lo ha scherzosamente ribattezzato «il patriota di Marmirolo», «il compagno che sbaglia...mira». Messaggini che per tutta la notte di Capodanno si sono rincorsi da un cellulare all'altro. In paese lo chiamano «il Che», un Che Guevara della Bassa padana che ha iniziato a lavorare quando aveva 15 anni, dopo aver preso la licenza media. Che ogni tanto - è sempre Zacchi che ce lo racconta - diceva: «Prima o poi farò qualcosa per passare alla storia» ma certamente non pensava di uscire dall'anonimato col lancio del cavallet-

to. Domani probabilmente si presenterà alla Campagnari di San Brizio, dove fa il muratore, dato che l'obbligo di firma e di dimora al quale lo ha vincolato il gip che ieri lo ha scarcerato, non gli impedisce di andare in cantiere. Niente fidanzate («Adesso - ironizza il nonno Erino - si chiamano tutte «amiche»»). Vive coi genitori, Franco e Jole e ha una grande passione, la fotografia, preferibilmente in bianco e nero. Foto che poi si stampa lui in casa, da vero amatore. La vacanza romana l'aveva preparata

da più di un mese. Era partito con un'amica e tre ragazze giovani, neppure ventenni e quando si è visto sfilare sotto al naso Berlusconi, il cavalletto è partito. «Non lo avevo certo premeditato - ha detto agli agenti della Digos che per primi lo hanno interrogato - ma quando me lo sono visto davanti che salutava la folla non ho saputo resistere».

Ieri sera, all'uscita del carcere di Regina Coeli si è limitato a una battuta: «Ho fatto una stupidaggine, ho già molti problemi e non voglio che per me soffrano i miei familiari, ora voglio solo tornare a casa».

ROMA La nomina all'Antitrust dell'ex sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca e dell'economista ispiratore della legge Gasparri Antonio Pilati attualmente membro dell'Autorità per le Telecomunicazioni, ha suscitato un coro di critiche.

Sotto accusa ci sono i presidenti delle Camere Pierferdinando Casini e Marcello Pera, da più parti imputati di aver proceduto a nomine di scambio, clientelari e non indipendenti dal potere politico.

Romano Prodi ha scritto una lettera al quotidiano *La Repubblica* esprimendo la preoccupazione che senza il rafforzamento delle garanzie costituzionali si rischia la trasformazione dell'attuale «democrazia maggioritaria» in «un'antidemocratica dittatura della maggioranza».

La nomina, secondo Prodi, «getta nuove ombre sulla tenuta democratica delle nostre istituzioni e costituisce un ulteriore passo verso la delegittimazione e il discredito dell'Italia nel contesto europeo». All'Antitrust, la prima e la più importante Autorità di garanzia italiana, sono affidati compiti di vigilanza sulla concorrenza e competenze importanti sulla pubblicità ingannevole e comparativa. Infine, scrive ancora Prodi, la legge Gasparri le affida «i soli, deboli ma comunque esistenti controlli» sul conflitto di interessi e l'adozione delle sanzioni.

Orbene, Pera e Casini che «dovrebbero essere i massimi e più gelosi garanti dell'indipendenza dell'Autorità dal governo e i più attenti valutatori della competenza tecnica di chi designano» hanno nominato Guazzaloca «persona degna sul piano umano, ma priva di quella com-

petenza ed esperienza che costituisce requisito essenziale per la nomina», e Pilati «persona certamente competente nel settore, ma anche notoriamente e dichiaratamente legato al partito del premier e, quel che è peggio, non smentito coautore-ombra della legge Gasparri. Legge, questa, sulla quale proprio l'Autorità garante della concorrenza dovrà, per gli aspetti di sua competenza, vigilare».

Una vicenda che l'ex presidente della Commissione Europea definisce «tristissima e molto preoccupante» e che non «passerà inosservata agli occhi del Paese».

Una vicenda tristissima e preoccupante che non passerà inosservata agli occhi dell'Ue

”

L'AUTORITÀ nella bufera

Romano Prodi scrive a Repubblica: temo che la «democrazia maggioritaria» diventi «dittatura della maggioranza»
Bisogna rafforzare le garanzie costituzionali



Le scelte di Pera e Casini gettano ombre «sulla tenuta delle nostre istituzioni». La vicenda «preoccupante e tristissima» non passerà inosservata in Europa

Prodi: «Non è questa l'Italia che vogliamo»

Il leader del centrosinistra, indignato: quelle nomine all'Antitrust sono uno scandalo



Il leader del centrosinistra Romano Prodi

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

vata agli occhi dell'Unione Europea che grazie alla riforma entrata in vigore il 1° maggio 2004, ha decretato alle Autorità nazionali gran parte delle competenze per l'applicazione delle norme antitrust europee».

Per evitare dunque un'erosione della democrazia serve la «comune volontà di rafforzare le garanzie costituzionali»: Presidente della Repubblica, Corte costituzionale, Autorità indipendenti. «La maggioranza si è mossa finora in senso diametralmente opposto... Mercoledì, purtroppo, anche i Presidenti delle

Vincere le elezioni diventato ormai un impegno a salvare la democrazia e la dignità del Paese

”

Camere hanno dato il loro contributo a creare un clima di allarme per la democrazia nel nostro Paese. E quello che è peggio lo hanno fatto quasi in sordina, approfittando di una giornata nella quale giustamente prevaleva il dolore per le sciagure che hanno colpito milioni di uomini e centinaia di connazionali».

Conclude l'ex presidente del consiglio: «In queste condizioni non posso che gridare forte tutta la mia indignazione e dire che non è questa l'Italia che noi vogliamo e che gli italiani meritano. Vincere le prossime elezioni diventa ogni giorno di

più per me, per l'opposizione e per tutti i nostri concittadini un impegno senza risparmio non solo per governare meglio l'Italia, ma anche per salvare la democrazia e la dignità del Paese».

Anche Sabino Cassese - ex ministro della Funzione Pubblica e docente universitario di diritto amministrativo - si è espresso, sul *Corriere della Sera*, contro le due nomine all'Antitrust che implicano un'ingerenza della politica nel sistema delle Authority.

In particolare Cassese critica una scelta che stravolgendo lo spirito della legge «codifica un cursus honorum (o se si preferisce una solida carriera) per il quale da una carica politica si passa a una tecnica, da un'autorità indipendente si passa a un'altra».

Conclusioni: «Da qualche tempo, per via legislativa o per altre strade, i poteri di questi organi di snodo del nostro sistema politico sono sottoposti a erosioni. Mai però si era giunti all'inversione di tendenza segnata dall'improvvisa decisione dei presidenti delle Camere».

ANTONIO PILATI, neocommissario antitrust, una vita per il Biscione

Vent'anni di studio e di fatture Mediaset

Oreste Pivetta

Con quella faccia un po' così, con quei capelli un po' qui e là, il ragazzo Antonio Pilati avrebbe potuto studiare da Platini. Invece studiò da «garante», facendo pratica di scritti e di convegni.



Controllare più che professore, titolo che non gli pertiene malgrado la nomina tutti, anche i grandi organi, con deferenza gli si rivolgono così. Uno intelligente, colto, svelto soprattutto, cinquantenne giovanile e spigliato: lo riconoscono gli avversari d'oggi e gli amici di un tempo, che lo ricordano un po' di sinistra, persino alla sinistra della sinistra. Per forza: anche a lui toccò la fortuna di avere un padre comunista.

A un certo punto il nostro giovane Pilati decise di mettersi in carriera, per soldi, non per altro. Il primo passo fu quando negli anni ottanta si fece in società fondatore e direttore di *Pubblicità domani*. Ci rimase un po', sem-

pre con l'idea che i soldi non bastano mai. Scopirono infatti che in proprio coltivava troppe consulenze con il Biscione, allora Fininvest. Cioè a titolo personale. Banale incidente: aveva dimenticato la fattura di Publitalia a suo nome nella fotocopiatrice. Lo cacciarono. Pilati rimediò un ufficio clandestino in via Paleocapa (ma non lo disse mai a nessuno) e un lavoro alla Fondazione Rosselli, nelle mani di Giuliano Urbani, dove trovò modo di creare grazie alla protezione del futuro ministro l'istituto di economia dei media, che prosperò naturalmente con le consulenze prestate ancora al Biscione (ora Mediaset). Un bel risultato, perché grazie allo lem, Pilati intensificò il suo giro di amicizie, studiò molto e parlò molto, incontrò gente importante e scrisse articoli su articoli su quei temi che vanno tanto e che fanno tanto moderno: i media, la tv, il digitale, l'analogico, magari anche i monopoli, gli oligopoli, i duopoli eccetera eccetera, tanto per impratichirsi un po' in vista dell'antitrust. Dicono della sua abilità straordinaria a mostrare una cosa, occultandone un'altra, facendo insomma per la Rai i passi che servivano a Mediaset, riuscendo persino a ricamarci nel contempo consigli per Veltroni e Vita, che finirono, allora, persino per credergli. Venne anche il momento in cui il bravo Pilati si vide smascherato, perché la sua nomina a commissario dell'Autorità per la garanzia nelle comunica-

zioni fu indicata proprio da Forza Italia. Si piegò. Per denaro, dicono, farebbe qualsiasi cosa.

Garante parlante non rallentò il suo cammino, entrò nel salottino del presidente Pera, ospite frequente in qualità di esperto della pomposa fondazione Magna Carta. Col presidente Pera, presentò libri ambiziosi, come il suo *Il legame spezzato. Trent'anni d'illusioni perdute*, pubblicato da Ideazione. Pilati nel frattempo non si dava gran pena per la condizione un po' particolare del nostro sistema radiotelevisivo o se per caso qualche tetto pubblicitario veniva scavalcato dalla Rai o, figuriamoci, da Mediaset. Fece con coerenza gli interessi di Mediaset facendo credere sempre di proteggere quelli della Rai. Come è capitato anche di fronte alla legge Gasparri. Dicono che la legge l'abbia scritta lui. Non ha mai smentito. Lascia intendere qualcosa, non molto, non tutto: «Se qualcuno nel governo ha letto i miei saggi...». Difficile pensare a Gasparri. Perché tanta modestia? Certo sarebbe difficile spiegare come un garante delle telecomunicazioni si sia potuto inventare la torta del Sic. Roba da scomunicare immediata. Dove si sbilancia un po' è nella difesa, o nella esaltazione, della legge, la più equa, la più moderna, la più democratica, che ci sia, riempendoci di decoder e digitale, di trading e frequenze.

Bravura e coerenza sono serviti a qualcosa. Una ventennale abile dedizione senza clamori alla causa di Mediaset gli hanno garantito la promozione, per bocca del presidente Pera. Di nuovo garante, di nuovo controllatore. Al fianco si ritroverà il simpatico Guazzaloca, che confonderà il Sic citato con un fumetto, e avrà modo di continuare nella sua opera, controllando dall'alto della scienza e della parola, che non gli mancano, i controllori che dovrebbero controllare il monopolio Berlusconi.

GIORGIO GUAZZALOCCA, macellaio ed ex sindaco di Bologna

Dalla Federcarni all'authority

Andrea Carugati

BOLOGNA E così all'autorità Antitrust, a vigilare sul conflitto d'interessi, siederà un signore che, da sindaco, convocava le riunioni di Federcarni, di cui era rimasto presidente, nella sala giunta di palazzo d'Accursio.



scritti.

Per non parlare del ruolo di vicepresidente della finanziaria Locat che ha mantenuto per tutto il mandato di primo cittadino: in questo caso Guazzaloca non ha avuto paura della pubblicità. Nella mongolfiera installata con il benplacito del Comune al centro dei giardini Margherita (qualche euro per una vista

mozzafiato sulla città) il nome della Locat giganteggiava a caratteri cubitali. Durante l'era Guazzaloca, il Comune ritenne anche indispensabile servirsi, come esperta di storia dell'arte, della figlia della moglie del sindaco, cui fu acceso un bel contrattino di consulenza, rinnovato anche dopo lo scoppio delle polemiche.

Ci fu anche un altro episodio, assai poco edificante: quando l'amministrazione ritenne doveroso l'apporto di alcuni giovanotti di Forza Nuova come assistenti civici. Insomma, quelli che girano per i parchi assicurandosi che i cittadini si comportino ammollo. Bene, uno di loro era stato immortalato a fare il saluto romano in piazza Maggiore la sera del 27 giugno 1999, quando Guazzaloca divenne il primo sindaco non comunista di Bologna.

Poca cosa, si dirà, rispetto al premier Berlusconi che vende il *Giornale* al fratello e si fa fare leggi su misura. Però lo stile è quello. Quanto al nominante, il presidente della Camera Casini, basta rileggerne le sue parole, pronunciate a Bologna il 7 giugno 2004, pochi giorni prima del voto «Per me, nella vita, sono molto importanti le valutazioni politiche, ma lo sono di più i sentimenti personali e i rapporti di affetto e di amicizia. E Giorgio Guazzaloca per me è un fratello».

Tra fratelli, si sa, bisogna venir-

si incontro. Guarda caso tutta Bologna, dopo la vittoria di Cofferati e l'addio dell'ex macellaio al Consiglio comunale, pensò a un ruolo romano per Guazzaloca, proprio nell'orbita di Casini. Certo, si pensava a qualcosa di più trasparente, tipo un seggio parlamentare. Invece è arrivata l'Antitrust. Un delicato organismo per il quale la legge prevede figure specifiche, magistrati, professori universitari esperti in materia, personalità provenienti da settori economici e «dotate di alta e riconosciuta professionalità».

Ora, ricordare beffardamente il cursus studiorum di Guazzaloca, fermo alla licenza elementare e subito avviato al lavoro nella macelleria del padre, è stato un bell'errore della sinistra bolognese nel 1999. Perché contribuì a rafforzare l'immagine di un uomo del popolo, da Guazzaloca coltivata sapientemente. Con tanto di aneddoti sul tassista comunista che gli offrì la corsa dicendo: «Anch'io ho smesso di studiare da ragazzino per lavorare». Eppure per l'Authority il problema si pone, eccome. E non è solo una questione di diplomi. Ma anche, per così dire, di sensibilità istituzionale, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra politica e informazione.

Il 12 maggio scorso, ad esempio, durante un convegno sulla figura di Spadolini giornalista (presenti i direttori di *Repubblica* e *Corriere*) Guazzaloca fece nomi e cognomi dei cronisti che avrebbe voluto vedere «in galera». Il tutto dopo aver chiesto e ottenuto, alcuni mesi prima, la testa del caporedattore della Rai regionale definito pubblicamente «non equilibrato». Il centrosinistra bolognese parlò, e molto, di una robusta pressione del «fratello» Casini sui vertici della Tgr. Smentite non ne sono mai arrivate.

l'intervista

Stefano Passigli

senatore Ds

Federica Fantozzi

ROMA Senatore Passigli, si può dire che Guazzaloca e Pilati abbiano i requisiti di «riconosciuta professionalità» e «notoria indipendenza» che la legge richiede ai membri dell'Antitrust?

«Distinguiamo: la prima è una nomina clientelare, la seconda premiale. Sono d'accordo con Cassese che Guazzaloca non possiede nessuno dei due requisiti: è uomo di parte, schierato con il centrodestra alle elezioni, ed è estraneo a un settore che richiede competenze

giuridiche, finanziarie e macroeconomiche. Il caso di Pilati è più grave: è un giurista di indubbia professionalità, ma ammette di aver «ispirato» la Gasparri, altri dicono che l'abbia scritta direttamente».

Pilati è attualmente membro dell'Autorità per le Tlc. È conforme all'impianto e ai fini del sistema delle Authority di garanzia passare dall'una all'altra?

«In questo caso c'è un elemento in più. All'Autorità per le Tlc si compivano estenuanti istruttorie sulla situazione di Mediaset basate sulla legge Maccanico. E la lunghezza dei tempi era dovuta alle resi-

stenze dei commissari nominati dalla maggioranza. Poi è intervenuta la Gasparri, «ispirata» da Pilati, che ha abrogato le norme alla base dell'istruttoria. Così il giurista ha acquisito meriti presso il premier. E la maggioranza lo ha collocato dove adesso fa più comodo».

Anche Stefano Rodotà, garante della privacy, ha un'indubbia professionalità ma è stato per 15 anni deputato di sinistra.

«È vero. Ma è stato nominato a un'Authority che non ha alcuna rilevanza sugli interessi specifici di Berlusconi. Mentre l'Antitrust e le Tlc hanno un'incidenza diretta sul

conflitto di interessi. In pratica succede che il controllato controlla il controllatore».

Il bolognese Guazzaloca è in

È questa l'idea di democrazia che piace a Berlusconi: nessun contrappeso chi vince prende tutto

”

rapporti di amicizia con Casini. Per i maldicenti è stata la contropartita di una nomina altrimenti indigeribile.

«Si può pensare che ognuno dei presidenti delle Camere abbia nominato un commissario e chiuso un occhio sull'altro. Ma il punto è un altro. Questo compito è stato affidato loro dalla legge quando i vertici dei due rami del Parlamento erano divisi tra maggioranza e opposizione. Ora che questa ripartizione è stata stravolta, non ci sono garanzie».

Prodi evoca il rischio che l'attuale «democrazia maggioritaria» si trasformi in un'«an-

tidemocratica dittatura della maggioranza» senza contrappesi abbastanza forti.

«Esatto. Il problema è la tenuta della democrazia. Berlusconi sostiene che chi vince prende tutto. È la stessa idea del suo progetto di riforma costituzionale. Tutte le leve del potere in mano alla maggioranza politica: la nomina del presidente della Repubblica, dei presidenti delle Camere e indirettamente dei membri delle Authority che non sono più *super partes*».

Berlusconi ha ammesso di essere tentato dal Quirinale. Non sarebbe opportuna in quell'ottica la rinuncia ad av-

valersi della prescrizione?

«Berlusconi all'estero è considerato malissimo. Persino per la stampa estera più amichevole è uno che stravolge le leggi a suo favore. Già la sua elezione a capo dello Stato porterebbe l'Italia in una posizione minoritaria nel consesso internazionale. A maggior ragione se la sua innocenza non fosse certificata da nessun giudice e solo la condanna restasse inattuata per il passare del tempo. Ma la credenziale peggiore per il premier è ancora un'altra».

Quale?

«Gli statisti uniscono i Paesi, lui l'ha spaccato».

Segue dalla prima

Quella cioè che Ciampi prese in mano subito dopo la Liberazione, quasi a congiungere il primo e il secondo Risorgimento: alla Resistenza sarà dedicata la chiesa dell'intervento. E il passo-chiave dell'intervento, sul piano più squisitamente politico, è una citazione del patriota risorgimentale, che contiene anche - come una matryoska - un'auto-citazione dello stesso capo dello Stato, in riferimento alle riforme costituzionali e alla necessità di soluzioni concordate sulle regole della democrazia: «La Patria è, prima di ogni altra cosa, la coscienza della Patria». Fin qui Mazzini. Ciampi di suo aggiunge: «La consapevolezza di questo comune sentire deve esprimersi anche nel rispetto tra forze politiche diverse. La dialettica e i confronti sono essenziali alla democrazia. Ma la ricerca di convergenze e di soluzioni concordate è utile a tutti, è necessaria, specie quando si tratta delle regole fondamentali che guidano la nostra vita democratica».

Questa frase è pressappoco la stessa di un anno fa, quando Ciampi in tv per Capodanno volle lanciare un affondo ancor più esplicito: «Non è pensabile - disse - che le istituzioni fondamentali dello Stato vengano cambiate a ogni cambio di maggioranza». L'altolà ai colpi di maggioranza sulle riforme rimane, dunque, quanto mai valido, anche se la regola che Ciampi s'è imposta è di non inasprire i toni e di dedicare più alle famiglie che al mondo politico il discorso di fine anno: «Come fossimo in famiglia, e per me l'Italia è una grande famiglia». Regola di sobrietà tanto più necessaria per dissociarsi nello stile e nella sostanza dalla dilagante conferenza stampa di Berlusconi (solo sedici minuti e mezzo che ha parlato ieri Ciampi, due minuti in meno dell'anno scorso, e meno che mai in questi sei anni); regola tanto più opportuna in un frangente speciale come quello del disastro nel Sud est asiatico. Da esso è partito il presidente per dire due cose: «Mai come ora sentiamo che il mondo è uno, che le distanze che un tempo ci rendevano quasi indifferenti sono come cancellate; e che il nostro benessere ci impone la solidarietà». Perciò «un mondo unito, forse per la prima volta nella storia, deve saper affrontare l'opera di assistenza, che dovrà protrarsi nel tempo, per la ricostruzione dei territori colpiti dall'immane disastro». Al di là dell'intervento in Asia, Ciampi propone anche «un impegno di lungo respiro, per affrontare i problemi della prevenzione, degli squilibri ambientali». E più in generale per le popolazioni che vivono «in Asia come in Africa, in disperata povertà, fra malattie - come l'Aids - che fanno strage di bambini e di adulti. Non è su questo terreno che può crescere vigoroso l'albero della pace mondiale».

L'altro punto di dissonanza con l'impostazione del centrodestra è la valutazione della crisi economica: dopo i toni trionfalistici di Berlusconi, colpisce la freddezza della defini-

Servono investimenti
È fondamentale che si rafforzino l'apparato produttivo per renderlo più competitivo

”

Il Commissario straordinario della Cri: «In Croce Rossa i giovani sono affamati di politica. E il presidente del Consiglio, mercoledì scorso, ha salvato 450 posti di lavoro»

L'ammissione di Scelli: «Berlusconi si è speso per i miei ragazzi»

ROMA Più che una smentita un occholino. Un ammiccamento. Una cordiale, timida e affettuosissima esortazione: «Silvio, devi ancora conquistarci». Roba che manco i fidanzati di Peynet o i bigliettini dei Baci Perugia. Parla Maurizio Scelli (31 dicembre, intervista a Libero) e non smentisce affatto il quotidiano di Feltri. Che pochi giorni fa ha pubblicato una frase di Silvio Berlusconi che non lascia spazi ad equivoci su quello che rischia di diventare la Croce rossa italiana: «Il Commissario straordinario della Cri mi aiuterà a trovare 150mila ragazzi pronti a lavorare con noi alle politiche».

Già, il partito del premier - in

evidente affanno, nonostante i generosi aiutini che arrivano da un centrosinistra scosso dai tremori di Mastella & Pomicino e ancora diviso

Il premier aveva detto: Il Commissario della Cri mi troverà 150mila ragazzi pronti a lavorare con noi alle politiche

”

sulla scelta dei candidati in regioni decisive - è costretto a chiamare in soccorso la Croce rossa. Quella diretta dal fido Maurizio Scelli, avvocato e solerte organizzatore di pellegrinaggi a Lourdes ai tempi dell'Unitalsi, parlamentare «tombato» alle ultime politiche in un collegio della pianura Pontina, possibile candidato alla carica di governatore dell'Abruzzo alle regionali di aprile. 150mila ragazzi che, abbandonate barelle e ambulanze, indosseranno la camicia azzurra di Forza Italia e diffonderanno il verbo del premier in tutti i collegi dello Stivale. Insomma, da una missione umanitaria all'altra, alla faccia del motto della Cri, che così

recita: «Umanità, neutralità, indipendenza...».

La frase del Cavaliere e la disponibilità di Scelli a rimpolpare le fila dei «volontari» azzurri, hanno fatto imbufalire l'opposizione: non si tocca la Croce Rossa, Scelli ritratti o si dimetta. Il commissario, ovviamente, non si è dimesso e meno che mai ha ritrattato. Allievo di Gianni Letta, dal quale comincia ad apprendere la sottile arte del dire e non dire, annega in un mare di parole e di buoni propositi la smentita che non c'è. Certo che ha parlato col premier, ma dei «volontari». «Al Cavaliere ho solo detto che ogni politico che si rispetti ha il dovere di tener conto

della grande potenzialità dei ragazzi della Cri, che oggi di fronte alla politica scappano». Perché la politica è «muro contro muro», contrapposizione, «anche di fronte a temi, come la pace e la solidarietà, che dovrebbero essere condivisi». Giusto. Per fortuna, che nell'Italia della perenne guerra ideologica, dove il Presidente del Consiglio paragona l'opposizione all'anticristo, c'è un uomo giusto e di sani principi: Silvio Berlusconi. Lui sì, che ha fatto tanto per la Croce Rossa. «Mercoledì - dice Scelli - il premier, con un decreto legge, ha salvato 450 posti di lavoro ai precari della Cri», bene, molto bene. E allora? E qui, l'avvocato Scelli, una cer-

tezza la offre: «E' chiaro che nel momento in cui di questi 450 lavoratori, 300 sono giovani, diventa automatico il rapporto con chi gli conserva

Lui prima smentisce
Ma poi ammicca maliziosamente: «Silvio, non ci hai conquistato ancora»

”

il posto di lavoro». Capito? Volontari no, forse, ma sicuri e fedeli elettori certamente sì, e pure «affamati di politica». Parola dell'avvocato Maurizio Scelli, che giura che mai e poi mai si candiderà alla guida del Polo in Abruzzo. Forse. Perché lui è fedele all'insegnamento di Henry Duntant, fondatore della Cri, «piacere tutte le sofferenze umane senza distinzione di nazionalità, di razza, di religione, di condizione sociale o di appartenenza politica». Se poi tra le sofferenze umane c'è anche l'angoscia del Cavaliere di perdere le prossime politiche, nessuno si sogni di dire che la Cri dell'avvocato Scelli non possa e non debba intervenire. **e.f.**

IL MESSAGGIO del Quirinale

Da Mazzini e il Risorgimento alla lotta di Liberazione fino al mondo globalizzato. Troppo stentata la crescita dell'economia italiana e del Mezzogiorno



Discorso breve e denso, appena sedici minuti altro che il fluviale Berlusconi
Non senza invocare una politica d'intesa per le riforme costituzionali

Economia e riforme, l'alt di Ciampi

Il capo dello Stato non condivide l'analisi del premier e dice no alle riforme a maggioranza



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi poco prima del messaggio di fine anno

Foto di Enrico Oliverio

zione dello stato delle cose economiche data da Ciampi: l'Italia, dice, è in una fase di «crescita stentata». E il che fare riguarda interventi strutturali e profondi. Ciampi fa una diagnosi preoccupata e lancia un appello: «È diffusa una preoccupazione che frena sia l'aumento dei consumi

delle famiglie, sia le nuove iniziative imprenditoriali. Quando il ritmo della crescita rallenta, Governo e Parlamento decidono come intervenire per ridargli vigore». La scelta dei toni bassi impronta tutto il discorso, e Ciampi sui compiti del governo e del Parlamento usa l'indica-

tivo, ma non si tratta di una constatazione, assomiglia a un richiamo, che viene esteso alle forze sindacali e imprenditoriali. Dopo i tagli agli interventi strutturali decisi dalla Finanziaria e dopo la convocazione di un «tavolo» che dovrebbe discutere di Mezzogiorno e competitività,

con uno stanziamento di appena 300 milioni di euro, su una manovra di 31 miliardi, prevale l'elemento della critica alla politica economica, quanto di più distante rispetto alle idee di Ciampi: «In un'economia quale quella italiana, ampiamente aperta all'estero, è fondamentale che

l'impulso impresso giunga a provocare il rafforzamento dell'apparato produttivo, si da accrescerne la produttività, renderlo più competitivo sul mercato interno e internazionale, fargli meglio affrontare la sfida della globalizzazione», ammonisce l'ex-ministro economico e banchie-

re centrale. Più in generale si tratta di rilanciare quella che nella stagione di Ciampi si chiamò concertazione: «Una politica di aperto, leale confronto tra istituzioni, imprenditori, lavoratori, che rilanci una capacità d'intesa che non mancò neppure in anni di grandi scontri ideologici».

Il paragone dell'oggi con il passato è sempre scivoloso. E quello che Ciampi stabilisce con il Capodanno di sessant'anni fa, oltre all'aspetto autobiografico contiene anche un'implicita valutazione a tinte cupe dello stato di cose presenti. Ciampi rievoca, infatti, le macerie dell'Italia di quel 1945. «Gli

anziani rievocano» quel Capodanno «con sentimenti lieti e tristi» allo stesso tempo. «Triste era il ricordo dei caduti; triste il pensiero delle sofferenze di chi viveva ancora nell'Italia occupata; di coloro che combattevano per restituirci la libertà; delle centinaia di migliaia di deportati, e di chi, perseguitato, affidava la propria salvezza alla solidarietà di tanti uomini giusti di ogni ceto, religiosi e laici, disposti a rischiare la loro vita pur di salvarlo. Ma ci animava anche tanta speranza. Ci eravamo già posti all'opera per fare risorgere l'Italia dalle sue rovine. Nell'aspirazione alla libertà, l'Italia si ritrovava più unita di quanto avessimo osato sperare». Stava per arrivare, insomma, «la primavera esaltante del '45, la primavera della Liberazione, che annunciava il ritorno alla democrazia, alle prime elezioni». Ciampi non a caso dedica a quest'anniversario il suo appello finale ai giovani. Le organizzazioni partigiane gli si sono rivolte per denunciare i tagli che il centrodestra sta riservando ad associazioni, fondazioni e istituti per lo studio della Resistenza proprio alla vigilia del Sessantesimo. E invece questa ricorrenza, che cade nell'ultima fase del suo settennato, è un'occasione importante per riflettere su come l'Italia anche nelle sue stagioni più aspre e difficili possa risorgere «dalle sue rovine».

Pur non contenendo esplicite ramprogne, forse è per questi molteplici messaggi sottintesi che il discorso di Ciampi ha ottenuto un'audience generalmente negativa nella maggioranza, dove il ruolo di «bocca della verità» è stato assunto dal solito Calderoli e da Gasparri, che pretendevano tra l'altro che il presidente amplificasse la gravità dell'aggressione subita da Berlusconi a piazza Navona. Dall'estrema sinistra qualche rilievo critico è arrivato per l'avallo del capo dello Stato a un'interpretazione della missione italiana in Iraq come «missione di pace». Ciampi, tuttavia, è stato abbastanza netto nel condannare ogni tentazione allo «scontro di civiltà», e ha lanciato un allarme più acuto del solito sulla crisi nel Medio Oriente, «i cui conflitti alimentano folli ideologie terroristiche. Questa minaccia, rivolta al mondo intero rischia di condurre all'impiego di quelle armi di distruzione che l'uomo contemporaneo ha inventato, e che non è riuscito ad eliminare. È una minaccia di catastrofi che possono superare anche i peggiori disastri naturali».

Vincenzo Vasile

Quando il ritmo della crescita rallenta
governo e parlamento decidono gli interventi per ridargli vigore

”

Fabio Luppino

DALL'ULIVO all'Alleanza

Segnato dalla prima prova elettorale del Listone alle europee, il cammino del nuovo Ulivo sembra in salita tra polemiche e diffidenze reciproche



Prodi spinge la Lista unica, poi chiede le primarie. Molti sono i freni ma la Grande alleanza s'avvia, nonostante l'ultimo strappo, quello di Mastella

L'Ulivo c'era, l'Ulivo non ci sarà più? Simbolo vincente non si cambia. È vero fuori dalla politica, ancor più vero in politica. Ma un anno iniziato fragorosamente per il centrosinistra si chiude con l'alone dell'incertezza proprio intorno al logo che racchiude la vittoria di un tempo, una svolta, il cambio di passo della politica, il pullman, la rinascita culturale e sociale di tutti i partiti del centrosinistra. Il passo indietro, per l'unità.

Il '96 è lontano, per qualcuno un fastidioso ingombro. Anche se da lì si era ripartiti nel febbraio scorso per annunciare il ritorno di Prodi. La convention di Roma. L'enfasi, le note di Ligabue, «Una vita da mediano», applausi, restando nella metafora calcistica, una partenza con il piede giusto. «Questa è la mia casa - disse Prodi - il 13 giugno è solo una tappa, più in là ci aspetta un nuovo traguardo. In quella direzione saremo ancora più numerosi; altre forze del centrosinistra, che in questa occasione hanno scelto di muoversi con diverse velocità, si uniranno a noi nel segno dell'Ulivo e del rinnovamento. Uniti possiamo costruire il nuovo futuro per l'Italia e per l'Europa».

Uniti, appunto. L'orizzonte unitario non era proprio così granitico nemmeno prima della discesa in campo prodiana. Prima e dopo l'argomento Iraq (le truppe italiane) era stato fonte di divisione. Così fino a maggio, con ritorni indietro nei mesi successivi, con le aperture presto dimenticate di Rutelli e Fassino nell'ipotesi di una vittoria elettorale di John Kerry: potremmo restare perché cambierebbe lo scenario. Aperti cielo nel centrosinistra. Ad un anno dall'inizio della guerra in Iraq c'era stata la manifestazione di Roma. Centinaia di migliaia di persone, pacifiche, in piazza per ribadire il no alla guerra. La Quercia esitante nei giorni che precedettero il corteo. Esitante, poco prima. Ma, poi, Fassino decide di andarci dentro la manifestazione, entrando da una via laterale di via Cavour. E da un consiglio toponomastico sbagliato venne una protesta, un tentativo di aggressione di pochi che finì, naturalmente, per cancellare il significato reale della manifestazione. Fassino subì un'aggressione per ciò che pensava e che pensava, il che non ha nulla a che vedere con una manifestazione pacifista. Un fatto grave, punto.

Dopo un anno di confronto, sempre su input di Prodi per le elezioni europee si dà vita alla Lista unitaria, o unica, o Listone. Nella forma ognuno tenta di mettervi il proprio contenuto. Il Professore immaginava il bastione forte, il partito di riferimento per il suo ritorno in politica. Una parte della maggioranza dei Ds il prodromo di un futuro partito riformista. Si discute animatamente, logoroticamente, come ci ha abituati da tempo la sinistra dello spaccare il capello in quattro, stancandoci per la verità. Poi il Listone si fa e prima del voto si fanno anche le tabelle: sopra il 31-32% va bene, sotto il 30% è un insuccesso. C'è chi pronostica il 35%. Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani insieme prendono il 31,1%, il centrosinistra tutto vince le europee e le amministrative. La Lista unitaria è il primo partito in Italia. Ma il dato non esalta alcuno. A nemmeno 24 ore del risultato

Centrosinistra, un anno vissuto pericolosamente

L'unità non scontata, la lista unitaria alla prova del voto, il ritorno di Prodi

le foto



Francesco Rutelli insieme con Romano Prodi sul palco della Convention della Lista



Piero Fassino durante la presentazione della Lista unitaria



Alle Europee la Lista unitaria ottiene il 31,1 per cento. Un buon risultato, che però penalizza i candidati della Margherita

nella Margherita inizia il tiro al piccione. I candidati dei Ds vengono penalizzati dalle urne. A partire da Rutelli e Marini inizia il ripensamento con toni molto categorici: alle regionali ognuno per conto suo. Una partita aperta allora, che è ancora aperta.

Sulla discriminante guerra, sulla radicalità o meno del modo di fare opposizione si erano già determinati altri rimescolamenti. Falommi, una vita nel Pci e nei Ds, Tana de Zulueta avevano lasciato il gruppo della Quercia in Senato. Achille Occhetto, con loro, aveva tentato l'esperienza di una lista insieme a Di Pietro: non andò bene.

Così come aveva dato spinta alla Lista unitaria nell'estate del 2003, Prodi, sempre con il solleone, nel 2004 ha messo in campo l'idea delle primarie. Un'idea apparentemente stramba. Un candidato riconosciuto come tale da tutti, investito di questo ruolo in febbraio, che reclama l'investitura popolare. Causa la mancanza di argomenti di maggior grido sulle pagine dei giornali si apre, come al solito, un dibattito. Perplesso e meno perplesso. Si va dal va bene, facciamole, a chi non nasconde che considera le primarie una perdita di tempo. Con una eccezione: Fausto Bertinotti. Che, addirittura, si candida. Il ballo dell'estate che apre però, più tardi, una prospettiva concreta: la Grande alleanza democratica, Gad, con dentro anche Rifondazione comunista. Che è la sorella maggiore di quel che resta dell'idea di Lista unitaria, che nella versione di progetto politico, non solo elettorale, si chiama Federazione riformista, Fed.

I due acronimi diventeranno un'ossessione per i loro stessi inventori. Tanto che una bella mattina, Francesco Rutelli se ne esce con un'intervista in cui dice: ci chiamiamo Alleanza. E sia. Ma il problema è politico. Rutelli e Prodi non se le mandano a dire durante la festa della Margherita. Le posizioni poco concilianti del leader della Margherita su cosa e come si deve fare la Federazione (a partire dalla risorsa principale e non alienabile, i partiti) si scontrano con l'imprinting che Prodi vuole dare al suo ritorno (che verrà posticipato in dicembre, visto lo scivolone del governo nella nomina dei commissari in Europa e il caso Buttiglione che hanno costretto il presidente della Commissione europea a stare a Bruxelles più a lungo). Il leader del centrosinistra immagina per sé un grande radicamento popolare e un gradino più in basso il ruolo dei partiti. Sostenuto dai partiti ma oltre i partiti. Un connubio teorico-politico che funzionò, senza proclamarlo troppo apertamente, nel '96.

Strappi e ultimatum, così si è andati avanti sin qui. Il candidato c'è, ma il fatto è più complesso che nel '96. I partiti negli ultimi tre anni hanno acquistato un'identità più forte. I Ds stanno intorno al 20%; la Margherita è determinante e i continui scossoni che Rutelli dà al dibattito politico sono i confini che laboriosamente sta fissando per la sua formazione politica, da sinistra al centro. Un percorso identitario, anche nei Ds, che sfocierà nel congresso, a cui i due partiti maggiori non vogliono rinunciare in omaggio al partitone del candidato premier. Dall'altra parte Romano Prodi non può, davanti ad ogni proposta, trovarsi frenatori in ogni angolo del tavolo. La leadership si deve affermare. Ma bisogna crederci fino in fondo.

Mentre il ducetto di Arcore intratteneva la stampa di regime con una barzelletta di quattro ore («Siamo avanti rispetto alla signora Thatcher... Sono entrato in politica per ragioni morali e spirituali...»), poco prima dell'attentato alle parti basse (un orecchio), le veline sistemate nelle varie istituzioni davano gli ultimi ritocchi al regime occupando quei pochi, minuscoli centri di controllo rimasti autonomi. Il Gran Consiglio dei Ministri aboliva di fatto il Csm prorogando di sei mesi, con apposito decreto, il Procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna. Il decreto s'intitola umoristicamente «Disposizioni per assicurare la funzionalità degli enti locali e il differimento di termini previsti da disposizioni legislative vigenti», e prevede fra l'altro la «liberalizzazione dell'accesso al mercato dell'autotrasporto per conto terzi» e il «finanziamento provvisorio delle regioni». I decreti, ai tempi della democrazia, erano provvedimenti eccezionali di assoluta «necessità e urgenza». Ma per la Superprocura non c'è alcuna esigenza di proroga: il decreto

sproloquia di «assicurare il contrasto alla criminalità», mentre la Superprocura non contrasta un bel nulla, avendo poteri di semplice coordinamento; e delira di «evitare il periodo di probabile vacanza dell'ufficio», mentre il Csm ha già bandito il concorso per la successione di Vigna. La sola necessità e la sola urgenza sono quelle del clan Berlusconi-Dell'Utri-fu Mangano di sbarrare la strada a Gian Carlo Caselli (che fra sei mesi, per motivi di età, non potrà più coprire la Superprocura per i 4 anni previsti dalla legge) e spianarla a qualche procuratore gradito al governo. Meglio evitare che un pericoloso simbolo dell'antimafia si occupi di mafia. Ma è stupefacente che Vigna accetti questa mortificante strumentalizzazione del suo nome, e che nessuno trovi nulla da ridire su un governo che ora proroga, e magari domani revercherà, un magistrato invadendo un campo che, ai tempi della democrazia, era riservata non al governo, ma all'autogoverno. Sarebbe curioso se Ciampi, che fra l'altro presiede il Csm, firmasse una simile por-

cheria, che fra l'altro porta il suo nome (decreto del Presidente della Repubblica).
Restava da sistemare l'Authority dell'Antitrust, che in futuro dovrà pure vigilare sull'attuazione della legge sul conflitto d'interessi. Qui, all'uopo, gli aiutanti di campo Pera e Casini hanno spedito l'ex sindaco trombato di Bologna Giorgio Guazzaloca e l'emissario forzista nell'altra Authority, quella delle Telecomunicazioni, Antonio Pilati. Il secondo, essendo il vero autore della cosiddetta legge Gasparri, s'è guadagnato meriti imperituri

presso la Real Casa: con un gran tocco di eleganza, chi ha consacrato il trust e il conflitto d'interessi ora si occuperà di antitrust e di lotta ai conflitti d'interessi. Anche Guazzaloca, per motivi opposti, è l'uomo giusto al posto giusto: essendo un ex macellaio, capisce di antitrust come di fisica nucleare. Però è bolognese come Casini, anzi suo grande amico. E Casini, si sa, è uomo di vaste amicizie: ultimamente si era scoperto amico pure di Marcello Dell'Utri, alla vigilia della sua condanna a 9 anni per mafia. Ecco, il fatto che abbia scelto Guazzaloca vuol

dire che ci è andata bene.

Ora si attende la nomina del nuovo presidente dell'altra Authority, quella delle Telecomunicazioni. La farà il premier (sì, il controllato nomina il controllatore, così è tutto più chiaro) in una rosa che comprende il ministro berlusconiano Marzano, l'ex ministro berlusconiano Mazzella e il segretario generale di Palazzo Chigi, Ctrialà. Ma non si vede perché escludere a priori candidati autorevoli come Confalonieri (candidato pure a sindaco di Milano) o Piersilvio detto Dudo (candidato pure alla presidenza del Milan dopo la dolorosa rinuncia paterna).

Poi c'è quello che i cinegiornali chiamano «completamento della squadra di governo», resosi improvvisamente necessario dopo quattro anni. Un'imbarcata di 3 viceministri e 11 sottosegretari: tutti «meritevoli», assicura il ducetto. Fra i più meritevoli, si segnala il Vitali che s'è immolato prestando il suo nome all'innominabile legge salva-Previti (alla Giustizia, dunque); il Saponara, che è l'avvoca-

to di Previti (pertanto agli Interni); lo Stefani che insultò i turisti tedeschi come «specialisti in gare di ruttii» (ergo, all'Ambiente, così potrà insultare anche le piante e gli animali); un ex craxiano che per giunta si chiama Ricevuto (naturalmente alle Infrastrutture); e infine il Gobbo, discepolo del razzista Gentilini (alle Riforme Istituzionali, si capisce). Resta da sistemare il cognato di Cuffaro, che ha ben meritato mandando all'ospedale il comunista Francesco Forgione, reo di raccogliere firme contro il governatore impunito: ma si troverà un posto anche per lui, magari alla Sanità, o alla Giustizia.

Completa l'opera il sottosegretario Gianni Letta, confermando il «segreto di Stato per la pianificazione nazionale antiterrorismo» sui lavori abusivi a Villa La Certosa, appena sanata con emendamento alla Finanziaria e presto ribattezzata Villa Torlonia. «L'area - informa Letta - sarà inaccessibile perché sede alternativa di massima sicurezza per l'incolumità del premier, dei suoi familiari e collaboratori». Una specie di Hammamet.



Roberto Monteforte

VATICANO un anno in bilico

Iraq, Medio Oriente, terrorismo e fondamentalismo islamico vengono spesso indicati come facce di una stessa medaglia: ma si è insistito molto sull'«identità cattolica»

Da qui anche «l'altra faccia» della politica vaticana l'intransigenza sulle questioni di procreazione assistita eutanasia, coppie di fatto: una politica cavalcata dai «teocon» di casa nostra, in testa Marcello Pera

La Chiesa di Wojtyla, un 2004 diviso in due

Il pacifismo del Papa e la condanna del capitalismo selvaggio. Ma anche la dura ortodossia sui temi civili

CITTA' DEL VATICANO Il mondo ha bisogno di pace. Il futuro ha bisogno di pace. Per questo occorre «promuoverla utilizzando il bene per vincere il male» e soprattutto servendosi di «mezzi coerenti», come «il dialogo, le opere di giustizia e l'educazione al perdono». È stata questa la via indicata ieri, da Giovanni Paolo II durante la solenne cerimonia celebrata nella basilica di san Pietro per la Giornata mondiale per la Pace del 2005. Un invito rivolto non solo ai cristiani ed ai credenti in altre fedi, ma anche «a quanti si riconoscono nella legge morale universale». «Non lasciarsi vincere dal male, ma vincere il male con le armi dell'amore», questo è il monito lanciato ieri dall'anziano pontefice che malgrado gli anni e il Parkinson che lo affligge, non demorde. Continua con energia e coerenza ad indicare all'umanità la via della pace. È questo il modo con cui, spiega, di «fronte alle molteplici manifestazioni del male, ciascuno può contribuire alla pace di tutti». È un percorso preciso che ha valenze morali, ma anche politiche.

Guerra, violenza, dolore. L'anno appena trascorso è stato segnato dalla guerra, dal terrorismo e dalla violenza e non solo in Iraq. Ci sono le tante guerre dimenticate che insanguinano l'Africa e che Giovanni Paolo II continua a denunciare. Lo ha fatto anche nel suo «Messaggio» per questa Giornata mondiale della pace, presentato nei giorni scorsi dal presidente del Pontificio Consiglio giustizia e Pace, il cardinale Renato Raffaele Martino suo stretto collaboratore.

La violenza viene bollata come «male inaccettabile e che mai risolve i problemi», vengono richiamate anche le responsabilità delle nazioni forti, perché si affermi la pace, occorre garantire sviluppo a tutti i popoli e a tutti gli uomini. Tutti hanno diritto all'uso dei beni della Terra. Sono i concetti di «vero bene comune» e di «cittadinanza mondiale» che il Papa introdotti quest'anno dal Papa che assumono un particolare significato proprio alla luce della tragedia che in questi giorni ha devastato il sud est asiatico. Perché non si tratta semplicemente di fare fronte ad una drammatica emergenza, ma di affermare, in una realtà sempre più globalizzata, una diversa logica dello sviluppo e nel rispetto dell'equità e della solidarietà regole che



Giovanni Paolo II durante la messa solenne a piazza San Pietro

foto di Max Rossi/Reuters

«prevedano la destinazione universale dei beni, assicurando a tutti, individui e Nazioni, le condizioni di base per partecipare allo sviluppo». Il Papa,

Pacifismo ribadito anche ieri, con la consapevolezza che non può non essere legato al tema di uno sviluppo sostenibile

quindi, torna a mettere in discussioni le logiche del capitalismo selvaggio, è una critica speculare a quella sull'uso della forza e della violenza. I suoi numerosi appelli sono rimasti inascoltati. Ma lui li ha tenacemente riproposti. Lo ha fatto anche con il presidente statunitense George Bush ricevuto in udienza lo scorso 4 giugno poco prima dell'inizio della campagna elettorale per le elezioni per la Casa Bianca. È stata l'occasione per ribadire con franchezza la linea della Santa Sede sull'Iraq: pieno appoggio ad una rapida normalizzazione irachena che però doveva prevedere «la partecipazione attiva della comunità internazionale e, in particolare, dell'Organizzazione delle

Nazioni Unite» per assicurare «una pronta restituzione della sovranità irachena, in condizioni di sicurezza per tutta la sua popolazione». Con lo stesso pragmatismo espresso in altre occasioni dal suo segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e dal suo ministro degli Esteri, monsignor Giovanni Lajolo, afferma di apprezzare la nomina di Allawi, capo di Stato di stato provvisorio, e la formazione di un Governo iracheno ad interim. Ad Allawi ricevuto in udienza in Vaticano, il pontefice chiede garanzie per la libertà religiosa nel paese e tutela per la minoranza cristiana presente da sempre nel paese.

Niente semplificazioni. Iraq, Me-

dio Oriente, terrorismo e fondamentalismo islamico vengono spesso indicati come facce di una stessa medaglia. Il capo della Chiesa cattolica esorta, invece, ad evitare pericolose semplificazioni e a scongiurare ogni scontro di civiltà. Nel suo recente Messaggio per la giornata dei Migranti richiama l'esigenza di rafforzare il dialogo, il rispetto delle diverse identità, l'accoglienza e l'integrazione di chi, nel rispetto delle leggi, cerca un futuro in Occidente.

Vi è chi, invece, nell'identità «cattolica» cerca una bandiera da contrapporre all'Islam. Lo si è visto in occasione del vivace dibattito sul Trattato della Costituzione europea che ha segnato il 2004, l'anno dell'allargamento

dell'Unione a nuovi partner, in prevalenza paesi dell'Est, e della promulgazione del Trattato della Costituzione europea. Un'Europa che comprendes-

Ma è stato anche l'anno in cui Wojtyla ha chiesto un nuovo e più diretto impegno politico da parte dei laici cattolici

vorita dagli ambienti religiosi conservatori. **Teocon di casa nostra.** I «teocon» di casa nostra, anche di formazione laica come il presidente del Senato, Marcello Pera, alla ricerca di «forti» riferimenti identitari, si sono fatti paladini di un cristianesimo «culturale», in funzione antisalmica. Hanno fatto proprie la condanna del relativismo etico per tessere un asse con il custode dell'ortodossia teologica, il cardinale Joseph Ratzinger. Ma qualcosa di più ha fatto il ministro Moratti che sul tema delicatissimo dell'educazione pubblica ha realizzato con il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini un'intesa subalterna alle esigenze d'oltre Tevere. Una situazione vissuta con preoccupazione anche da ambienti dello stesso mondo cattolico che ne hanno evidenziato la strumentalità. Proprio al mondo cattolico italiano si è rivolto direttamente il pontefice lo scorso anno. Lo ha fatto a conclusione dell'incontro dell'Associazione cattolica tenutosi a Loreto lo scorso 5 settembre e con il messaggio inviato alla 44ª Settimana sociale dei cattolici tenutasi a Bologna lo scorso 4 ottobre. In questa occasione il Papa ha polemizzato esplicitamente con chi ritiene che il relativismo sia «l'atteggiamento di pensiero meglio rispondente alle forme politiche democratiche» per affermare la superiorità della «verità cristiana», indicata come «garanzia per la persona umana di autentica e piena libertà». Wojtyla ha invitato esplicitamente il laicato cattolico all'impegno diretto in politica, chiedendo di «svolgere un ruolo di mediazione e di dialogo tra ideali e realtà concrete». È stato il tentativo di dare visibilità e far contare una realtà che pare destinata ad avere sempre meno voce nella cattolica Italia.

obiettivo pentiti

Di Brusca, strani cellulari e altri scandali di cartapesta

Saverio Lodato

ROMA Ora che di Giovanni Brusca non si parla più, andiamo a dare un'occhiata ai ripetuti scandali che hanno visto coinvolto il pentito più chiacchierato del mondo. Scopriremo che non una delle parole su di lui, scritte sui giornali o dette in televisione, corrispondeva a verità. Scopriremo un autentico caso di stravolgimento dei fatti che la dice lunga sugli interessi inconfessabili che spesso si nascondono dietro campagne mediatiche apparentemente cristalline, dettate da motivazioni fortemente etiche, da indignazioni nelle quali l'opinione pubblica è chiamata a riconoscersi tout court. Perché? C'è chi non avendo mai digerito l'attuale legislazione premiale per i pentiti, non perde occasione di utilizzare Brusca in quanto simbolo negativo dell'intero popolo dei collaboratori. Lo si colpisce, ricorrendo all'argomento di facile presa del suo complesso passato criminale, per avere ottimo gioco nel colpire la legge. Poiché gli ambienti politici di centro destra sono quelli che maggiormente hanno «sofferto» le rivelazioni dall'interno della mafia, l'ostilità di quegli ambienti appare interessata.

C'è la reazione negativa di certi apparati dello Stato che spesso si sono trovati coinvolti in rapporti equivoci con Cosa Nostra. Ci sono poi autentici garantisti ai quali è difficile accettare che la parola di un «infame» possa diventare una prova. Infine c'è un'opinione pubblica più propensa a non fare sconti a chi collabora, confessando crimini, che non ai mafiosi che hanno commesso altrettanti delitti inconfessati. Insomma: Brusca fa ancora paura ed è diventato il parafiumine di circa mille duecento collaboratori di giustizia. Lo conosciamo. È l'uomo che azio-

nò il timer sulla collina di Capaci. Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani furono uccisi per sua mano. È l'uomo che ordinò sequestro e uccisione di Giuseppe Di Matteo quattordicenne colpevole di essere figlio di un pentito che stava provocando guai seri alla mafia. Centocinquanta omicidi. Giovanni Brusca, in venti anni di crimine, fu mandante o esecutore di circa centocinquanta omicidi (nessuno è mai riuscito a fare un conteggio esatto).

È in carcere dal 20 maggio del 1996: «fine pena» nel 2026. Processato in quasi cinquanta processi, in un centinaio ascoltato - e continua a esserlo - come testimone. Non ha mai ricevuto un ergastolo. Tutti i giudici, da Milano a Palermo, da Agrigento a Trapani, da Firenze a Genova, da Caltanissetta a Reggio Calabria, riconoscono concordemente che un pentito, attendibile come lui, non si era mai visto. «Straordinario contributo di conoscenze» è definito quello che Brusca ha fornito alla giustizia, con arresto di latitanti, rinvenimento di micidiali arsenali, e condanne per decine e decine di imputati mafiosi. Non è tutto: sequestrati per centinaia di milioni di euro, rivelazione delle strategie strategiste

Un autentico caso di stravolgimento dei fatti che ha uno scopo solo: colpire la legge sul pentitismo

di Cosa Nostra ma anche dei collegamenti con pezzi deviati delle istituzioni. I giudici riconoscono che grazie a Brusca si sono evitate altre vittime.

Giovanni Brusca resta sospeso fra i due estremi, del male e del «bene», di rilievo straordinario. Con un simile personaggio si è chiamati a fare i conti. Abbiamo visto che centocinquanta fra tribunali e corti d'assise, Cassazione inclusa, non hanno potuto farne a meno. È l'unico pentito rimasto ininterrottamente in isolamento. Anche in questo, è sui generis. Quando nel dicembre 1997, come primo riconoscimento della rilevanza della sua collaborazione le Procure non provarono più il regime di 41 bis, fu Brusca a chiedere e ottenere di restarsene da solo. Era una mossa contro gli avvocati dei mafiosi che, così, mai avrebbero potuto accusarlo di contaminazioni con altri collaboratori. Se c'è un pentito che ha rispettato in pieno le regole del programma di protezione questo è Brusca.

Vive nell'identica cella dalla quale lo vedevo uscire - agosto 1998 - per i nostri colloqui che poi sarebbero diventati un libro: *Ho ucciso Giovanni Falcone. La confessione di Giovanni Brusca* (Mondadori editore). Si cucina da solo visto che il ministero di giustizia, per sicurezza, ha disposto che non gli venga servito il vitto carcerario. Legge e scrive, e ha fatto progressi. Sapeva scrivere solo a stampatello, poi in corsivo, ora al computer. Tantissime giornate del calendario sono assorbite da impegni processuali.

Ma questa storia della villa con piscina? Quella del telefono cellulare per chiamare i mafiosi di San Giuseppe Jato? Le passeggiate fuori carcere?

Che cosa sono i permessi pre-

mio e chi li autorizza? La legge prevede che, dopo un lungo periodo di osservazione in carcere, al detenuto è riconosciuta la possibilità di trascorrere alcuni giorni con i propri familiari (al massimo: quarantacinque giorni all'anno). È una norma, prevista dall'ordinamento penitenziario, che vale per tutti i detenuti (eccezione fatta per chi è al 41 bis). La condizione dei permessi premio è assimilata a quella degli arresti domiciliari. Per motivi di sicurezza, nel caso di Brusca, i permessi non si realizzano nel domicilio della famiglia ma in località segrete e protette scelte, di volta in volta, dal servizio centrale di protezione dei pentiti: qualche volta in caserma, a volte in alberghi o residence dove poliziotti o carabinieri sono la preponderante clientela.

Il suo nucleo familiare è composto dalla moglie Rosaria e dal figlio Davide che ha tredici anni. È con loro che si è incontrato, sempre sotto gli occhi degli uomini che vigilano sulla sua sicurezza. **Scandali veri e finti.** C'è scandalo in questo? Il giudice di sorveglianza, prima di concedere i benefici, ha raccolto i pareri del carcere, della Procura nazionale antimafia e di quelle competenti sulla posizione di un detenuto molto particolare. I permessi vanno avanti da due anni. Un bel giorno, un giornale tira fuori la notizia che Brusca va in vacanza in una villa con piscina.

Possibile? Era una storia che si ripeteva: Tommaso Buscetta non l'avevano forse mandato in crociera a spese dello Stato, sebbene non fosse detenuto? Quando una notizia del genere esplose in televisione è impossibile arrestarne l'effetto dirompente.

Solo che Brusca in quella villa con piscina non c'era mai andato. I fatti, quelli veri, si erano svolti in un

altro modo. Un giorno il servizio di protezione sceglie come luogo di incontro un albergo con piscina.

Stanco di starsene chiuso in camera con il padre e con la madre, il figlio Davide, chiede di fare un bagno in piscina. Il servizio di protezione non ha nulla da obiettare. Una mezza dozzina di persone si muove per accompagnarlo. Lungo le scale un imprevisto: qualcuno mette un piede in fallo e si verifica una quasi caduta collettiva di questo nutrito gruppo di persone. Giovanni Brusca che assiste alla scena dal corridoio si indispettisce e si richiude in camera.

Sarà lui, qualche mese dopo, durante un interrogatorio a manifestare il suo disagio per questi permessi goduti in strutture alberghiere con scia di uomini di scorta che finiscono per richiamare l'attenzione dei curiosi. Che cosa chiedeva Brusca in alternativa? Di incontrare moglie e figlio nella loro casa in località segreta e protetta. Ed era disposto a barattare i cinque giorni vissuti «pericolosamente» in albergo con uno solo vissuto «normalmente» in casa della moglie. Richiesta che non ha avuto risposta positiva: può essere scoperto il domicilio segreto dei Brusca.

Dopo questo scandalo di cartapesta, con conseguenti ispezioni disposte dal ministro padano della giustizia padana Castelli, ecco l'altro scandalo a strettissimo giro di posta.

Un giornale scrive che Brusca parla liberamente al cellulare intrattenendo rapporti con mafioso. Anche in questo caso, i fatti, quelli veri, si sono svolti in altro modo.

La moglie ha un telefonino non essendo sottoposta a forme di divieto. A Brusca è vietato comunicare con persone che non siano la moglie e il figlio. Non esiste preclusio-

ne per l'avvocato che, secondo il legislatore, non è «persona estranea». In altre parole, il difensore in qualunque momento ha il diritto - dovere di avere contatti con il suo assistito. Ma non essendosi ancora spenti i rumori mediatici per la «villa con piscina», qualcuno ha aguzzato l'ingegno.

E ha vietato - in passato non accadeva - l'uso del telefono anche alla moglie. Chi ha aguzzato l'ingegno? Non si sa. Non esistono provvedimenti scritti con questo divieto. Qui entra in scena il difensore, l'avvocato Luigi Li Gotti.

Ascoltiamolo: «Avevo bisogno di parlare con Brusca perché c'era un'udienza in cui era prevista la sua presenza: si sarebbe tenuta all'indomani del rientro dal permesso. Non avevo la possibilità di andare a trovarlo in carcere perché si trovava in località che io, giustamente, non devo conoscere. Se qualcuno mi seguisse, lo porterei direttamente da Giovanni Brusca. Ho quindi telefonato alla moglie con la quale ho parlato chiedendole di riferire al marito. Cosa che è accaduta nel corso della stessa telefonata senza che io, però, avessi la necessità di interloquire direttamente con lui».

I poliziotti, che stavano originando, appena hanno sentito Brusca che parlava con la moglie, e la mo-

La storia della piscina e del cellulare: un modo per colpire Brusca come simbolo negativo del popolo dei collaboratori

glie che parlava a telefono con un'altra persona, hanno bussato. Una volta entrati hanno contestato il comportamento della signora. Inutilmente lei ha fatto presente che potevano richiamare il numero che appariva sul display per accertare che corrispondeva a quello dell'avvocato.

Ma per alimentare il nuovo scandalo di cartapesta era sufficiente insinuare il mistero sull'interlocutore sconosciuto e gridare per la vergogna di un Brusca dotato di telefonino oltre che di piscina. Anche le televisioni fecero la loro parte ventilando la possibilità che Brusca mantenesse contatti con i mafiosi.

Discipline e proscioglimenti. Sentiamo, da Li Gotti, il seguito della storia: «Il carcere ha avviato una procedura davanti al consiglio di disciplina per verificare se vi erano state violazioni comportamentali: Giovanni Brusca, anche da questo mini tribunale, è stato prosciolto. La Procura di Palermo, investita del «caso cellulare» ha svolto indagini e accertato ufficialmente che nel corso del permesso era stata fatta una sola e unica telefonata: quella con me. E la Procura, molto correttamente, ha disposto la restituzione alla moglie del telefonino».

In conclusione: «Si è voluto dimostrare all'opinione pubblica l'efficienza del sistema di controllo. A mio parere ricorrendo a qualche parole forzatura. Non dimentichiamo che Brusca come pentito nacque sotto una cattiva stella. Fu accusato dalla stampa di avere ordito il cosiddetto «complotto Violante». Un falso inventato di sana pianta. In quel caso ci vollero un paio di anni prima che la verità cominciasse ad avere diritto di cittadinanza».

Ne ripareremo al prossimo, inevitabile, scandalo di cartapesta.

saverio.lodato@virgilio.it

Lunardi: albergo gratis per chi va in discoteca...

ROMA Soggiorno gratis, o comunque agevolato, ai giovani frequentatori di discoteche, per evitare colpi di sonno mettendosi al volante in stato di ebbrezza. La nuova proposta arriva dal ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, che non intende per niente rassegnarsi «al fatto che ogni anno, con i tanti, tantissimi giovani che non fanno ritorno a casa, muore un pezzo d'Italia, si spegne una parte di noi». Di qui, l'idea di non costringere molti giovani a mettersi al volante dopo una nottata di baldorie, come può accadere proprio in questi giorni, in occasione delle festività. «Ad esempio - dice il ministro - se la causa dell'incidentalità è il sonno o la guida in stato di ebbrezza, dobbiamo offrire a prezzi ridotti il soggiorno ai giovani che vanno in discoteca, dobbiamo cioè in tutti i modi convincere la gente a non uccidere, a non uccidersi». L'ennesimo appello di Lunardi invita quindi a rispettare «quello che chiamiamo il Codice della Strada, ma che è in realtà il codice della vita. Ricordate che la luce dei fari accesa può rappresentare la vita, non spegnerla. Per non sentirsi soli in questa difficile crociata stiamo mobilitando con ogni mezzo la società civile», annuncia il ministro. La vita umana non ha un costo, è talmente essenziale da imporre azioni anche costose. Dobbiamo inventarci non una, ma mille iniziative, per evitare che si ripeta annualmente questa crescita immane di invalidi permanenti.

Scomparsi i decimali. Per il divieto di sosta dai 35 ai 143 euro, l'inversione di marcia in autostrada vi costerà 1693 euro. Niente fari? Sborserete 71 euro

Infrazioni sulla strada: da oggi le multe saranno più care

ROMA Multe più salate per amanti della velocità e i parcheggi selvaggi: a partire da ieri, chi sarà sorpreso a spingere troppo il piede sull'acceleratore o a parcheggiare in divieto di sosta si vedrà recapitare a casa una contravvenzione più cara in media del 4,1% rispetto a quella a cui prima era abituato. Per le infrazioni previste nel nuovo codice della strada, come ad esempio parlare al telefonino mentre si guida o viaggiare senza cintura di sicurezza, invece, nessun rincaro. Da tutte le multe, comunque, spariranno quest'anno i decimali: la cifra tonda sarà ottenuta tramite un arrotondamento per difetto sino a 49 centesimi e per eccesso dai 50 centesimi in su. Dopo due anni di stop, arriva così sull'ultima Gazzetta ufficiale del 2004 un nuovo aggiornamento delle multe, stabilito da un decreto interministeriale (Giustizia, Economia e Infrastrutture). Chi parcheggerà in divieto di sosta pagherà dai 35 ai 143 euro di multa, a

LE NUOVE MULTE		
	Ai 31/12/2004	Ai 1/1/2005
Divieto di sosta (con cartello)	33,60	35,00
Mancato rispetto segnaletica orizzontale	33,60	35,00
Mancato rispetto segnali stradali	33,60	35,00
Velocità entro 10 km/h in più	33,60	35,00
Velocità oltre 10 fino a 40 km/h in più	33,60	35,00
Mancato utilizzo fari	68,25	71,00
Utilizzo corsie di emergenza in autostrada o retromarcia	343,35	357,00
Circolazione senza assicurazione	687,75	716,00
Inversione di marcia in autostrada	1.626,45	1693,00

fronte dei 33,60 - 137,55 che erano in vigore fino ai ieri. Per il mancato rispetto della segnaletica orizzontale, le contravvenzioni salgono invece a 35 euro

denza) e 357 euro (343,35 nel 2004).

L'inversione di marcia in autostrada costerà invece 1.693 euro, contro i 716 euro che si dovranno sborsare se si circola senza assicurazione.

Non aumenteranno, ma saranno solo arrotondate, le multe per infrazioni che, con il nuovo codice della strada, prevedono anche la perdita dei punti patente: in questo caso, infatti, le nuove sanzioni sono entrate in vigore il primo gennaio 2003, e quindi da meno di due anni.

Tutte le contravvenzioni - sia quelle aggiornate sia quelle che non subiscono aumenti - saranno comunque a cifra tonda, con i decimali che andranno in pensione, per effetto dell'arrotondamento stabilito in Finanziaria (dall'articolo 1 comma 529 relativo al codice della strada) che sarà applicato d'ora in poi a tutti gli aggiornamenti. Così pagherà 71 euro (la sanzione è arrotondata per difetto dai 71,05) rispetto ai 68,25 precedenti

chi guida senza accendere i fari dove previsto.

Intanto, lungo la statale Regina che collega Como alla Valtellina sono state inflitte ben 11.234 multe: in media una trentina al giorno, di cui 6.000 per superamento dei limiti di velocità. Un elevato numero che ha indotto il comitato anti-multe a indire una manifestazione di protesta che si svolgerà il 6 gennaio dalle 9 alle 12 nella piazza del municipio di Argegno dove saranno raccolte firme da inviare al Governo, alla Prefettura e alla Questura di Como. Il dato è emerso durante l'ultima riunione tra il Prefetto, il Questore, il Comandante provinciale dei Carabinieri, i Sindaci dei paesi toccati dalla Regina e il Comandante del Consorzio di Polizia locale Alto Breggia, Angelo Mattioz. Il numero maggiore delle contravvenzioni viene elevato nei fine settimana: complessivamente nei 52 week-end di quest'anno sono state 6.992, circa il 50% del totale.

San Silvestro: niente fuochi ma oltre 500 feriti

Solidarietà nelle piazze per le vittime dello tsunami. I botti: solo 34 feriti meno dell'anno scorso

San Silvestro più sobrio, ma non meno pericoloso. L'ultima notte dell'anno è stata vissuta e celebrata in tutta Italia all'insegna della solidarietà alle vittime dello tsunami, molte località hanno rinunciato agli spettacoli pirotecnici per devolvere l'equivalente a favore delle popolazioni del sud-est asiatico, promuovendo anche raccolte di fondi in piazza, ma il numero dei feriti è calato solo lievemente: 550, 34 in meno rispetto all'anno scorso.

NAPOLI È di 54 feriti, 27 in città e altrettanti in provincia, il bilancio dei feriti per i botti tra Napoli e provincia nella notte di Capodanno, leggermente meno rispetto allo scorso anno, quando furono 60 i feriti accertati su tutto il territorio provinciale. La maggior parte dei feriti ha riportato ustioni da scoppio e traumi contusivi di lieve entità. I casi più gravi sono due: quello di Armando G., 19 anni, ricoverato all'ospedale Maresca di Torre del Greco dopo essere stato ferito a colpi di arma da fuoco da un vicino di casa contro la cui abitazione aveva lanciato un petardo: nel suo caso i medici non hanno ancora sciolto la prognosi riservata, anche se dovrebbe cavarcela; l'altro caso è quello di S.D., un bambino di 7 anni, ricoverato nella notte all'ospedale Santobono di Napoli in gravissime condizioni dopo essere stato raggiunto da un proiettile vagante mentre dal cortile della casa dei nonni a Crispiano, nel napoletano, assisteva allo spettacolo pirotecnico dei fuochi. Il piccolo è stato dichiarato fuori pericolo soltanto alle prime luci dell'alba, dopo essere stato sottoposto a una delicata operazione chirurgica al torace. Con modalità simili è rimasto ferito a Caivano, alla regione sacrale, un ragazzo 18enne, anche lui colpito di striscio da un proiettile vagante.

Soccorso all'ospedale civile di Frattamaggiore è stato dimesso con una prognosi di 7 giorni. Notte di manette per un pregiudicato, Salvatore Campanile, 39 anni, affiliato al clan camorristico dei Pianese, attivo nei comuni a nord della provincia, arrestato a Villaricca, nel napoletano dai carabinieri del comando provinciale di Napoli. L'uomo era ricercato da più di un anno per estorsione, aggravata dal metodo mafioso nei confronti di commercianti e imprenditori della zona.

PALERMO È di 16 feriti a causa dei petardi il bilancio della notte di Capodanno. Uno di questi, un ragazzo di 14 anni, ha perso tre falangi di una mano. La polizia di Stato sostiene che i feriti sono tre in meno dello scorso anno. Gli agenti hanno sequestrato 100 kg di botti nelle zone della Guadagna, di piazza San Domenico di Via Perpignano. Quattro persone sono state denunciate per detenzione di materiale esplosivo.

ROMA Una notte di fine anno che gli addetti alla sicurezza hanno definito «tranquilla» e in cui, nella grande maggioranza dei casi, si è rinunciato a grandi baldorie. I feriti per botti e petardi in tutta la città sono stati una trentina, di cui 29 con prognosi infe-



La marcia per la Pace organizzata dalla comunità di S.Egidio a Palermo. Foto di Mike Palazzotto/Ansa.

riori ai 40 giorni, e gli incidenti stradali sono stati 29, al di sotto della media degli altri giorni. Tra gli appuntamenti in città la maggiore affluenza c'è stata in piazza del Popolo, dove è intervenuto anche il sindaco Walter Veltroni e dove sono state stimate almeno 150 mila persone. Non ci sono stati invece i tradizionali fuochi d'artificio dal Pincio a cui Roma ha rinunciato per rispetto nei confronti delle vittime dello tsunami.

COMO Un padre ha scaraventato dalla finestra del proprio appartamento masserie e oggetti vari, ma anche la figlioletta di appena 5 anni, facendole fare un volo di circa 5 metri. La piccina si è salvata riportando qualche contusione e ora è ricoverata nel reparto di pediatria dell'ospedale Sant'Anna di Como. L'episodio è avvenuto ieri mattina attorno alle 9 nella zona di Mariano Comense (Como). Secondo le prime informazioni, pare che l'uomo 43enne soffra di disturbi mentali e che solitamente sia in cura presso un istituto psichiatrico. Preso da un improvviso raptus, ha dato in escandescenze buttando dalla finestra, al primo piano di una palazzina, tutto quanto gli è capitato tra le mani, bimba compresa.

MILANO

Uccide la moglie poi si fa arrestare

Un uomo, Luigi Corradi, gioielliere, ha ucciso la moglie, ieri pomeriggio, nel milanese, con un colpo di pistola alla testa. L'uomo, dopo l'omicidio, ha atteso i carabinieri ed è stato arrestato. L'uccisione è avvenuta intorno alle 15 in una palazzina di Mezzate, una frazione di Peschiera Borromeo (Milano).

La vittima, si chiamava Giuseppina ed aveva 51 anni. L'omicida, che non ha precedenti, 54. Secondo le prime informazioni, alla base del gesto potrebbero esserci motivi di gelosia.

ASCOLI PICENO

Bimbo morto 6 anni fa Trafugata la salma

Una piccola bara contenente i resti di un bimbo morto 6 anni fa, è stata trafugata la notte di Capodanno o all'alba di ieri nel cimitero di Ascoli Piceno. È ancora un mistero il motivo del gesto, che secondo gli investigatori - le indagini sono coordinate dalla squadra Mobile - non avrebbe nulla a che vedere con l'attività di sette sataniche.

Per prelevare la cassa, ignoti hanno sfondato una mazza da muratore il loculo, che peraltro si trova nell'ultima fila in alto di una serie di altre nicchie. Chi ha agito, dunque, non lo avrebbe fatto a caso, dovendo raggiungere con la scala la fila più alta. A denunciare l'accaduto è stata la nonna paterna del bimbo.

BRESCIA

Scomparsa da 2 giorni Appello del papà

È uscita di casa la sera del 30 dicembre scorso dicendo che sarebbe andata da un'amica e non è ancora tornata. Alice, 15 anni, abita a Brescia e il padre, dopo la denuncia presentata ai carabinieri per ritrovarla, ha anche lanciato appelli sulle tv locali. La ragazza ha capelli chiari piuttosto lunghi e indossa jeans scuri, un giubbotto nero, felpa rosa e scarpe da ginnastica Adidas. Secondo il genitore, potrebbe essere un allontanamento volontario.

risarcimento danni

Uranio, per il soldato Melis il ministero finisce in tribunale

Davide Madeddu

CAGLIARI Il ministero della Difesa finisce in tribunale per un militare morto dopo una missione all'estero. Sarà un giudice del tribunale civile a risolvere la controversia tra i genitori di Valery Melis, il militare di Quartu sant'Elena morto il 4 febbraio del 2004 dopo quattro anni di agonia tra un ospedale e l'altro a causa del linfoma di Hodgkin, e il ministero della Difesa. Una vicenda drammatica che ha segnato la vita dei parenti e degli amici del giovane militare, impegnati negli ultimi mesi di vita in una vera e propria campagna di sensibilizzazione. E, dopo la scomparsa del giovane Valery i genitori hanno deciso di chiedere giustizia. Hanno bussato alla porta di un avvocato di Cagliari per citare in giudizio il ministero della Difesa. Rappresentati dall'avvocato Ariuccio Carta, i familiari del giovane militare morto a 26 anni, oggi chiedono che lo Stato venga condannato al risarcimento del danno. Valery Melis aveva partecipato a missioni in Kosovo e Albania. Due mesi dopo il ritorno dall'ultimo viaggio, la missione di pace a Skopje (nell'agosto

del '99) i primi sintomi della malattia che nell'arco di quattro anni l'ha ucciso. A promuovere iniziative e manifestazioni in piazza erano stati gli amici di Valery. Tra questi anche un folto gruppo di tifosi del Cagliari che avevano portato uno striscione allo stadio con un appello che invitava a non dimenticare il giovane caporal maggiore. A febbraio la prima udienza davanti al giudice. Una vicenda che ha un precedente. Recentemente il tribunale di Roma ha condannato lo Stato a risarcire 500 mila euro alla vedova di Stefano Melone, il maresciallo impegnato in diverse missioni all'estero (nei Balcani), morto a causa del linfoma di Hodgkin. E la vicenda di Valery Melis non è che l'ultima di una serie di vicende che hanno colpito i militari impegnati nelle diverse missioni. I giorni scorsi, infatti, sono stati resi noti gli esiti delle analisi che la professoressa Gatti, biologa dell'Università di Modena ha effettuato sui campioni di pelle e sangue di Marco Diana, il giovane maresciallo dell'esercito che ancora oggi combatte contro un tumore e la burocrazia. «Nella mia pelle e nei campioni di tessuto che mi è stato asportato - racconta - sono stati trovati materiali che mai in un uomo si sarebbero potuti trovare, come cesio o rame». E Marco Diana sarà uno dei relatori e testimoni della conferenza nazionale sulle vittime delle guerre in programma per il 15 gennaio a Oristano. All'iniziativa, promossa da Salvatore Pilloni, il padre di Giovanni, il militare che ha scoperto di essere ammalato dopo una missione all'estero, parteciperanno anche Falco Accade, Pecoraro Scania, Elettra Deiana e gli altri parlamentari del centro sinistra. A lanciare un appello al presidente del Senato Marcello Pera, chiedendo la «costituzione» della Commissione d'inchiesta sui militari che si sono ammalati nelle missioni all'estero è invece Lorenzo Forcieri, senatore dei Ds. «Non c'è più tempo da perdere - fa sapere - sino a oggi solamente i Ds e i Verdi hanno provveduto a nominare i loro rappresentanti all'interno della Commissione. È necessario che anche gli altri provvedano al più presto».

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

Ci ha lasciato

RINA

La piangono il marito Sebastiano, i figli Barbara con Bojidar, Maria Bonaria con Luciano, Gavino con Rita, le nipoti Francesca, Marzia e Alice

Furio Colombo e Antonio Padellaro, insieme a tutta la redazione e i poligrafici de l'Unità, si stringono con affetto a Barbara e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa della madre

RINA

Roma, 2 gennaio 2005

Pietro Spataro, Luca Landò, Paolo Branca, Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini, si uniscono al dolore di Barbara suo e dei familiari per la scomparsa della mamma.

RINA

Roma, 2 gennaio 2005

Cara Barbara ti siamo vicini: Alfredo, Bruno, Eloisa, Enrico, Marco, Mauro, Carlo, Renato, Roberta.

Roma, 2 gennaio 2005

LA Rsu a nome di tutti i lavoratori de l'Unità è vicina a Barbara in questo triste momento per la scomparsa della mamma

RINA

Il Segretario dei Ds, Piero Fassino, insieme a tutti i membri della Segreteria nazionale esprimono la loro profonda commozione per la scomparsa del compagno

CARLO TURCHI

Militante e dirigente del Pci e poi dei Ds, grande animatore del Movimento cooperativo ed esempio di amministratore, con lui scompare una figura di riferimento per tutti coloro che lo hanno conosciuto. In questo triste momento di lutto ci

stringiamo attorno alla famiglia e a tutti coloro che hanno voluto bene a Carlo.

Il Tesoriere della Segreteria nazionale, Ugo Sposetti, insieme a tutti i membri della Tesoreria, esprimono la loro sentita commozione per la scomparsa del compagno

CARLO TURCHI

Il suo impegno da amministratore verso il nostro partito rimarrà sempre nella memoria di quanti lo hanno conosciuto e apprezzato. Insieme alla famiglia e a tutti coloro che hanno voluto bene a Carlo partecipiamo a questo triste momento di lutto.

Fabiola, Massimo e Marco D'Alma con Linda e Cristina partecipano al dolore della famiglia Turchi per la scomparsa di

CARLO

carissimo amico e compagno

GIOVANNI

Ogni ricordo sarà, per sempre, struggente rimpianto.

Ivana

In ricordo di

GIOVANNI FERRARI

con tanto affetto.

Santina e Avo Piazzì

Nel decimo anniversario della scomparsa di

SERGIO TONELLI

la moglie Isolde lo ricorda sempre.

Bologna, 2 gennaio 2005

31/12/1998 **31/12/2004**

AURORA SIBANI

la ricordano con affetto Maria, Gabrielle, Ester e Michel.

Rastignano (Bo), 2 gennaio 2005

31/12/1998 **31/12/2004**

AURORA SIBANI

Con infinito amore la ricordano mamma Albertina, Lino, Fabio, Cinzia e Graziano.

Rastignano (Bo), 2 gennaio 2005

Nel 33° Anniversario della scomparsa di

GAETANO RIGHI

già Presidente Civ & Civ, lo ricordano il fratello Lodovico, Giovanna e la nipote Simonetta.

Modena, 2 gennaio 2005

I figli e il marito ad un anno dalla scomparsa ricordano con affetto

TERSILLA FENOGLIO

(Trottolina)

Esemplare compagna di vita e di partito.

Il giorno 1 dell'anno 2000 il partigiano

DUILIO NEGRINI

ci ha lasciati. La moglie Nerina e le figlie Carla e Sandra lo ricordano con tanto affetto. Alla sua memoria sottoscrivono un abbonamento annuale all'Unità destinato ad una sezione povera del Sud.

Bologna, 2 gennaio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni

Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

ROTTE LE TRATTATIVE, L'ENEL RINUNCIA AD ACQUISIRE IPSE 2000

MILANO Un'acquisizione che ha innescato subito polemiche, e che adesso con tutta probabilità non andrà in porto. Stiamo parlando dell'affare Enel-Ipse, un'operazione naufragata proprio sul filo di lana, di fronte a divergenze di carattere finanziario fra il colosso elettrico ed i soci della compagnia telefonica, il cui destino torna così ad essere avvolto dall'incertezza, tra debiti con lo Stato, ricorsi al Tar e personale ridotto ormai all'osso.

L'operazione, annunciata alla vigilia di Natale, è andata all'aria il giorno di San Silvestro (l'ultimo utile per il colosso elettrico per contabilizzare i vantaggi fiscali nel 2004) in seguito alla rottura delle trattative sugli ultimi dettagli finanziari, in particolare sulle garanzie future chieste dall'Enel agli azionisti

di Ipse. Il punto, secondo quanto si è appreso da fonti vicine all'operazione, sta tutto in un parere dell'Agenzia delle Entrate che la società elettrica aveva richiesto in merito alla possibilità di sfruttare i vantaggi fiscali derivanti dall'acquisto (la trasformazione di oltre due miliardi di perdite in un beneficio fiscale stimato tra 700 milioni e un miliardo di euro). Il Fisco, infatti, avrebbe dato il via libera all'acquisizione, riservandosi però la possibilità di fare ulteriori valutazioni (anche sulla possibilità per l'Enel di perdere i relativi benefici) in caso di cessione di Wind, eventualità tutt'altro che remota, dal momento che è già partito il lavoro per la quotazione in Borsa e non mancano gli acquirenti. Uno scenario, dunque, per l'Enel poco

denso di incognite.

Nessuna spiegazione dettagliata dell'accaduto è comunque giunta da parte dell'Enel, che in un comunicato si è limitata a puntualizzare che «nel corso dell'ultima fase di trattative si è constatata una divergenza in ordine ad alcuni degli elementi posti a fondamento della suddetta acquisizione e l'impossibilità, considerati anche i ristretti margini di tempo a disposizione, di giungere ad una soluzione tale da contemplare le reciproche posizioni riguardo alle garanzie richieste per il perfezionamento dell'operazione».

Quella che sembrava l'unica soluzione attualmente possibile per Ipse, dunque, va a gambe all'aria. La compagnia telefonica con licenza Umts, infatti, non ha mai fatto partire le attività ed è praticamente in via



di dismissione. Quello che le resta da fare, così come hanno annunciato i vertici della stessa azienda, è continuare sulla strada intrapresa prima che l'Enel comparisse all'orizzonte: così l'assemblea dei soci ha deciso proprio ieri di proseguire le cause in corso in relazione alle frequenze Umts, e che non vedranno la fine prima della prossima primavera. Si tratta dei ricorsi al Tar del Lazio relativi alla richiesta di riconsegna dei 5 megahertz di frequenze supplementari (con conseguente cancellazione del debito di 826 milioni di euro con lo Stato), alla restituzione di circa il 50% della somma pagata per la licenza Umts alla luce del valore stabilito dal nuovo Codice delle comunicazioni e contro gli obblighi di copertura della rete di terza generazione.

Umts



economia e lavoro



Prezzi, 2005 nel segno degli aumenti

Scattati i rincari di luce, gas, bolli, benzina ed autostrade. «Ogni famiglia pagherà 1.176 euro in più»

Marco Tedeschi

MILANO Dai bolli alle autostrade, il 2005 nasce sotto il segno degli aumenti: in calendario c'è infatti il rincaro dei pedaggi autostradali, delle bollette della luce e del gas, dei bolli e dei conti correnti bancari, per un totale - secondo l'Intesa dei consumatori - di 1.176 euro in più a famiglia. Dal carrello della spesa alla casa alle contravvenzioni, gli italiani quest'anno dovranno insomma metter mano sempre più pesantemente al portafoglio, con la sola eccezione di tv e telefono, visto che restano bloccati il canone Rai e le tariffe telefoniche. Unica eccezione sembrano essere i viaggi in treno: niente aumento dei biglietti ma, anzi, la possibilità di viaggiare a costi inferiori sfruttando il low cost da poco lanciato dalle Ferrovie dello Stato.

Da ieri sono scattati i rincari per luce e gas, con bollette più care rispettivamente dell'1% e del 2% in media. Per una famiglia tipo si tradurrà in un aumento - al lordo delle tasse - dell'1,5% per la luce e del 2% per il metano, con un aggravio della spesa annuale di 21 euro (5 euro in più per l'elettricità, 16 euro per il gas). L'Autorità per l'energia elettrica e il gas considera i rincari decisi «contenuti», dal momento che «pur in presenza di rilevanti aumenti dei prezzi petroliferi, le variazioni tariffarie risultano contenute entro il tasso di inflazione». Ma non è detto che la «famiglia tipo» debba essere necessariamente d'accordo. Per gli automobilisti, invece, il salasso

Per l'Authority i rincari delle bollette sono «contenuti» e vanno addebitati all'andamento del petrolio

so sarà maggiore, con un aumento dei pedaggi autostradali pari al 2,36% per un aggravio, secondo le associazioni dei consumatori, di circa 11 euro in più a utente. E a questo si aggiungono gli aumenti delle multe (in media +4,1%) per chi spinge troppo il piede sull'acceleratore e per chi parcheggia in divieto di sosta. C'è poi l'annoso capitolo della benzina che, nonostante il raffreddamento del greggio, non scende tanto.

Canone Rai e tariffe telefoniche rimarranno invece ferme, almeno per il momento. L'Authority per le comunicazioni ha infatti sospeso la richiesta di variazione delle tariffe avanzata dagli operatori ma, secondo l'Intesa dei Consumatori, alla fine arriveranno aumenti delle bollette telefoniche per 37 euro a famiglia. Però quest'anno sarà più caro - sempre secondo i consumatori - anche mantenere il proprio conto corrente bancario (+5%, per un aggravio di 25 euro). Con la Finanziaria è stato inoltre dato il via libera a incre-



Foto di Alberto Pellasciar/Ap

LE NUOVE TARIFFE

I rincari in vigore da ieri

TARIFFA ELETTRICA

► **+2,1%** in media nazionale

Famiglia tipo

(225 kwh consumati al mese e 3kw impegnati)

► **+1,7%** l'aumento al netto delle tasse

► **+1,5%** al lordo delle imposte

► **5 euro annui** l'impatto sulla bolletta annuale della luce

TARIFFA DEL GAS

► **+2%** sia nella media nazionale che per le famiglie

► **+1,1373 centesimi di euro** al metro cubo

► **+16 euro annui** su una bolletta domestica tipo annuale (1.400 metri cubi consumati nei 12 mesi)

COSTI DI ALLACCIAMENTO E VOLTURE ELETTRICHE

► **da 175,88 euro a 167,17 euro**

nel caso di un'utenza domestica con potenza di 3 kW già attivata e che chieda il passaggio a 4,5 kW

► **da 50,61 euro a 48,11 euro** per una voltura contrattuale

P&G Infograph

CACCIA ALL'AFFARE

I periodi dei saldi nei capoluoghi di Regione

Città	Inizio	Fine
ANCONA	8 gennaio	1 marzo
AOSTA	10 febbraio	31 marzo
BARI	7 gennaio	28 febbraio
BOLOGNA	7 gennaio	7 marzo
BOLZANO	15 gennaio	12 febbraio
CAGLIARI	8 gennaio	8 marzo
CAMPOBASSO	15 gennaio	28 febbraio
CATANZARO	15 gennaio	28 febbraio
FIRENZE	7 gennaio	7 marzo
GENOVA	7 gennaio	20 febbraio
L'AQUILA	10 gennaio	23 febbraio
MILANO	7 gennaio	7 marzo
NAPOLI	2 gennaio	20 marzo
PALERMO	8 gennaio	28 febbraio
PERUGIA	7 gennaio	7 marzo
POTENZA	7 gennaio	7 marzo
ROMA	8 gennaio	18 febbraio
TORINO	3 gennaio	27 febbraio
TRENTO	7 gennaio	28 febbraio
TRIESTE	7 gennaio	31 marzo
VENEZIA	3 gennaio	28 febbraio

Già da oggi listini scontati a Napoli. Domani tocca a Venezia e Torino

Consumi in crisi, saldi anticipati

MILANO Questa volta non si è aspettata nemmeno l'Epifania. La crisi dei consumi - che neppure il Natale è riuscito a cancellare, ha consigliato di anticipare la stagione dei saldi. Sconti e ribassi, in alcune città, scatteranno già oggi, con qualche giorno d'anticipo rispetto alla tradizione. A dare il la sarà Napoli, seguita, domani, da Torino e Venezia. Mentre Milano e Roma aspetteranno, rispettivamente, il 7 e l'8 gennaio. Come da tradizione, invece, le ultime vetrine ad esporre i cartellini con i prezzi ribassati saranno, il 10 febbraio, quelle di Aosta.

Le date di inizio dei saldi sono state diffuse da Confindustria e variano - come la loro durata (riportata qui accanto in tabella) - da Regione a Regione. Quelle che valgono in tutta Italia sono invece le regole a tutela dei consumatori. Al riguardo, l'associazione dei commercianti ricorda alcuni principi base. Il cambio degli articoli acquistati, per esempio, è lasciato generalmente alla discrezionalità del negoziante, a meno che il prodotto non sia danneggiato o non conforme. In questo caso scatta l'obbligo per il negoziante della riparazione o della sostituzione e, nel caso ciò risulti

impossibile, la riduzione o la restituzione del prezzo pagato. Chi fa l'acquisto, però, è tenuto a denunciare il vizio del capo entro due mesi dalla data della scoperta del difetto.

Anche sulla prova dei capi la discrezionalità è tutta del negoziante, che può quindi decidere se lasciarli indossare agli acquirenti oppure no. Nessuna deroga, invece, per il pagamento con carte di credito, che devono essere accettate qualora sia esposto nel punto vendita l'adesivo che attesta la relativa convenzione. Il decalogo, inoltre, suggerisce dei comportamenti da adottare anche in relazione alla merce in vendita: i capi che vengono esposti in saldo devono avere carattere stagionale o di moda ed essere suscettibili di notevole deprezzamento se non venduti entro un certo periodo di tempo. Tuttavia, ricorda la Confindustria, nulla vieta di porre in vendita capi non appartenenti alla stagione in corso.

E, infine, la regina delle regole del periodo dei saldi, vale a dire l'indicazione del prezzo. Il negoziante ha l'obbligo di segnalare il prezzo normale di vendita, lo sconto e il prezzo finale.

menti di bolli e concessioni governative: 1.120 milioni di euro in totale, che salgono a 1.320 dal 2007; si tratta di un aumento di bolli, imposte di registro, tasse di concessione governative, imposte ipotecarie e catastali, tra cui le marche per il passaporto e per i brevetti, il bollo applicato sui conti correnti e i tributi speciali richiesti per le visure catastali. La decisione su quanto aumenteranno i singoli balzelli sarà presa entro gennaio: ad ogni modo, secondo gli artigiani di Mestre, tali aumenti costeranno alle famiglie dai 9 ai 55 euro l'anno.

Tariffe ferme per quanto riguarda i servizi postali, ma in compenso bevande e tabacchi rappresentano la voce con gli aumenti maggiori: +10,3%, pari a 76 euro in più l'anno, per una spesa complessiva di 808 euro a famiglia. Al rincaro ha concorso l'aumento delle accise previsto in Finanziaria che - afferma l'Intesa dei consumatori - si scaricherà sui pacchetti di sigarette. Anche la spesa per l'abitazione per le famiglie salirà mediamente a 6.348, 192 euro in più (+3,1%) rispetto al 2004. Anche sul fronte della sanità la spesa passerà dai 1338 euro del 2004 ai 1.455 del 2005 con un aggravio, secondo l'Intesa di 67 euro (+4,8%). E non la passa liscia nemmeno la scuola, con un rincaro di 20 euro (+6,8%), che porterà la spesa per famiglia a 447 euro. Infine, mangiare fuori e andare in vacanza quest'anno costerà di più in media del 5,7%, secondo l'Intesa dei Consumatori, visti gli incrementi dei prezzi del capitolo alberghi, ristoranti e pubblici esercizi.

Sulle tasche degli italiani pesano i provvedimenti decisi in Finanziaria Arrotondate anche le multe

Cgil, Cisl e Uil: proposta senza senso. Tra le novità ipotizzate, la facoltà del datore di lavoro, in caso di mancata indicazione da parte del dipendente, di scegliere il fondo cui conferire la liquidazione

Tfr, pronta la riforma di Maroni che non piace ai sindacati

ROMA Tra un paio di settimane inizierà il confronto tra governo e parti sociali sulla riforma del Tfr, le liquidazioni dei lavoratori. Si tratta di decidere la destinazione di una cifra enorme, il flusso annuo è di circa 13 miliardi di euro, lo stock non è inferiore agli 80 miliardi di euro. Circolano delle bozze del provvedimento che il governo intende emanare e le sorprese non mancano. La prima, se confermata, è destinata ad alimentare il conflitto con il sindacato. In base al meccanismo del silenzio-assenso sarà infatti il datore di lavoro a scegliere dove versare il Tfr dei lavoratori che, passati sei mesi, non avessero deciso loro stessi che fare. Il datore di lavoro potrà così «parcheggiare» il Tfr nei fondi negoziali collettivi, nei fondi aziendali (di categoria o di settore) oppure nei fondi regionali. Tanta discrezionalità lasciata ad una parte sola non piace a Cgil, Cisl e Uil e neanche all'Ugl, che in coro affermano che è del

tutto «fuori luogo», «senza senso», «stravagante». «Sembra una battuta» è il commento del responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula, per il quale «in caso di silenzio-assenso, il Tfr deve andare in via prioritaria al fondo di categoria».

La polemica rischia di inasprirsi anche per un altro motivo, i tecnici del Welfare avrebbero infatti confermato l'ipotesi, già osteggiata dal sindacato, di istituire presso l'Inps un fondo pensione cosiddetto «residuale» che raccoglierà il Tfr di quei lavoratori che attraverso il silenzio-assenso non hanno trovato soluzione né per il fondo collettivo o aziendale, né in un fondo pensione di settore né in un fondo regionale. Una decisione che suscita perplessità anche presso la Covic, «andrebbe chiarito chi vigila sul fondo e quali sono le prestazioni erogate», osserva Fabio Ortolani, membro della Commissione di vigilanza sui fondi pensione.

Interessi in calo per i libretti postali

MILANO Nuova limatura dei tassi d'interesse corrisposti ai detentori di libretti postali, dopo che già dei tagli erano stati apportati alla fine dello scorso mese di ottobre. La Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre ha infatti riportato il comunicato della Cassa Depositi e Prestiti con cui viene ufficializzata la decisione di rivedere ulteriormente al ribasso gli interessi a beneficio dei titolari dei libretti. Il tasso è sceso all'1,15% (contro il precedente 1,30%) sui libretti di risparmio postale nominativi, al portatore e giudiziari, mentre quello corrisposto sui libretti nominativi speciali intestati esclusivamente ai minori passa dall'1,55 all'1,4%. Va tenuto conto che prima della decisione di fine ottobre di ridurre i tassi d'interesse, la remunerazione corrispondeva rispettivamente all'1,5 ed all'1,75%. Nel giro di due mesi, quindi, la decurtazione è stata dello 0,35%.

Altri punti contenuti nella bozza riguardano il regime fiscale e le misure a favore delle imprese quale forma di compensazione per lo «smobilizzo» del Tfr. La Finanziaria appena approvata, tuttavia, non contiene alcun tipo di copertura per questa operazione. Le prestazioni pensionistiche saranno assoggettate all'imposta del 15% che verrà ridotta del 2% per ogni anno oltre la soglia dei 15 anni. E alleggerimenti fiscali sono previsti per i neo-assunti. A parte i dettagli della riforma, che saranno più chiari nelle prossime settimane, per Beniamino Lapadula c'è una questione più generale, ovvero il forte rischio che il governo applichi la delega previdenziale «con più decreti e soprattutto in tempi diversi». «Il silenzio-assenso partirebbe soltanto dal 2006 e nel frattempo continuerebbe l'assalto per favorire i piani individuali», cioè le assicurazioni private che la riforma mette sullo stesso piano

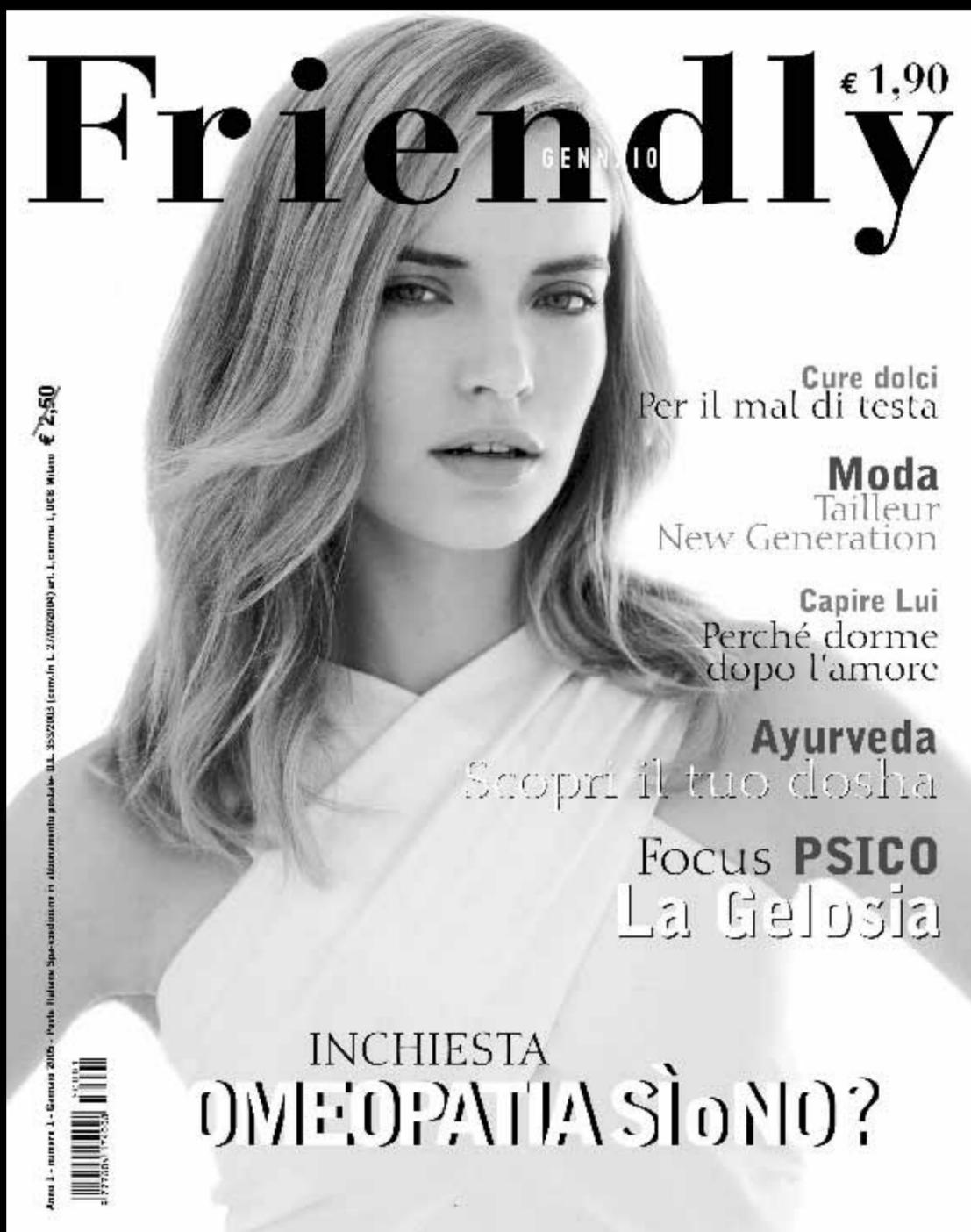
dei fondi. Il timore è che l'assenza di contestualità degli interventi porti a regole «poco trasparenti». E se il gioco diventerà scorretto - ha proseguito l'esperto della Cgil - e cioè si avvantaggeranno i piani individuali a discapito di quelli collettivi, il sindacato lancerà l'allarme ai lavoratori. «La nostra reazione sarà durissima». Secca anche la posizione della Uil. Il numero due, Adriano Musi, afferma che «se è questo il punto di vista» dell'esecutivo «siamo davvero troppo distanti». La bozza del provvedimento «dimentica che il Tfr è salario differito del lavoratore. Quindi, sta a lui decidere in quale fondo indirizzarlo». La Cisl, con il segretario confederale Pierpaolo Baretta, pone «due paletti imprescindibili: bisogna avvantaggiare i fondi collettivi e negoziali, e qualunque scelta che riguardi il Tfr del lavoratore deve essere concertata».

fe.m.

NASCE FRIENDLY
UNA RIVISTA
AMICA PER
RINNOVARSI
CAMBIARE
E VIVERE
MEGLIO

a gennaio
in edicola
a solo
€ 1,90

in allegato
a Silhouette
donna
€ 2,50



bellezza›moda›psicologia›psicosomatica›omeopatia›
fitoterapia›viaggio›salute›cristalloterapia›fiordibach›
ambiente›arredamento›digitopressione›ecologia›
stilialimentari›

Io, straniero nel cantiere

Sono moldavo e di lavoro al mio paese facevo l'ingegnere meccanico, l'8 dicembre del 2002, dopo sei mesi che ero in Italia e lavoravo in una piccola impresa edile, sono caduto da un'impalcatura alta 3 metri in un cantiere di ristrutturazione di una villa di proprietà di ricchi signori di Arsego in provincia di Padova. Forse mi hanno creduto morto, così mi hanno portato sulla strada simulando un incidente stradale. All'ospedale la verità è emersa subito. Sono stato in coma due settimane con fratture multiple e una commozione cerebrale che spesso mi crea disorientamento, vertigini, insomma da quell'incidente non sono più io. Una lunga causa intentata dalla Filea Cgil che mi ha consentito di vederli riconosciuti un'invalidità vicina all'80%. Nel 2003 sono tornato al mio paese, non riesco a fare nessun lavoro. La mia vita è cambiata non solo per la grave menomazione subita ma anche per come sono stato trattato. Un clandestino che non valeva nulla, che si poteva abbandonare, che non era una persona. Non ho raccontato tutto questo ai miei familiari, non voglio che siano prevenuti sul prossimo, ma io credevo nella possibilità di lavoro e di vita migliore in Italia dove vedevo la gente stare bene. Ma chi si comporta così non sta bene.

Gavril Volontir, Moldavia



Foto di Riccardo De Luca

Al posto della tredicesima mi è arrivata la mobilità

All'improvviso... cassintegrato

Sono un ex dipendente Sicme, fallita in novembre, che occupava 120 addetti. Ho iniziato a lavorare lì nel 1986 e sovente ero in trasferta in tutto il mondo a installare gli impianti che producevano fili di rame smaltati. Poi, improvvisamente, il mio reddito si è ridotto da circa 1.600 euro alla cassa integrazione che debbo ancora percepire. La nostra azienda ha un buon nome, è leader sul mercato. Per il nuovo anno spero vivamente che venga venduta a un gruppo affidabile che non faccia operazioni di pura speculazione. Ormai le opportunità lavorative a Torino non sono molte e un futuro da precario all'età di 54 anni non è auspicabile.

Norberto Rossi, Sicme (Torino)

L'abete dei tedeschi

Si avvicina il 2005 anche per i lavoratori della Tkast di Terni. Si doveva concludere la vertenza che quest'anno ha visto un'intera città mobilitata per impedire la chiusura del reparto magnetico e ha portato all'accordo del 17 giugno scorso tra multinazionale governo e sindacati. Tutto lasciava sperare in un Natale sereno per i lavoratori della Tkast ma così non è stato. La multinazionale ha pensato di fare un bel regalo ai suoi dipendenti, mettendo sotto il grande abete che ha allestito all'ingresso dello stabilimento un bel pacco: l'azienda, infatti, non rispetta gli accordi e vuole chiudere il reparto magnetico. Ironia della sorte ha anche inviato a tutti i dipendenti, cosa mai fatta in 120 anni di storia, una lettera di auguri nella quale si invita a essere ottimisti e fiduciosi perché queste scelte sono le migliori per il futuro. Per noi sono feste piene di rabbia per il comportamento provocatorio della multinazionale, che si sta dimostrando arrogante e inaffidabile anche nei confronti del governo italiano. Prepareremo, però, durante queste festività, anche noi un bel regalo da consegnare per l'Epifania.

Claudio Cipolla, Tkast (Terni)

Parmalat, un anno dopo

Le feste di fine anno 2004 rappresentano e fisseranno per sempre nelle nostre menti un momento di grande difficoltà, di incredulità, di profonda incertezza per il futuro. Sono stati i giorni di un crac di dimensioni paragonabili ad una pesantissima legge finanziaria; una truffa commessa nei confronti di tutti. Abbiamo però creduto e scommesso che mettendo al centro il lavoro ce la potevamo fare. Abbiamo quindi prodotto ogni sforzo per la continuità produttiva, contribuendo in modo decisivo alla realizzazione di quella fantastica coesione sociale che è stato il fattore decisivo per la nostra riuscita. Siamo orgo-

gliosi di ciò che siamo riusciti a fare insieme alle nostre organizzazioni sindacali e alle istituzioni. Le feste del 2004 sono più serene, non le passiamo a presidiare gli impianti ma con le nostre famiglie, lieti di aver riconsegnato al paese una azienda viva, ma anche consapevole che nel 2005 ci sarà una nuova Parmalat e che dovremo superare ancora tanti problemi.

Enrico Barbuti, Parmalat

Volare, o almeno speriamo

Sono una dei 1.200 dipendenti di Volare che trascorrono un Capodanno da cassaintegrati. La mia bambina ha un anno e doveva essere un Natale speciale ma, per quanto mi sforzi di essere serena con la mia famiglia, non sempre ci riesco. È vero, abbiamo l'albero con luci colorate e un piccolo presepe, però l'amarezza resta. La situazione in Volare è sempre più delicata. Il nostro Natale è stato magro e il gropo in gola è grosso quando dobbiamo spiegarlo ai nostri figli. Come è potuto accadere? Neanche noi abbiamo una spiegazione, sembrava tutto come nelle fiabe: una bella azienda in espansione, pubblicità... ma all'improvviso la situazione è precipitata. Mi auguro che presto voleremo nei nostri cieli: è questo il dono che ti chiedo.

Marika Magisano
Volare (Varese)

Il più brutto Natale

Sono un disoccupato del settore calzaturiero di Barletta, ho 35 anni e sono stato in «mobilità» dall'agosto 2002 all'agosto di quest'anno a seguito di una riduzione di personale della mia azienda. Ho moglie disoccupata e due figli di 7 e 4 anni ai quali non riesco a dare risposte nemmeno nelle esigenze più essenziali. Contavo sul prolungamento degli ammortizzatori sociali fino a tutto dicembre di quest'anno potesse dare sollievo a me e a quanti - come me - stanno soffrendo da lungo tempo per la crisi che pare irreversibile di tutto il sistema industriale tessile, calzaturiero e dell'abbigliamento in questo territorio. Questo è il mese più terribile di tutto l'anno; le bollette da pagare sembrano non finire mai e non so proprio come fare. Possibile che per quelli nelle mie condizioni non ci sia più alcuna prospettiva? A 35 anni mi sento già vecchio e ogni giorno rientro a casa mi sento fallito. È il Natale più brutto.

Lettera firmata
New Gisab (Barletta)

Pedalare sempre in salita

Caro Babbo Natale, è da anni che non ti scrivo. L'ultima volta ti chiesi una bicicletta rossa con il cambio. Sarà un segno del destino, ma sto ancora pedalando. Faccio

in sintesi

Continuano ad arrivare alla redazione dell'Unità lettere di lavoratori di tutta Italia che raccontano, anzi denunciano, le proprie situazioni di disagio e preoccupazione per la perdita del posto, per la messa in cassa integrazione o in mobilità o per lo stato di crisi delle rispettive aziende.

Dopo la pagina pubblicata alla vigilia di Natale, anche per l'inizio di questo 2005, dopo un 2004 disastroso per l'economia del paese, proponiamo ai lettori una rassegna di testimonianze dirette dal mondo del lavoro.

l'infermiere da 20 anni e da qualche tempo a questa parte il cambio è inchiodato sul rapporto da salita. Prendersi cura delle persone, cercare di lenire la sofferenza, garantire sostegno, è una gran fatica, ma anche una bella professione. Tutto si complica e diventa frustrante quando pedalare non basta più. Pare che quest'anno porterai in dono la riduzione delle tasse. Ho una mezza idea su chi ti ha infilato questo "pacchetto" nella gerla. Già me lo immagino, con la carta luccicante, il grande fiocco colorato e poi, appena scartata, l'amara sorpresa... anziché meno tasse salteranno fuori tanti altri "meno". Meno risorse per la sanità, meno soldi per il rinnovo dei contratti, meno servizi, meno diritti, meno salute, meno uguaglianza. Ti scrivo per darti un consiglio: controlla bene il sacco. Lascia a casa queste piccole trappole luccicanti. Al loro posto metti tanti cartoncini colorati con su scritto: "A presto" firmato Rosy Bindi. Ne farai contenti tanti, e non solo infermieri.

Diego Targhetta Dur
Ospedale di Ivrea

Nessun rispetto per gli infermieri
Ho fatto il turno il pomeriggio del 24, il pomeriggio del 25, la notte del 26 e la notte del 27 dicembre. Può darsi che mi tocchino turni aggiuntivi per sopprimere alla carenza di infermieri, che ormai da anni è un problema della nostra e delle altre aziende sanitarie piemontesi, e per permettere a qualche collega di stare un po' con la famiglia. Dicono che il nostro lavoro è caratterizzato da autonomia e responsabilità. Eppure il blocco delle assunzioni di personale ausiliario, tecnico e amministrativo, confermato dalla nuo-

Condannato al part-time

Lavoro all'Ipercoop Nova dalla fine del 2001. Sono entrato come interinale nel novembre di quell'anno, nel boom degli acquisti natalizi. Dopo due mesi come interinale, sono stato assunto con un contratto

part-time di tre mesi, rinnovato per tre volte consecutive. Quindi, dopo un anno in cui ho lavorato con contratti atipici, finalmente sono stato assunto a tempo indeterminato con un part-time verticale di 24 ore settimanali. Non è stata una scelta, ma un'imposizione. Attendo da due anni il tempo pieno. Per me lavorare part-time non significa, purtroppo, più tempo libero ma "sopravvivere" con uno stipendio che non arriva a 700 euro. La mia ricca tredicesima, quest'anno, raggiunge la bellezza di 600 euro. Vivo sempre nell'incertezza. E in più la Finanziaria di questo governo taglia le tasse ai ricchi e aggrava la condizione dei lavoratori dipendenti, tagliando i fondi agli enti locali che ridurranno i servizi.

Roberto Santi, Coop Adriatica

va legge finanziaria, non ci permette di passare ad altre figure professionali compiti che oggi impropriamente svolgiamo. Il percorso di riqualificazione delle nuove figure di supporto all'assistenza dei pazienti, non ha ancora comportato la necessaria revisione organizzativa delle attività dei reparti. Il mio stipendio di infermiere, comprensivo delle indennità di turno, di lavoro notturno e festivo, della pronta disponibilità, arriva al massimo a 1300 euro netti al mese. Il Presidente del consiglio e il governo dicono che i dipendenti pubblici non lavorano e per questo pensano che non abbiamo diritto a un rinnovo del contratto dignitoso. Forse non sanno che gli infermieri e gli altri operatori della sanità, nonostante le difficoltà e le risorse che continuano a diminuire, continuano a far funzionare al meglio i servizi, sacrificando a volte anche la propria vita personale.

Fabrizio Forno
Asl 10 Pinerolo

Il paradosso della Ferrosud

Il travaglio di chi lavora alla Ferrosud inizia nel settembre 2002 con la cessione da Ansaldo-Breda (Finmeccanica) al Gruppo Mancini, che presenta un piano industriale condiviso. Ma di quanto sottoscritto al ministero nulla è stato rispettato, anzi, da allora per noi lavoratori sono iniziate ferie forzate e

cassa integrazione; l'unica commessa che Mancini ha fornito, ha riportato l'amianto in fabbrica (ne sentivamo la mancanza). E poi ha annullato il pacco natalizio e i buoni Befana. Dulcis in fundo dal 22 dicembre 2004 siamo in ferie (forzate) fino al 9 gennaio 2005. Faremo la fine che Mancini ha fatto fare ai lavoratori della Ciet di Matera? Per noi queste feste sono le peggiori.

Luigi Porfido, Ferrosud

Lontano da Parma

Quest'anno noi lavoratori della Parmalat di Atella stiamo vivendo una festività peggiore dell'anno scorso. I miei figli mi hanno chiesto perché ora si vogliono salvare solo gli altri stabilimenti e vendere, non si sa a chi, quello di Atella insieme agli altri che fanno prodotti da forno. Da quando è sorto lo stabilimento con i fondi della legge sul terremoto, ci siamo sentiti parte di una grande azienda, ma ora viviamo nell'incubo di perdere il posto di lavoro. Eppure il nostro stabilimento è una realtà produttiva moderna, con lavoratori giovani, in un territorio dove le istituzioni stanno facendo di tutto per far uscire la regione da una condizione di arretratezza. Noi sicuramente passeremo un Capodanno triste perché quando si rischia di perdere il lavoro si rischia tutto. Per noi il lavoro dignità, rispetto, garanzia di poter far studiare i nostri figli. Per questo continueremo a batterci. A noi non interessa risparmiare 100 euro di tasse se poi aumentano bollo, benzina, affitti e prezzi dei prodotti indispensabili. Noi chiediamo che sia garantito il diritto al lavoro.

Michele Giura, Atella

Feste amare per i lavoratori Ixfin

La vertenza Ixfin ha lasciato il tavolo ministeriale con un ipotetico piano industriale e con la certezza di due anni di cassa integrazione. Questo è il risultato di cinque mesi di lotte e di trattative per evitare un fallimento.

Lavoratori non credono alla ripresa delle attività produttive e si sentono nell'anticamera della disoccupazione. Questa prospettiva senza futuro è aggravata dalla precaria situazione economica poiché da cinque mesi non percepiscono salario, si sentono colpiti nella loro dignità per essere costretti a elemosinare quanto a loro dovuto. Si pagano oggi i costi di una paralisi industriale causata dai vari passaggi di mano a imprenditori che hanno solo speculato e si sono arricchiti a danno dei lavoratori Ixfin, se non ci sarà un cambiamento di rotta si aggraveranno i problemi della Ixfin e di tutto il comparto elettronico e telecomunicazione dell'area.

Caterina Gherardi
Ixfin (Marcanise)

Progetti negati

Sotto le feste non è semplice dire cose serie e dolorose, ma io provo un sentimento di smarrimento perché cresce la consapevolezza della difficoltà esistenziale, del lavoro non più "sicuro", della solitudine, delle aspirazioni soffocate e delle abitudini sradicate, visto che le mappe conosciute non servono quasi

più per orientarsi in un paese così modificato. Un esempio di disagio che attraversa diagonalmente la nostra società sono i 2.500 lavoratori e lavoratrici del Ministero della Giustizia cui appartengo. Oggi firmerò il contratto di lavoro per un altro anno e da otto offro la mia opera presso la Corte di appello di Ancona e attendo con altrettanta dignità che mi sia data la possibilità di continuare a prestare questo servizio stabilmente. Ho iniziato nel 1997 come lavoratrice socialmente utile e do-

po quattro anni sono passata a tempo determinato di anno in anno, di lotta in lotta, perché la legge finanziaria confermasse il contratto. Siamo stati il nuovo modello di assunzione e nuova "flessibilità" che ha condotto al graduale smantellamento degli strumenti a tutela del lavoro. Personalmente vivo il forte contrasto del sentimento di fierezza che mi ha sempre mosso in ogni realtà lavorativa e di come oggi, invece, "il rinnovo annuale" getti su tale valore la luce mortificante della "concessione". In questi anni si è riusciti anche a spezzettare la progettualità individuale, non c'è tempo per chiedere un mondo migliore. Esistono però uomini e donne che, pur vivendo quotidianamente nella precarietà, sono pronti a impegnarsi, a fare resistenza e a desiderare un presente diverso per ognuno. È a loro che stringo la mano, in una ideale e potente catena di solidarietà.

Carmela De Gregorio, Ancona

Un megafono per la nostra rabbia

Sono una cucitrice dipendente di un noto pantalonificio in provincia di Ascoli Piceno, ubicato prima a Montepandone, trasferitosi poi a Pagliare del Tronto per adeguarsi alle normative di sicurezza sul lavoro. Ciò inizialmente sembrava garantire prospettive di lavoro alle 34 dipendenti con una ben nota professionalità (nel 1992 eravamo 70). Invece quest'anno al posto della tredicesima mi sono vista recapitare, in qualità di rappresentante sindacale, la lettera di apertura della procedura di mobilità per 23 lavoratrici, me compresa.

Non sono servite a niente né la lunga anzianità di servizio, né l'esperienza acquisita in oltre 20 anni di lavoro durante i quali abbiamo dovuto ingoiare parecchi rospi. Ti lascio immaginare lo sgomento e la rabbia di chi come noi ha assistito, impotente, anno dopo anno, a un'inesorabile e oserei dire "favorita" delocalizzazione della produzione. Il settore tessile, abbigliamento, calzaturiero piange la "morte", solo nel 2004, di oltre 1.000 posti di lavoro. Palliativi come la cassa integrazione non ci hanno portato a nulla. Per Natale abbiamo chiesto in dono un megafono di dimensioni proporzionali alla nostra rabbia e alla grave situazione del momento per denunciare a squarcia i nostri disagi e la nostra precarietà.

Marisa Passaretti, Ascoli Piceno

Sos dalla Ferrania

Sono un lavoratore di un'azienda in amministrazione straordinaria che sta subendo da un anno periodi di cassa integrazione con conseguente riduzione dello stipendio. Il 5 luglio finirà il periodo di amministrazione e temiamo che Ferrania, dopo 100 anni rischi di chiudere, se qualcuno non deciderà finalmente di occuparsi di me e dei miei 1.000 colleghi.

Il periodo natalizio è sinonimo di festa. Ma le feste sono belle quando le condizioni di vita sono buone, quando si sta bene, quando il posto di lavoro ti dà garanzie di continuità e sostiene con una goccia te e la tua famiglia. Non chiedo molto a questa società, non chiedo l'impossibile ai nostri amministratori e ai nostri politici, chiedo solo la goccia di un fiume.

Lorenzo Ferraro
Ferrania (Valbormida)

Abbonamenti 2005

	7gg./Italia	296 euro
12 mesi	6gg./Italia	254 euro
	7gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg./Italia /coupon-postale	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
	6gg./Italia/coupon-postale	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/665050712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

11,45 Rally, Raid Dakar Eurosport
12,00 Basket, Pompea-Avellino SkySport2
13,25 Tg2 Motori Rai2
13,30 Tennis, Torneo Atp Eurosport
15,30 Sci, Salto con gli sci Eurosport
16,45 Rally, Raid Dakar Eurosport
18,00 Rugby, Gloucester-Leicester SkySport2
18,10 Sportsera Rai2
20,30 Sport 7 La7
20,45 Arti Marziali, Fight Club Eurosport

Cassano torna a parlare: «Capello mi manca tanto»

Finito il silenzio stampa di un anno: «Nel 2005 voglio cominciare a vincere. Con la Roma o altrove»



«Capello mi manca un pochino, per non dire tanto...». L'ennesimo colpo a effetto di Antonio Cassano suscita scalpore dalla Capitale a Torino in un inizio di 2005 calcistico che si preannuncia rovente, sull'asse Roma-Juventus. Per interrompere il suo silenzio stampa, datato ormai più di un anno, il giovane attaccante barese ha scelto l'ultimo giorno dell'anno, la fascia oraria più ambita - i minuti finali del Tg1 - e l'argomento più scottante: la voglia di vittoria, con o senza la Roma, e il rapporto con Capello. «Il mio buon proposito per il 2005 è cominciare a vincere qualcosa di importante - ha detto Cassano - In Italia o all'estero? Da tutte e due le parti... Cominciamo alla Roma, dove ora sono. Ma nella vita non si sa mai, poi magari all'estero o ancora in Italia, non si sa. L'importante è vincere, nella vita non bisogna essere perdenti». Parole ispirate alla filosofia di Capello, di cui il romanista non ha avuto alcuna remora a dichiararsi nostalgico. «Per me Capello è stata la persona più importante - ha aggiunto Cassano - Lo ringrazierò per tutta la vita. Mi ha saputo gestire come pochi altri, e mi ha fatto diventare un calciatore importante a livello internazionale. Con lui ci sono state anche litigate, ma come tra un padre e un figlio. Se mi manca? Un pochino, per non dire tanto...». E a quanti vedrebbero nelle parole del talento barese uno spiraglio per un clamoroso passaggio in bianconero, il direttore generale della Juventus Luciano Moggi ha precisato: «Messaggi a Capello e a noi? Non ne vedo proprio. Sono semplici dichiarazioni».

L'appuntamento è per oggi pomeriggio, ore 16.30. È il momento in cui il Real Madrid tornerà al lavoro, e comincerà davvero l'era di Wanderley Luxemburgo, che Arrigo Sacchi ha chiamato a Madrid al posto dell'esonerato Garcia Remon. «La mia parola d'ordine è disciplina - ha spiegato ieri Luxemburgo - parlerò ai Galattici, uno a uno». La prima presa di contatto fra Wanderley e i Galattici c'è stata nella mattinata del giorno di S.Silvestro, quando il nuovo allenatore ha diretto il suo primo allenamento, una seduta in scioltezza e poi la sfida tra scapoli e ammogliati.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Pallone senza rigore e senza testa

Conti truccati e scandali: il calcio inizia il 2005 in crisi ma non riesce a rinnovare i vertici

Francesco Luti

serie A

Le ferie sono finite si rivede Trezeguet

Finite le vacanze per le squadre di serie A che far ieri e oggi sono tutte tornate al lavoro in vista della diciassettesima di campionato che si gioca il giorno dell'Epifania. Capodanno di lavoro per l'Inter per che venerdì ha detto addio al 2004 con un allenamento mattutino e ha salutato l'arrivo del 2005 con una seduta pomeridiana che doveva essere ridotta e che invece è diventata intensa, anche per smaltire le tossine lasciate dalle festività. In campo ieri anche, il Livorno, che giovedì alla ripresa affronterà all'Ardenza proprio i nerazzurri: Colomba ha potuto contare su tutti gli uomini a disposizione, eccezion fatta per gli stranieri (Vidigal, Cordova, Vargas e Danilevicius), che si uniranno al gruppo soltanto oggi. Gli amaranto si erano allenati anche nella mattina del 31 dicembre. Torna al lavoro oggi pomeriggio, invece, la Lazio del nuovo tecnico Giuseppe Papadopulo che nel giorno dell'Epifania farà il suo esordio sulla panchina biancoceleste in occasione del derby capitolino. Sui campi d'allenamento, oggi, si rivedrà anche David Trezeguet. L'attaccante francese, infatti, dopo un recupero lampo si unirà oggi ai compagni della Juventus per la prima seduta del 2005. La speranza del tecnico Fabio Capello è quella di averlo a disposizione, seppur per qualche minuto, per la gara di domenica prossima contro il Livorno.



Adriano Galliani e Franco Carraro, presidenti rispettivamente di Lega Calcio e Figc. Ma dal mandato scaduto

che "scavalcano" di fatto le forze dell'ordine che spingevano per la prosecuzione dell'incontro. A fine mese, mentre il Governo boccia la possibilità di un decreto salva-calcio (leggi Roma e Lazio), il presidente della Federcalcio Franco Carraro si ritrova indagato dalla Procura di Roma nell'ambito di un'inchiesta relativa alla regolarità delle iscrizioni. Con lui, indagati il presidente del Coni, Gianni Petrucci, il vice presidente della Lega Antonio Matarrese e tre funzionari della Figc. Carraro respinge le accuse e resta in sella: piovono dichiarazioni di solidarietà da ogni angolo d'Italia (quella che conta).

Non è uno scherzo l'ordinanza

con la quale, il primo di aprile, il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso del Cosenza Calcio annulla il provvedimento del presidente della Federcalcio che dichiarava la decadenza della società calabrese dall'affiliazione alla Figc. Nonostante la pronuncia del Tribunale amministrativo però, i rosoblu se ne resteranno tra i Dilettanti anche per il 2004/2005, in barba ai regolamenti e, soprattutto, al buon senso. Per un club che non ritorna, uno che decide di andarsene: il Perugia, dopo la sconfitta con la Samp (18 aprile) annuncia l'intenzione di ritirarsi dal campionato, in segno di protesta per quelli che ritiene continui torti subiti ad opera degli arbitri.

Galliani si incolla al telefono con Gaucchi e lo convince (con fatica) a tornare sui suoi passi: la procura federale gli rifila di nuovo altri 5 mesi d'impedimento, tanto per rasserenare il clima.

L'11 maggio, col campionato che va concludendosi, un'inchiesta della procura di Napoli su frode sportiva e scommesse clandestine coinvolge 9 calciatori e 12 club professionisti, cui, poco più tardi, si aggiungeranno i nomi di 2 direttori di gara. La Federcalcio promette la massima celerità nella punizione dei responsabili (la sentenza definitiva arriverà a settembre). L'8 giugno l'Italia Under 21 vince gli Europei di categoria:

Franco Carraro a Bochum non c'è. Con Claudio Gentile e i suoi ragazzi festeggiano il vice presidente federale Mazzini e il direttore generale Ghirelli. Quattro giorni più tardi prende il via la rassegna continentale delle nazionali maggiori: l'Italia va incontro ad una delle peggiori figure degli ultimi anni. Squadra nervosa (Totti spunta a un avversario, Vieri dà lezioni di civiltà a chiunque osi fargli una domanda), Trapattoni ha le idee molto confuse: si torna a casa complice un furbo pareggio fra Danimarca e Svezia che fa gridare allo scandalo chi pensava che quello del "furbo" fosse un marchio rigorosamente made in Italy. Il 25 giugno, il presidente Car-

raro presenta al consiglio federale le dimissioni più improbabili della storia accusandosi della scelta di Trapattoni (e scaricandolo) ma non del fallimento in terra portoghese: dimissioni (naturalmente) respinte. L'ex presidente di Milan e Lega crede probabilmente di essersi messo alle spalle il periodo più difficile, nulla di più falso. Mentre a Torino magistrati troppo curiosi provano l'utilizzo di Epo e farmaci in quantità industriale in casa Juve, a Napoli il salvataggio del club cittadino dal fallimento diventa un caso di Stato. A luglio, i ricorsi al Tar si susseguono a ripetizione, mentre il Consiglio di Stato continua a dar torto alla Figc sul caso Cosenza.

La Figc nega l'iscrizione in B al nuovo Napoli di Gaucchi, al posto della fallita SS Napoli, dando il via ad un estenuante braccio di ferro mente la Covisoc "boccia" Reggina, e Siena in A e Napoli, Ancona, Torino e Verona in B. A fine mese piemontesi e veneti rimettono i conti a posto e si salvano in extremis, mentre la Covisoc boccia i ricorsi di Napoli e Ancona.

Carraro, naturalmente si adegua agli organismi di controllo, riboccia il povero Cosenza («non c'è spazio») e promuove i due designatori Bergamo e Pairetto, usciti miracolosamente immacolati da una delle peggiori annate arbitrali dell'ultimo decennio. Ad agosto arrivano i deferimenti per la vicenda calcio scommesse: sembra il preludio di una imminente rivoluzione nelle classifiche e nei costumi del nostro calcio. Non cambia nulla in nessuno dei due campi: quando il polverone si posa, nella rete restano impigliati un paio di calciatori, un paio di club (penalizzati) e un paio d'arbitri (sospesi cautelativamente per 4 mesi); s'è scherzato insomma, o quasi. Galliani e Carraro, ineffabili, si presentano sorridenti al varo dei calendari. Due giorni dopo il Tribunale dice che si tratta di uno scherzo anche in questo caso e ne ordina il blocco, mentre la nuova Italia del nuovo ct Lippi perde due a zero in Islanda, senza mai tirare in porta.

Il resto è storia (quasi) recente. La Lega guarda Sky e Mediaset sottoscrivere contratti milionari con le "grandi" e lasciare le briciole alle medio-piccole senza muovere un dito; la Figc vede condannare un suo associato a un anno e dieci mesi per doping (il dottor Riccardo Agricola della Juventus) adottando la stessa identica strategia. L'anno si conclude col presidente Carraro "costretto" a candidarsi alla presidenza della Figc dopo aver ripetutamente annunciato la volontà di non farlo (quando si dice il sacrificio...) e senza che Adriano Galliani (il presidente di transizione) riesca a imporre se stesso agli altri presidenti di A e B per il vertice della Lega. Niente paura, è solo questione di tempo.

Si allargano le indagini sui bilanci partite dalle dichiarazioni del presidente del Bologna Gazzoni. Trasferiti i documenti alla Procura lombarda. Già nel mirino dei pm Roma e Lazio

Doping amministrativo, si indaga anche su Milan e Inter

Luca De Carolis

Inchiesta sul doping amministrativo, ora tocca anche a Milan e Inter. La prossima settimana la procura di Milano avvierà le indagini sui bilanci dei due club. Già controllati dalla procura di Roma, che dal 2003 indaga sui bilanci di tutte le società di serie A, e che lo scorso 2 dicembre ha iscritto sul registro degli indagati il presidente della Roma Sensi e l'ex patron della Lazio Cragnotti proprio per l'accusa di falso in bilancio, relativa ai conti societari del 2002.

Sulle società milanesi però i magistrati romani non hanno competenza, e così hanno trasferito i documenti sinora raccolti alla procura lombarda. L'inchiesta è stata affidata dal procuratore aggiunto Angelo Curto, responsabile del pool dei reati societari, al pm Carlo Nocerino, che ha già anticipato che se ne occuperà «dal 7 gennaio, quando tornerò al lavoro».

Le sue indagini però difficilmente porteranno ad accuse formali per i due club. A differenza di Roma e Lazio, Milan e Inter non sono società quotate in borsa. Perciò, secondo la discussa leg-

ge di riforma reati dei societari del 2003, il reato di falso in bilancio è contestabile solo su querela da parte di uno o più azionisti, che non avrebbero certo interesse a segnalare eventuali irregolarità fatte per sanare il bilancio. Quindi le società milanesi, grazie alla legge approvata dal governo Berlusconi, sono pressoché al sicuro. La procura di Milano cercherà comunque di scoprire se i due club abbiano fatto ricorso a stratagemmi contabili per ripianare i loro deficit. Primo tra tutti, quello della plusvalenze. Un trucco semplice: si valuta un giocatore 20 o 30 volte più del suo reale valore di

mercato, e si scambia con quello di un altro club, anche lui ipervalutato. Un'operazione che permette di iscrivere a bilancio entrate fittizie per diversi milioni, senza spendere un euro. Le plusvalenze, secondo quanto già constatato dalla procura di Roma, sono state usate da quasi tutti i club di A almeno fino al 2002. Una pratica denunciata da più parti, e soprattutto dal presidente del Bologna, Gazzoni Frascara. Proprio un suo esposto, presentato alla procura di Roma nell'autunno del 2003, ha dato il via alle indagini sui bilanci della serie A. Un esposto sotto forma di dossier di 22 pagine,

nel quale Gazzoni denunciava non solo il ricorso continuo dei club alle plusvalenze dei club, ma anche altre irregolarità diffuse. Ad esempio, il pagamento in nero di buona parte degli stipendi. Il patron del Bologna ha poi spesso tuonato contro il mancato pagamento delle tasse da parte di alcune società, prendendosi soprattutto con Roma e Lazio. Infine, Gazzoni ha anche segnalato i «promiscui interessi tra finanza e dirigenza sportiva», come i legami tra banche e alcuni club. «Capitalia - si sottolineava nel dossier - ha in pegno gran parte delle azioni del Perugia, e controlla Me-

diocredito centrale, banca di cui è presidente Franco Carraro, che fa parte del cda di Capitalia e presidente della Figc. Inoltre diverse quote di Capitalia sono in mano all'Inter e al Milan».

Denunce dure e circostanziate, che ricalcano quelle di Victor Uckmar, ex presidente della Covisoc (ora Coavisoc, ente federale che controlla i bilanci dei club professionistici), il quale da anni parla di un calcio ormai fuori controllo. Per ora i magistrati indagano. La procura di Roma ha già controllato i bilanci di 56 società professionistiche, sequestrati nel febbraio 2004 dalla Guardia di Fi-

nanza. Un'operazione che suscitò molte polemiche e l'irato commento di Berlusconi («Mi sembra di vivere in uno stato di polizia»). Lo scorso dicembre i magistrati romani hanno trasferito a tutte le procure competenti il materiale sui vari club. Sarebbero coinvolte almeno metà delle società di A. Tutte accomunate dal bisogno di trovare trucchi e stratagemmi per tenere in piedi squadre dai costi di gestione esorbitanti, soprattutto a causa degli ingaggi (per i quali i club tuttora spendono oltre il 70% del fatturato). Perché in un modo o nell'altro, il giocattolo deve andare avanti.

flash

RALLY

La Parigi-Dakar pronta a sbarcare in Africa

Partita la Parigi-Dakar, la seconda tappa del rally (ieri) è stata in realtà solo un lungo trasferimento: 920 chilometri (nemmeno uno di speciale) da Barcellona e Grenada, quasi tutti da percorrere in autostrada. I piloti sono partiti a metà mattina e sono arrivati in serata, accompagnati da una giornata di sole, prima le moto, poi le macchine, infine i camion. Nel gruppo anche i francesi Cyril Ribas e Georges Marques con la loro «Due Cavalli» Citroen (nella foto).



PREMIER LEAGUE

Il Chelsea batte il Liverpool Arbitraggio duramente contestato

Il Chelsea vince ancora, ma l'arbitraggio fa discutere: a Liverpool, i blues si sono imposti per 1-0, ma l'arbitro ha sorvolato su un netto fallo di mano in area della difesa ospite. Il Chelsea mantiene 5 punti di vantaggio sull'Arsenal, vittorioso per 3-1 sul Charlton. I risultati: Aston Villa-Blackburn 1-0; Fulham-Crystal Palace 3-1; Manchester City-Southampton 2-1; Newcastle-Birmingham 2-1; Portsmouth-Norwich 1-1; Tottenham-Everton 5-2; Middlesbrough-Manchester Utd 0-2

IRAQ

Si è dimesso il ct Adnan Hamd «Ho paura, non sono al sicuro»

Il ct dell'Iraq, Adnan Hamd, ha rimesso l'incarico perché non si sente più al sicuro. Il tecnico ha gettato la spugna dopo aver saputo per telefono che la sua casa era stata distrutta. «Speravo di poter continuare, ma in Iraq - ha spiegato - ci sono tanti problemi per quanto riguarda la sicurezza». Sotto la guida di Hamd, proclamato tecnico asiatico dell'anno, l'Iraq era approdato ai quarti della Coppa regionale mentre nel torneo olimpico fu sconfitto per 1-0 dagli azzurri nella finale per il terzo posto.

LUTTO NEL BASKET

Muore Enzo Grandi storico preparatore della Virtus

È morto Enzo Grandi, storico preparatore atletico della Virtus pallacanestro. Aveva 67 anni. Grandi era stato tecnico di atletica e arbitro di baseball, ma aveva poi legato la sua carriera soprattutto al basket, anche se con parentesi nel calcio. Fu infatti nello staff del Bologna di Radice, poi del Milan (sempre con Radice). Nel 1983 entrò nella Virtus e vi rimase per 10 anni. Nel 1993 Messina lo portò in Nazionale e a fine anni '90 seguì ancora Messina nel ritorno (con scudetto e Coppa Italia) alla guida della Virtus.

Massimo Franchi

Comanda la Puglia, comanda Conversano. Il dominio del sud nella pallamano italiana non è una novità, con i tanti scudetti vinti dall'Ortigia Siracusa negli anni ottanta, ma il regno del paese in provincia di Bari sta diventando una dinastia. Due scudetti di fila, una coppa Italia e tutta l'intenzione di continuare a vincere anche senza i soldi del signor Papillon, imprenditore di successo che ha lasciato la società dopo il primo scudetto vinto con una squadra principesca guidata dall'allenatore campione del mondo, il croato Lino Cervar (ex della Nazionale italiana) che quest'anno ad Atene si è laureato anche campione olimpico.

Sembrava la fine, niente soldi, la prospettiva di fare una squadra da metà classifica. Fu invece un nuovo inizio con tante soddisfazioni. Guidati sempre dall'asse portante della Nazionale (Tarafino e Fusina, sottratti a Trieste) si sono ripetuti nel 2004 battendo in finale Merano.

Il nuovo anno ha portato in dono l'altro bomber azzurro Marcello Montalto, ex Bologna, e una squadra all'altezza del desiderio di riconfermarsi. Molti e agguerriti sono i pretendenti ad appropriarsi del trono, scalzando i pugliesi. Da un rinnovato Trieste, a Merano, a Rubiera (provincia di Modena e terra natia del maratoneta olimpico Baldini).

Se mancassero stimoli quest'anno c'è anche quello di poter scrivere il proprio nome per l'ultima volta, prima della «rivoluzione» dei campionati. Dal prossimo anno infatti si cambia con l'avvento del campionato «Elite» a sole otto squadre. «Il nuovo campionato - spiega Francesco Purromuto, presidente della Federazione e primo fautore del cambiamento - sarà la vetrina del nostro movimento con squadre di alto livello che aumenteranno lo spettacolo e permetterà alla pallamano italiana di fare un salto di qualità».

Una strada già intrapresa da altri sport (come il rugby con il Super 10) che garantisce un campionato di qualità, meno protratto nel tempo, lasciando spazio alla Nazionale e la possibilità di far giocare i giovani italiani nelle serie minori, ora «intasate»

“ Qui i club del sud vincono sempre e garantiscono la qualità. Ma è in arrivo una rivoluzione che permetterà la valorizzazione di tutto il movimento, l'arrivo di stranieri di valore e nuovi sponsor



“ Dal prossimo anno partirà il torneo «Elite» a sole otto squadre. Un'organizzazione, simile a quella del rugby, studiata per aumentare l'appeal. Anche nel femminile segnali di grande vitalità. E il pubblico cresce



Un'immagine di una partita internazionale di pallamano. In alto il torneo olimpico femminile

Pianeta pallamano Dove domina il Mezzogiorno

il punto

Nazionali in campo nella pausa Le Olimpiadi il sogno azzurro

Portare la pallamano italiana alle Olimpiadi. L'obiettivo è ambizioso visto che le squadre nazionali non sono mai riuscite a partecipare ai Giochi e i posti a disposizione del continente europeo sono pochi rispetto al numero e allo strapotere delle nazioni dove l'handball è nato ed ha radici fortissime. Il 2004 ha mostrato però segnali positivi. In campo maschile, la Nazionale guidata dal recordman di maglie azzurre Settimio Massotti ha sfiorato la qualificazione ai Mondiali, perdendo lo spareggio con la forte Islanda, mentre in campo femminile l'Italia si è aggiudicata il Challenge Trophy, competizione internazionale di prestigio. «La federazione - dice il presidente Francesco Purromuto - ha chiuso un quadriennio di riorganizzazione e ora stiamo facendo partire il progetto Olimpiadi. Sappiamo che qualificarci per Pechino non sarà facile, ma se non sarà nel 2008 ci riproveremo ancora più convinti per il 2012 perché partecipare ai Giochi è l'unico modo per far decollare la pallamano in Italia». Alle porte per la Nazionale ci sono le qualificazioni europee contro Cipro, Bielorussia ed Ungheria.

m.f.

Da marzo riparte la caccia ai campioni d'Italia di Conversano

Partirà a marzo, dopo la pausa riservata alla Nazionale, la seconda fase del campionato di serie A1 maschile, quella che prevede adesso due gironi a sei squadre: il primo che incoronerà i campioni d'Italia e il secondo che deciderà invece quali squadre scenderanno nella categoria inferiore. Dai due gironi iniziali a sei squadre si sono qualificate (nell'ordi-

ne uscito delle due classifiche classifica) Trieste, Consersano, Bressanone o Bologna (dipenderà dall'esito del recupero tra Bologna e Trieste) da una parte, Merano, Rubiera e Prato dall'altra. Saranno queste sei squadre a giocarsi il titolo tricolore 2005 con un esito difficilissimo da prevedere, come mai era capitato negli ultimi anni.

da stranieri di basso livello. La nuova struttura del campionato permetterà poi una migliore copertura mediatica e l'arrivo di nuovi sponsor. Le regole sugli stranieri saranno modificate garantendo alle squadre italiane di farsi valere nelle coppe europee, finora dominate dai colossi del nord ed est Europa (paesi culla dell'handball) e solo negli ultimi anni anche dalle squadre spagnole e francesi.

Un'anticipazione ci sarà già da marzo quando partirà il girone scudetto a sei. Dai due gironi a sei squadre si sono qualificate (in rigoroso ordine di classifica) Trieste, Consersano, Bressanone o Bologna (dipenderà dall'esito del recupero tra Bologna e Trieste) da una parte, Merano, Rubiera e Prato dall'altra. Saranno loro a giocarsi lo scudetto 2005 con un esito difficilissimo da prevedere, come mai era capitato negli ultimi anni.

Anche in campo femminile è il sud a dominare. Alla fine del girone d'andata in testa ci sono le campionesse uscenti di Salerno (28 punti) rincorse a quattro lunghezze di distanza da Sassari.

Il campionato femminile non ha in programma il grande salto che farà il maschile, ma il fatto che non ci sia una squadra

dominatrice e che lo scudetto si sposti di anno in anno fra nord e sud testimonia la vitalità del movimento.

Quasi tutte le regioni italiane hanno almeno una squadra in prima serie e a livello giovanile le cose stanno lentamente migliorando. Anche qui mancano le grandi città, ma soprattutto a livello scolastico la pallamano le sta pian piano conquistando.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

dalla pensione

L'EX COMANDANTE NATO CLARK SCRIVE UNA SITCOM
Avete presente il generale americano Wesley Clark? Era uno degli ex candidati alle primarie dei Democratici, era l'ex comandante delle Forze armate della Nato ai tempi della guerra nel Kosovo. Ora, stando a quanto scrive il tabloid newyorchese The New York Post, sta scrivendo una sceneggiatura che racconta la storia della seconda vita di un generale in pensione, cioè la sua. Lo aiuta il figlio Wesley junior, sceneggiatore di professione. Clark, diventato uno dei più seguiti commentatori della Cnn, non esclude di candidarsi a governatore dell'Arkansas, lo Stato da cui viene lui e da cui è venuto Clinton.

Umbria winter

MEHLDAU È UN GRAN PIANISTA JAZZ, SI SA, MA LA SCOPERTA UMBRA SI CHIAMA CHINDAMO

Aldo Gianolio

Aspettando l'evento clou del festival di questa sera al Teatro Mancinelli di Orvieto, quando si incontreranno i pianisti Brad Mehldau con Danilo Rea e Martial Solal con Stefano Bollani, Umbria Jazz Winter ha continuato ad offrire musica con il buon gusto (non tutti in questi giorni ce l'hanno avuto) di limitare i festeggiamenti per rispetto della recente immane tragedia dell'est asiatico. In cotanta musica, hanno fatto valere le loro eccelse qualità due pianisti (la rassegna è dedicata in gran parte al piano-jazz), il primo conosciuto agli appassionati, lo statunitense Brad Mehldau, il secondo dalle nostre parti praticamente sconosciuto, l'australiano di origini calabresi Joe Chindamo. Mehldau si è esibito rimarcando le qualità che lo han-

no portato ai vertici del pianismo mondiale: una asciuttezza di eloquio che sposa un sentimentalismo di fondo mai ridondante, una precisione logica nella sequenza delle note che convive con una completa imprevedibilità delle soluzioni formali, una idea-forma generale che si rende completa sommando ed esaltando ogni più piccolo dettaglio cesellato alla perfezione. Una tecnica derivata da approfonditi studi classici che prende l'inesorabile complessa asciuttezza di Lennie Tristano e l'inquieto romanticismo di Keith Jarrett. E gli ha non ha importanza (in trio coadiuvato dall'elastico scandire del contrabbasso di Larry Grenadier e dalla fenomenale sfaccettata batteria di Jeff Ballard), significative interpretazioni di For All We Know, Monk's Mood, Monk's

Dream ed Everything In Its Right Place. Chindamo, da parte sua, stupisce subito per la tecnica virtuosistica, derivata direttamente da quella di uno dei più grandi pianisti del jazz, Art Tatum (la sua interpretazione di It's All Right With It è stata stupefacente per come è rimasta fedele ai canoni del modello). Ma se si limitasse a questo probabilmente lascerebbe solo qualche riverbero di stupore: invece Chindamo in altri brani (come Willow Weep For Me, Necessarily So, il tema conduttore del film I magnifici sette e The Entertainer) recupera la tecnica tatumiana e la mescola e riduce ad altri modi di pensare il piano, anche di Stravinskij e Schoenberg, perfezionando un pianismo ricco e delicato, fluido e formalmente mosso, spezzato e ricomposto con asciutta intelligenza, rendendosi attua-

le ed adeguato alla modernità. In questa apoteosi del pianoforte, Umbria jazz Winter riserva anche alcuni spazi ad altri strumenti. Addirittura il trio Fly non prevede il piano in formazione, con il sax tenore di Mark Turner, il contrabbasso di Larry Grenadier e la batteria di Jeff Ballard: sul lavoro fermo e catapultante della sezione ritmica, la stessa che ha accompagnato Mehldau, Turner si è mosso con calma e rilassatezza, costruendo senza fretta bellissime immagini sonore, talvolta armonicamente ardite, basandosi su poche note ed ignorando completamente qualsiasi velocità virtuosistica, creando un suggestivo contrasto con la poliedrica ed esagitata frenesia percussiva di Ballard, con Grenadier che in mezzo, fermamente ed imperturbabile, fungeva da ago della bilancia.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in scena teatro cinema tv musica

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Dario Fo

SATIRA

DARIO FO
Silvio, il nostro caro angelo

TU SCENDI DALLE STELLE



Il disegno realizzato per l'Unità da Dario Fo, a sinistra l'artista, qui sotto Silvio Berlusconi



Il 2005 si presenta proprio come un anno carico di festosa armonia. Ma fino a qualche giorno fa, Giorgio Albertazzi ed io eravamo proprio risentiti. Ci sentivamo umiliati e anche un po' sfortunati dai dirigenti della seconda rete Rai. Che cosa era successo? Andiamo per ordine: nella primavera del 2004 ci viene offerto di realizzare otto puntate sulla storia del teatro in Italia, a partire dalla Magna Grecia per arrivare alla commedia dell'arte, cioè al '600. Un progetto proprio ambizioso e allettante, soprattutto che andava a coprire il bisogno di informare attraverso dimostrazioni dirette una richiesta sempre più pressante che viene da numerosi giovani e cittadini di diverse estrazioni culturali. Cittadini che mal sopportano il susseguirsi sullo schermo tv degli straripanti programmi interamente rivolti al ventre e al sottoventre più che al loro cervello.

Tra i sollecitatori di questa svolta si è posto in prima fila, con tutta la sua autorità, il nostro presidente Ciampi che, rivolto ai responsabili della televisione di Stato, ha letteralmente tuonato, più o meno: «È inaccettabile che si producano programmi di alto livello artistico e culturale per poi usarli come tappabuchi nei vuoti di tarda serata». Ma i dirigenti, al richiamo del presidente della Repubblica, sono rimasti sfacciatamente sordi, anzi, come nel caso della nostra «Storia del teatro», ne hanno ritardato la messa in una di un'ora, e l'hanno pure resa segreta, cioè a dire che non l'hanno propagandata nemmeno attraverso i normali spot (i cosiddetti «promos») con i quali si informa in anticipo il pubblico sull'andata in onda del programma in questione.

Ma come si può pretendere che i telespettatori accorrono a sparapanzarsi davanti al teleschermo a mezzanotte meno 10 di otto lunedì consecutivi, se nessuno li avverte dello spettacolo?

Nota bene: quei pochi articoli usciti sui quotidiani sono stati sollecitati ai vari cronisti da noi personalmente e per questa nostra interferenza chiediamo scusa, per avere guastato il progetto di silenzio assoluto programmato dai dirigenti della seconda rete.

Ma perché, quale è lo scopo che porta ad annullare ogni attenzione sul programma realizzato con il prezioso impegno dello staff tecnico della Rai, per non parlare di quello organizzativo, e di ricerca scientifico-culturale? C'è da chiedersi: a che scopo affossare così il risultato di impegno, idee e denaro? Al proposito non dobbiamo dimenticare che i tanti quattrini spesi per la realizzazione di quelle otto puntate sono denari del contribuente. Per questa ragione, Giorgio ed io, eravamo letteralmente fuori dai gangheri. Ma ecco all'istante è esplosa una luce smagliante di felicità. In televisione è apparso, svolazzante come un angelo, il nostro presidente del

consiglio, di certo toccato in questi giorni della natività da un vento mistico inarrestabile che, tenendo la conferenza stampa di fine anno, dissertava sul Bene e il Male, su Cristo e l'Anticristo. L'angelo del governo ci ha portato soprattutto la buona

notte. «Esultate tutti! Va che è una meraviglia. Non fatevi trarrire dai pessimisti tendenziosi che vanno raccontando di miseria e difficoltà, che tutto aumenta, che con l'attuale busta paga

non si arriva a fine mese. Non è vero, secondo i miei sondaggi - ci assicura il ridente angelo - la gente è felice. I tagli, seppur minimi delle tasse per il popolo minuto, sono stati applauditi come la manna dal cielo... e ancor più dai facoltosi. Dite che la mia riduzione di tasse corrisponde a un cappuccino? Sì, d'accordo, non è granché, ma è il gesto che conta. Cominciate a godervi sta tazzullina, poi arriverà anche la brioche... fra qualche anno. Allegrini! Tutto va per il meglio! I posti di lavoro sono in aumento, è vero che in gran parte sono assunzioni precarie... che tra qualche mese sarete ancora disoccupati, specie voi giovani rischiate di bruciare tutta la vostra giovinezza sempre in cerca di un impiego stabile, ma non abbattetevi, continuate a sperare... Ricordatevi che non si può avere tutto dalla vita, ogni tanto bisogna pure accontentarsi. Pensate a me, che per rispettare la legge sul conflitto d'interessi ho dovuto rinunciare alla presidenza del Milan che è stato come strapparmi il cuore».

Tutti commossi e lacrimanti, politici, giornalisti e camerieri presenti, applaudivano. Ecco, a 'sto punto ho cominciato anch'io a battere le mani con Bondi e Baget Bozzo. Un uomo così positivo che sparge fiducia e speranza come un messia, dove lo troviamo? In ogni altro Paese a un personaggio suo pari non avrebbero nemmeno concesso di presentarsi alle elezioni. Che Paese stupendo e generoso è l'Italia! A 'sto punto sapete cosa vi dico? Che né a me né a Giorgio Albertazzi importa più se ci sotterranno il nostro lavoro. E già una fortuna incommensurabile poter vivere in una nazione dove il tuo presidente del Consiglio ti coccola raccontandoti in ogni occasione favole a latte e miele di questa forza. Sì, d'accordo, saranno storielle per candidi gonzi.

Come diceva Voltaire, se ogni tanto ci si abbozza fino a perdere la dignità e la ragione, non è grave. Grave è se ci si prende gusto.

Raidue affossa il programma di Albertazzi e mio sul teatro? Sì, ma sapete una cosa? Non importa in tv ho visto un angelo della felicità, era il nostro premier e diceva che va tutto a meraviglia. che non c'è povertà... Quasi quasi applaudo anch'io

È suddiviso in otto puntate e domani va in onda la quarta puntata del ciclo di Dario Fo e Giorgio Albertazzi sul «Teatro in Italia», programma sulla nostra storia teatrale che vede i due artisti alternarsi: la trasmette Raidue in tarda serata, alle 23.35 (sapete, la cultura, anche quando ottimamente narrata e vissuta, potrebbe fare male, devono aver pensato a viale Mazzini, meglio non osare). L'appuntamento in questo caso è con il premio Nobel che ci porta nel medioevo, stagione a lui cara, e ci racconta «I giullari e Federico».

Domani in tv (tardi), i giullari di Fo

Ispirandosi alla vita dei conventi e agli scritti che raggiungevano i paesi e le città, Fo racconta, alla sua maniera, con quel linguaggio carico d'invenzioni che dal passato ci porta al nostro presente, storie edificanti. Ad esempio ci parla di un piccolo miracolo alla rovescia: la leggenda di San Benedetto che, per evitare che i suoi monaci si levino continuamente in volo presi

da un'irrefrenabile estasi mistica, mette loro in mano una vanga e, obbligandoli a lavorare, riesce a trattenerli sulla terra. Dai conventi l'attore e drammaturgo passa alla corte di Federico II, dove un celebre giullare inventa la canzone Rosa fresca autentissima, e ci spiega come secoli di letture scolastiche abbiano volutamente frainteso il testo. Le riprese, per la regia di Giovanni Ribet, sono state effettuate nella piazza medioevale di Castell'Arquato in provincia di Piacenza.

La Rai sotterra il lavoro di Giorgio e mio, ignora Ciampi, ritiene la cultura un tappabuchi, ma pazienza: c'è il nostro premier che ci coccola



I BAMBINI ITALIANI
I PIÙ TELEDIPENDENTI D'EUROPA

Nel 2004 i bambini italiani sono stati i più teledipendenti d'Europa, almeno secondo uno studio del settimanale Marketingtv.com basato sui rilevamenti auditel. Nella fascia tra i 4 e i 12 anni i ragazzi guardano in media la tv tre ore e 37 minuti al giorno superando la Gran Bretagna (tre ore e 30 minuti). L'incremento, secondo lo studio, è dovuto in buona parte a Simona Ventura con *L'isola dei famosi*, a Bonolis con *Affari tuoi*. Va però bene anche una tv diversa: Raitre raccoglie anche il 18% di share con la programmazione ad hoc per i bambini e *Melevisione*.

in onda

CACTUS SCOMPARSI E ALTRI MISTERI AL BRINDISI VIA RADIO DI VERGASSOLA & SOCI

Alberto Gedda

Chissà chi ascolta la radio la sera, e la notte, di Capodanno? Gruppi di amici riuniti in baite di montagna, felici viaggiatori in alcove motorizzate, famiglie che rinunciano allo stordimento televisivo almeno per il rito dello zampone o del capitone? Mah! Non c'è una fotografia di questa intelligente tribù e, del resto, una delle aure magiche della radio consiste proprio in questo: nel non sapere esattamente chi ci sia aldilà dell'altoparlante, nell'immaginarlo comunque amico e in qualche modo complice. E così è stato per il programma Capodanno con RadioDue Rai, andato in onda in diretta l'altra sera, dalle 22.30 alla 24.30, dallo studio TV3 di Milano che ha spolverato via i lustrini di Amadeus per fare posto ad una divertente caciara guidata, a modo suo, da Dario Vergassola per l'intuizione di Fa-

brizia Boiardi.

Un capodanno radiofonico ricco di spunti, riflessioni, provocazioni nel segno di una giusta allegria speranzosa, segnata dalla tragedia del maremoto asiatico, ricordato dai presidenti della Regione Lombardia (Formigoni) e della Provincia di Milano (Penati). Così ad aprire il programma è War is over di John Lennon proposta dal gruppo Audiorama, piacevolissima colonna sonora in formazione beat sul palco dello studio attraversato dai mille cavi della radio che spengono i mille riflettori televisivi. Con loro, a condividere la scena, ci sono Quelli, gruppo di giovani comici arrivati da poco alla ribalta con il tormentone «grazie, Signore, grazie!» e protagonisti della striscia mattutina su RadioDueRai, sino all'8 gennaio, Airbag magique. E Zap, il tristissi-

mo cantautore che lancia i suoi tormenti musicali («voglio fare gol, fammi toccare la rete») che ti si appiccicano addosso. A tenere testa alla sarabanda di ospiti e interventi con Vergassola c'è Luca Crovi, autore e conduttore, che si è portato in studio, oltre al figlioletto che s'infila ovunque, un manipolo di scrittori del brivido che danno vita a un reality sulla sparizione del cactus dallo studio della produttrice Boiardi e sul ritrovamento del cadavere di un travestito in una buia via del quartiere milanese di Quarto Oggiaro, corpo che si scoprirà essere quello di Vergassola. Che è stato l'indomito domatore di una serata decisamente vivace. «Come del resto dev'essere la vita e che la radio ha il compito di rispecchiare - ci dice Fabrizia Boiardi - lo non temo eventuali sbavature, errori, esagerazioni, tri-

stezze: fa tutto parte della quotidianità e quindi i programmi, che io prediligo in diretta, debbono dare questa misura di immediatezza, di sincerità. Il precotto, il confezionato, è un falso che, alla lunga, il pubblico non gradisce». E così Vergassola ha traghettato piacevolmente il passaggio fra i due anni gigneggiando in mezzo ad una folla di ospiti (da Matteo Bordone a Silvia Anninchiario, all'inventore delle «estensioni piliferi») nella quale è intervenuto anche, telefonicamente, Renzo Arbore dalla casa di Marisa Laurito dove si celebrava il rito (un po' pagano, a Napoli) della polentata. «Mi piacerebbe fare una radio omeopatica - ci ha confidato Vergassola - Si va a casa degli ascoltatori, uno per uno, e si costruisce insieme la radio. Sarà questo il futuro?». Chissà, per intanto, buon 2005.

Veglione in tv, c'è stato poco da ridere

Ciampi il più visto, meno male che c'era Blob, da Conti e Costanzo nessuna sorpresa

Luis Cabasés

Se è vero, come dicono i telegiornali, che almeno un italiano su due è rimasto a casa per trascorrere in famiglia o con gli amici la notte di Capodanno, i dati Auditel relativi alla notte di San Silvestro rivelano che più del cinquanta per cento dei televisori è rimasto spento, o subito ammutolito dopo una fugace visione, semplice suppellettile relegata in un angolo almeno per una sera, escluso a forza per qualcuno dalle feste e dalle gozzoviglie, per qualcun altro dalle veglie e dalle riflessioni: fuori, insomma, da come il Bel Paese che ha scelto di starsene tra quattro mura domestiche ha deciso di chiudere con il 2004 e salutare al fatidico tocco l'avvento del nuovo anno.

I dati, tanto per fare l'inventario di una serata decisamente sottotono, ci raccontano di come, catalizzando sette telespettatori su dieci, la vera star del 31 dicembre sia stato il presidente Ciampi col suo messaggio televisivo a reti unificate (almeno per la Rai, mentre su Mediaset soltanto la rete ammiraglia, Canale 5, ha dato spazio al Quirinale): è quello che potremmo considerare il vero discrimine anticipato tra gli anni dei palinsesti televisivi, mica il botto degli spumanti davanti alle telecamere o il count down dei varietà, seppure corredati, com'è avvenuto su Raiuno, dal minuto di silenzio per le vittime del sudest asiatico.

Per il resto quasi un pari e patta tra Rai e Mediaset (poco più di quattro milioni di spettatori a cranio per Carlo Conti su Raiuno e Maurizio Costanzo su Canale 5, con una leggera prevalenza, 200mila spettatori, per il più giovane presentatore in diretta da Rimini con *L'anno che verrà*), che tra il messaggio di Ciampi e la mezzanotte riusci-



Carlo Conti

vano a perdere almeno tre milioni di spettatori, probabilmente a causa di cosa passava il convento catodico. Tra le dita del telecomando sfilava una programmazione da riepilogazioni (chi se lo ricordava più, per esempio, Paolo Mengoli, se non per il fatto che giocava in porta nella Nazionale cantanti? E Jerry Calà?) non dissimile nei suoi

contenuti da quanto ci viene propinato quotidianamente con famosi e pseudo famosi, grandi e piccoli fratelli (che cos'avrà ancora da ridere in maniera così sciagurata, con quello che succede, Jonathan Kashanian, quello col cappello...), platinetti vari, oriette berti replicate, sms in libertà (su Raiuno) per poter dire a casa «c'ero anch'

io», con ripescaggi nel magazzino del varietà nostrano e con il fervorino finale di Costanzo («provate a non fare il bilancio del 2004»), tanto ci penserà la busta paga di fine gennaio a farci capire cosa ci riserva il 2005 dopo la svolta epocale del mirabolante taglio delle tasse.

Insomma, che non ci fosse molto da

gli ascolti

Raiuno non fa il botto
«Striscia»: cambiare l'Auditel

«L'anno nuovo che verrà», lo show di Raiuno condotto da Carlo Conti che dalle 23.30 a mezzanotte e mezzo è andato in onda anche su Raidue, intorno all'ora del brindisi è stato seguito da 8 milioni e 152 mila telespettatori: 6 milioni 942 mila su Raiuno, un milione 210 sulla seconda rete. Nella prima parte invece lo share è stato del 26% con 4 milioni 307 mila ascoltatori, nella seconda, fino alle una e mezza, del 35% con 4 milioni 418 mila spettatori. Oltre 4 milioni per il Buon capodanno di Maurizio Costanzo su Canale 5. L'appuntamento più seguito su piccolo schermo è stato quello con il messaggio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: oltre otto milioni di telespettatori con il 51.21% di share sulle tre reti Rai, mentre su Canale 5 sono stati 3.167 mila (18.82%) e su La7, all'interno del Tg, 138 mila (0,82%). La differenza dei dati tra le reti dell'emittente pubblica e Canale 5 dà lo spunto a Striscia la notizia di rilanciare la polemica del suo inventore Antonio Ricci, il quale, di fronte al calo registrato quest'anno dal suo tg satirico, aveva definito il campione dell'auditel troppo anziano per Striscia. Per i responsabili del programma di Canale 5 i dati del 31 sono l'ulteriore dimostrazione «che l'Auditel sia tarato in favore di Raiuno».

seguire il suo schema classico domenicale, aumentando i lustrini e le luminarie e sparando qualche botto di più in allegria rispetto al varietà di Raiuno. Dal canto suo Carlo Conti sulla prima rete di Stato ha continuato spesso a sottolineare la solidarietà, presenti anche Bertolaso della Protezione Civile e l'immane Don Benzi, un po' meno ipertelevisivo di don Mazzi, ma molto più plumbeo e apocalittico.

Per il resto passavano Walt Disney d'annata e il Festival internazionale del circo di Montecarlo per i bambini rispettivamente in prima serata su Raidue e Raitre, Totò contro Maciste su Retequattro, con la splendida spalla di Nino Taranto (che meriterebbe un'attenta rivalutazione e uno studio approfondito da parte dei vari attori dei cosiddetti film di natale che circolano in questi giorni al cinema), Hitchcock su La7 con la *Finestra sul cortile*, nell'ambito di una maratona cinematografica conclusasi all'alba del nuovo anno con *Paisà* di Roberto Rossellini. Non mancavano Marzullo e Milly Carlucci dalla piazza del Quirinale per l'esecuzione dell'Inno di Mameli, ovvero come aumentare il travaso di bile del ministro padano Calderoli, già colpito al fegato dai richiami di Ciampi al tricolore, alla Costituzione e al Risorgimento.

Ci pensava Blob a fare il diario del 2004. Per due ore il meglio ed il peggio di quanto passato in televisione negli ultimi dodici mesi, una rassegna di quanto vissuto (subito?) dagli italiani: il mitico lifting del premier, il Bonolis incalzato con Antonio Ricci, Santoro su una rete Rai dopo la fugace apparizione sul divano della Dandini, miserie e scoop, paparizzate e volgarità, amenità varie a dimostrazione, spesso, che non c'è stato limite al peggio. Per il 2005 vedremo.

Il «Sospetto» di Maselli: nascondono il mio film

La pellicola con *Volonté* sembrava sparita, poi è comparsa una copia, ma non si trova in cassetta né in dvd

Alberto Crespi

Che fine ha fatto il *Sospetto*? Ogni sospetto è lecito, visto che il film di Francesco Maselli, in occasione della recente retrospettiva romana dedicata a Gian Maria Volonté nel decennale della morte, è scomparso e ricomparso nel giro di poche ore. Inizialmente la Cineteca Italiana ha sostenuto di non averne una copia in buone condizioni. Poi, dopo una «indignata» telefonata del direttore della Casa del Cinema, Felice Laudadio, l'Istituto Luce ha tirato fuori immediatamente una copia perfetta, che è stata proiettata con grande successo (lo stesso, va detto, che ha baciato tutto l'omaggio a Volonté). «Sono molto grato a Laudadio - ci dice Maselli qualche giorno dopo, a polemica stemperata - anche se non posso non rimarcare la «quasi» sparizione (il «quasi», a questo punto, è d'obbligo) di un film che non è pubblicato né in cassetta né in dvd, e forse oggi risulta scomodo e sgradito a tutti quanti. Forse perché era un film scritto, diretto e interpretato da tre comunisti, vale a dire da me, da Gian Maria e dallo sceneggiatore Franco Solinas. E uno dei tre - l'unico vivo, cioè io - lo è ancora, comunista. Insomma, è una dimenticanza che mi sembra di poter leggere come un segno dei tempi».

Il *sospetto*, all'epoca, fu distribuito dall'Italnolegg, quindi ora è del Luce. «Anni fa fu stampato in cassetta, ma per un errore tecnico tutte le copie avevano il sonoro fuori sincrono. Furono immediatamente ritirate dal commercio e, da allora, il film è sparito», ricorda Maselli. Insomma, la maledizione continua. Né si può dire che all'epoca, nel '75, fossero state tutte rose e fiori. La storia di un comunista trotskista che, nel '34, viene richiamato dall'esilio



Il regista Citto Maselli e, a fianco, Gian Maria Volonté in una scena del «Sospetto»



parigino per scoprire una spia infiltrata nel Pci clandestino in Italia lasciò «gelido» gran parte del Pci degli anni '70. «Solo Longo, allora segretario, lo difese - racconta Maselli - Per parlarne, mi convocò alle Frattocchie, dove abita-

Per la rassegna romana sull'attore l'Istituto Luce prima ha detto di non avere una copia buona poi l'ha trovata ed era perfetta

va, e mi tenne a colloquio per nove ore senza mangiare né bere. Stavo per morire. Mi salvò un'infermiera che venne a ricordargli che doveva prendere una medicina, che non doveva sforzarsi di parlare troppo, che era malato... ma fra i due io ero ridotto molto peggio di lui!» Il dirigente comunista, continua a raccontare il regista, «aveva voglia di parlare di quell'epoca, del Pci clandestino, e mi disse cose anche molto delicate: avessi potuto filmarlo!... Su una cosa, però, rimase stupendamente ipocrita: gli chiesi perché non avesse preso, nel '40, l'aereo che lo avrebbe portato in Urss dopo che lui e altri esponenti del Pci all'estero erano stati liberati a Marsiglia. La sera prima di partire, disse che voleva salutare i compagni rimasti prigionieri, rientrò in prigione e quel-

li dell'Ovra lo arrestarono subito. Di fatto, non voleva andare in Urss, e questo cambiò la sua vita e quella del partito, perché Longo divenne capo del Pci del Nord Italia durante la Resistenza. Ma a me disse che in realtà non voleva prendere il treno per non attraversare l'Italia vessata dal fascismo, quando invece c'era un aereo ad aspettarlo... La storia del Pci è piena di episodi affascinanti e drammatici, e credo che *Il sospetto* la racconti senza falsità: Longo mi disse che era un film miracoloso perché diceva tutto ciò che c'era da dire sullo stalinismo, salvando però la sostanza, ovvero il fatto che i comunisti erano una razza diversa. Volonté era felice di interpretare un comunista. Mi aiutò, sul set, in modo incredibile: cambiammo molto la sceneggiatura, e lui fu a

tutti gli effetti un co-autore. Ricordo una scena in cui lui e Renato Salvatori avevano quattro pagine di dialogo. La provammo a lungo, non ci convinceva. Alla fine lui mi disse: e se tagliassimo il dialogo? Gli risposi: Gian Maria, vaffan-

«Fu un film fatto da tre comunisti, Volonté, lo sceneggiatore e io. Il Pci fu freddo - dice Maselli - ma il segretario Longo no e mi parlò per 9 ore»

culo!, ma mentre lo insultavo sentii un brivido lungo la schiena che ricordo ancora adesso. Aveva ragione lui. Ora la scena è muta ed è bellissima. *Il sospetto* è, assieme a *Gli indifferenti* e a *Lettera aperta*, uno dei miei pochissimi film che riesco a rivedere senza soffrire».

Ora Maselli si prepara al lancio italiano di *Frammenti di '900*, il documentario autobiografico prodotto dal Luce già presentato con successo a Locarno. Giura di avere una nuova idea per un film: «Non giro film da anni, ma non posso darne la colpa a nessuno, nemmeno a Berlusconi: è che non ho idee! Ora che ne ho una, me la tengo stretta. Ne parleremo più in là».

Il 2004 è stato comunque un anno di intenso lavoro: Maselli è attivissimo sia a livello di legislatura europea, dove sta conducendo «la difficile battaglia contro la politica delle convergenze che sta sconvolgendo il sistema dei diritti d'autore», sia in Italia, nella lotta degli autori contro la politica cinematografica del governo. «Non ero fra gli entusiasti della politica del centro-sinistra nel settore, ma questa destra sta lavorando per uccidere il cinema italiano, con una legge distruttiva e punitiva che finalmente tutti i cineasti (anche i produttori, che erano più esitanti) hanno cominciato a combattere. Credo che il 2004 sia stato l'anno di un grande ricompattamento: autori, produttori, sindacati, organizzazioni di categoria e ora persino l'Anica e l'Agis, che ci hanno per così dire superato a sinistra, si sono uniti denunciando la politica omicida del governo. Rifondazione ha presentato una proposta di legge per il cinema che va al di là delle etichette di partito, e che riparte dai 12 punti stilati dai cineasti e dalle organizzazioni a Venezia, nel 2002. Anche in questo settore, l'unità è un valore importante».

LA STANGATA
Regia di George Roy Hill - Con Paul Newman, Robert Redford, Robert Shaw, Charles Durning. Usa 1973. 129 minuti. Commedia.
Negli Stati Uniti dei ruggenti anni Trenta, i simpatici imbroglioni Henry Gondorf e Johnny Hooker decidono di unire le loro forze per realizzare il colpo più grande della loro carriera: organizzano un colossale e ben orchestrato raggio ai danni di un famoso e temuto gangster di nome Lonnegan.

THREE KINGS
Regia di David O. Russell - Con George Clooney, Mark Wahlberg, Ice Cube. Usa 1999. 104 minuti. Guerra.
Durante la prima Guerra del Golfo, tre soldati scelti americani sono incaricati di scovare l'oro che Saddam ha sottratto al Kuwait. Quando lo trovano, i militari, invece di restituirlo, se ne impossessano e si danno alla fuga, inseguiti nel deserto dai fedeli del dittatore, dalle truppe Usa e persino dai perseguitati del regime.



BILLY ELLIOT
Regia di Stephen Daldry - Con Julie Walters, Jamie Bell, Jamie Draven. Gran Bretagna 2000. 110 minuti. Drammatico.
L'undicenne Billy vive in una famiglia di minatori del Nord dell'Inghilterra. Suo padre e suo fratello sono tra i promotori di uno sciopero indetto per protestare contro i salari troppo bassi. Il ragazzo si dedica, per volere del genitore, alla boxe. Dopo gli allenamenti, un giorno, assiste per caso a una lezione di danza classica e ne resta affascinato.

PERCORSI D'AMORE
Tomiano, con un nuovo ciclo di trasmissioni, i reportage della giornalista Anna Scalfati, che ci propone un viaggio nella Penisola alla ricerca di storie e personaggi che possano fotografare i cambiamenti in atto nella società. L'inchiesta di questa sera è stata girata sulla costa adriatica, dove un tempo fiorivano le piccole e le medie imprese. In che modo e perché, invece, oggi la situazione è radicalmente cambiata.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Manca una delle nostre bottiglie" "Il cittadino privato". Con Barbara Eden, Larry Hagman, Bill Dally, Hayden Rorke
7.00 ABRAMO. Miniserie. Con Richard Harris, Barbara Hershey, Maximilian Schell, Vittorio Gassman. Regia di Joseph Sargent
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conducente Lorena Bianchetti. Regia di Gaia Valeria Rosa.
10.55 SANTA MESSA DALLA CATTEDRALE DI AREZZO. Religione
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducente Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 DOMENICA IN. Varietà. Conducente Mara Venier. Con Massimo Giletti, Paolo Limiti. Regia di Gian Carlo Nicotra. All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale

RAI DUE
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Luruffa, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
9.00 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale
10.00 Tg 2 MATTINA. Telegiornale
10.05 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.20 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducente Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Con Paolo Fox
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Toffa
13.45 VICKY E I DELFINI. Film (USA, 2002). Con Mischa Barton, Ryan Merriman, Jared Padalecki
15.15 LA MIA AMICA SPECIALE. Film Tv (USA, 2000). Con Lindsay Lohan, Jere Burns, Anne Marie Loder, Tyra Banks
16.40 ISPETTORE GADGET. Film (USA, 1999). Con Matthew Broderick, Rupert Everett, Joely Fisher, Michelle Trachtenberg
18.00 Tg 2. Telegiornale
18.05 SPECIALE Tg 2. Rubrica
18.50 Tg 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.05 HUNTER. Telefilm. "Bisogno di sapere". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer

RAI TRE
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conducente Enrico Ghezzi
7.00 ASPETTANDO E DOMENICA PAPA. Rubrica
8.00 E DOMENICA PAPA. Rubrica. Conducente Armando Traverso
9.25 GEO & GEO. Rubrica
10.10 I RACCONTI DI PADRE BROWN. Miniserie. "La croce azzurra". Con Renato Rascel, Arnoldo Foà, Patrizia De Clara, Filippo De Gara. Regia di Vittorio Cottafavi
11.15 TGR SPECIALE LEONARDO. Rubrica "Malati di povertà. Un capodanno etiope"
11.45 TGR REGIONE EUROPA
12.00 Tg 3. Telegiornale
12.10 TELECAMERE. Rubrica. Conducente Anna La Rosa
13.00 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conducente Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo
13.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale
14.15 Tg 3. Telegiornale
14.50 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. "Atlantide". Conducente Mario Tozzi
14.50 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. "Atlantide". Conducente Mario Tozzi
16.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. "Storia di una goccia d'acqua". Di Piero e Alberto Angela
19.00 Tg 3. Telegiornale
19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.10 EST - OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.29 GR 1 SPORT
8.36 CAPTAIN COOK
9.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST
9.15 TAM TAM LAVORO.
10.20 I RACCONTI DI PADRE BROWN.
A cura di F. Ventimiglia
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
A cura di I. Sotis
10.15 RADIO1 MUSICA
10.37 RADIOGAMES
10.53 I NUOVI ITALIANI
11.08 OGGIUEMILA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 VOCI DAL MONDO
14.00 DOMENICA SPORT
19.18 RADIO1 MUSICA
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
23.30 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
6.33 ASPETTANDO IL GIORNO
6.45 BABAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO
3.05 INCREDIBILE MA FALSO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
8.00 RADIO2.RAI1
9.00 PSICOFARO
10.00 IL CAMELLO DI RADIO2
NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai. Regia di Riccardo Basile.
A cura di Rubert Bottaro
11.33 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizio Boidari
13.38 OTTOVOLANTE.
15.00 STRADA FACENDO.
Con Federico Gentile, Armando Traverso
19.52 GR SPORT. GR Sport
22.35 FANS CLUB
24.00 NOTTE ITALIANA. Conducente Marcello Cirillo
1.00 DUE DI NOTTE. Conducente Anna Mirabile. Regia di Lucia Macale
3.00 LUPO SOLITARIO
4.00 SOLO MUSICA
5.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Gabriella Caramore, Luigi Reitano. Regia di Loredana Rotundo. 2ª parte
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO MUSICA
UN GIORNO NUOVO
11.50 DOMENICA MUSICA
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Luca Verdone
14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO.
I LUOGHI DELLA VITA
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.06 CINEMA ALLA RADIO
20.16 RADIOSUITE
20.30 IL CARTELLO
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
7.10 Tg 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
7.30 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "L'Alaska non è in vendita". Con Rob Morrow, Barry Corbin, Janine Turner, Darren E. Burrows
8.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Sinfonia n. 9. Di L. Van Beethoven
9.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Barbara Gubellini
10.00 S. MESSA. Religione
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
12.30 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci, Con Gabriela Grechi
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA STANGATA. Film (USA, 1973). Con Paul Newman, Robert Redford, Robert Shaw, Charles Durning
16.40 IL TEMPIO DI FUOCO. Film (USA, 1986). Con Chuck Norris, Louis Gossett Jr, Melody Anderson, Will Sampson. All'interno: TGCOM
18.40 COLOMBO. Serie Tv. "La pistola di madreperla". Con Peter Falk. 1ª parte
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "La pistola di madreperla". Con Peter Falk. 2ª parte
21.00 THREE KINGS. Film guerra (USA, 1999). Con George Clooney, Mark Wahlberg, Ice Cube, Spike Jonze. Regia di David O. Russell
23.15 ULTIMA RAZZA. Rubrica di cultura. Conducono Patrizio Rovessi, Syusy Blady
0.30 A WONG FOO, GRAZIE DI TUTTO! JULIE NEWMAR. Film (USA, 1995). Con John Leguizamo, Wesley Snipes, Patrick Swayze. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa
4.00 DOMENICA IN CONCERTO
4.00 UNA LACRIMA SUL VISO. Film (Italia, 1964). Con Bobby Sulo, Laura Erikian, Lucy D'Albert, Nino Taranto
5.25 Tg 4 RASSEGNA STAMPA

CANALE 5
6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 SPECIALE - UN CICLONE IN FAMIGLIA. Show
9.25 SPECIALE - RIS. Show
9.35 ALL'INSEGUIMENTO DELLA PIETRA VERDE. Film (USA, 1984). Con Kathleen Turner, Michael Douglas, Danny De Vito. Regia di Robert Zemeckis
11.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.00 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Il passato riemerge". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens
13.00 Tg 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conducente Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Roberta Capua, Dima Morselli. All'interno: 18.15 Finalmente soli. Situation Comedy. "La recita". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti, Regia di Francesco Vicario
18.45 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conducente Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Luca Laurenti
20.05 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta

ITALIA 1
7.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "La corsa al successo". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross
10.30 LUCKY LUKE SI PUÒ FARE LUCKY LUKE. Film Tv (Francia, 2001). Regia di Olivier Jean Male
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CIAO AMICI! Film (USA, 1941). Con Stan Laurel, Oliver Hardy, Sheila Ryan. Regia di Monty Banks
14.10 I MUPPETS VENUTI DALL'ALTO. Film (USA, 1999). Regia di Tim Hill. All'interno: Tgcom
16.00 LOST IN SPACE. Film (USA, 1998). Con Gary Oldman, William Hurt, Heather Graham, Mimi Rogers. Regia di Stephen Hopkins
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Kim e lo scrittore". Con Chris Bauer, Michael Beach, Coby Bell, Amy Carlson
19.55 SPERANDO... FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta

LA7
6.00 Tg LA7. Telegiornale
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. Conducente Andrea Pancani
8.30 LA FAMIGLIA ADAMS. Telefilm. Con John Astin
9.00 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. Con Ken Berry
9.35 GIOVANNI DALLE BANDE NERE. Film (Italia, 1956). Con Vittorio Gassman. Regia di Sergio Grieco
11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. Con Sharon Gless
12.30 Tg LA7. Telegiornale
12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conducente Alain Elkann
13.05 IL CLIENTE. Telefilm. Con JoBeth Williams
14.05 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Film (USA, 1940). Con Spencer Tracy. Regia di King Vidor
16.50 UN ADOBRABILE TESTARDO. Film (USA, 1995). Con Peter Falk. Regia di Peter Yates
19.00 STREGHE. Telefilm. Con Shannon Doherty

GIORNO
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 IL MISTERO DI JULIE. Miniserie. Con Sarah Biasini, Pietro Sermonti, Pierre Arditi, Jürgen Prochnow. Regia di Charlotte Brandstrom. 1ª parte
22.40 Tg 1. Telegiornale.
22.45 SPECIALE Tg 1. Attualità.
23.45 OLTREMODA. Rubrica
0.20 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale
0.40 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica. "Luca Giurato"
1.40 CASSANDRA CROSSING. Film (GB, 1977). Con Sophia Loren, Richard Harris, Burt Lancaster, Ingrid Thulin
3.40 OVERLAND 7 - RITORNO IN SIBERIA. Documentario
4.20 DEAD MAN'S GUN. Telefilm

20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale.
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Mission in Paraguay". Con David James Elliott, Catherine Bell, Patrick Laboyteaux, Scott Lawrence
22.40 IL CALCIO CHE VERRÀ. Rubrica di sport. Conducente Enrico Variante. Con Giorgio Tosatti, Antonio Di Rosa.
A cura di Andrea Giubilo, Maurizio Vallone
23.50 Tg 2. Telegiornale
0.10 ULTIMOSTANTISSIMO. Rubrica
0.45 L'ULTIMO CONTRATTO. Film (USA, 1997). Con John Cusack, Minnie Driver, Alan Arkin, Dan Aykroyd
2.25 TUTTO TOTÒ. Documenti
3.15 BUONE NOTIZIE. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. "Speciale". Conducente Fabio Fazio
21.00 ELISIR. Rubrica di medicina. Conducente Michele Mirabella.
Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa
23.00 Tg 3. Telegiornale.
23.10 Tg REGIONE. Telegiornale.
23.20 PERCORSI D'AMORE. Documenti.
0.10 Tg 3. Telegiornale
0.20 TELECAMERE. Rubrica
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Epifanie (ri)correnti 4 (Fuori orario 1999/2004, prima proiezione Lumière 1985/2005)". All'interno: 1.25 Antonio das Mortes. Film (Brasile, 1969). Con Mauricio Do Valle, Othon Bastos, Odete Lara, Hugo Carvana

21.00 THREE KINGS. Film guerra (USA, 1999). Con George Clooney, Mark Wahlberg, Ice Cube, Spike Jonze. Regia di David O. Russell
23.15 ULTIMA RAZZA. Rubrica di cultura. Conducono Patrizio Rovessi, Syusy Blady
0.30 A WONG FOO, GRAZIE DI TUTTO! JULIE NEWMAR. Film (USA, 1995). Con John Leguizamo, Wesley Snipes, Patrick Swayze. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa
4.00 DOMENICA IN CONCERTO
4.00 UNA LACRIMA SUL VISO. Film (Italia, 1964). Con Bobby Sulo, Laura Erikian, Lucy D'Albert, Nino Taranto
5.25 Tg 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 Tg 5 / METEO 5
20.40 BILLY ELLIOT. Film drammatico (GB, 2000). Con Julie Walters, Jamie Bell, Jamie Draven, Gary Lewis. Regia di Stephen Daldry
23.00 INCUBO AD ALTA QUOTA. Film Tv (USA, 1997). Con Robert Ulrich, Annette O'Toole, John De Lancie, Jim Byrnes. All'interno: Tgcom
1.10 CORTO 5. Cortometraggio ()
1.20 Tg 5 NOTTE / METEO 5
1.50 THE INTRUDER. Film (USA, 1999). Con Charlotte Gainsbourg, Charles Powell, Nastassja Kinski, Molly Parker
4.05 SHOPPING BY NIGHT. Televendita

20.05 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
20.30 CAMERA CAFÈ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessingoli
21.35 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio Di Luigi. Regia di Marco Limberti
22.35 PATTINAGGIO SU GHIACCIO. ICE GALÀ 2004.
0.05 THE VOID ALLARME NUCLEARE. Film Tv (USA, 2001). Con Adrian Paul, Amanda Tapping, Andrew McIlroy
2.30 LA VERA STORIA DI JOHN LENNON. Film Tv (USA, 2000). Con Philip McGuillan, Blair Brown

20.00 Tg LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 STAR TREK VI - ROTTA VERSO L'IGNOTO. Film (USA, 1991). Con William Shatner. Regia di Nicholas Meyer
22.40 I FANTASTICI CINQUE. Show. Con Alfonso Montefusco. Regia di Dario Talleri
23.40 Tg LA7. Telegiornale
0.15 MODA. Rubrica. Conducente Cinzia Malvini
0.45 LA TOMBA DI LIGEIA. Film (GB/USA, 1965). Con Vincent Price. Regia di Roger Corman
2.30 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.00 ALL MUSIC CHART. Musicale.
"Top 100". Conducente Ylenia Baccaro
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale.
"Top 100". Conducente Ylenia Baccaro
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 ALL MUSIC CHART. Musicale.
"Top 100". Conducente Ylenia Baccaro
20.00 I LOVE ROCK 'N' ROLL. Musicale. Conducente Elena Di Giocico
21.05 RAPTURE. Musicale. (replica)
22.00 ALL MODA. Rubrica
23.00 THE CLUB SHOW. Musicale. Conducono Cinzia Abbrescia, Sara Valbusa
24.00 ALL THE BEST. Musicale

CARTOON NETWORK
10.20 NOME IN CODICE: KND / JOHNNY BRAVO / LE SUPERCHICCHE / NOME IN CODICE: KND / MIKE LU & OG / IL CRICETO SPAZIALE / I GEMELLI CRAMP / FROG / LE SUPERCHICCHE / MUCCA E POLLO / JOHNNY BRAVO / IL CRICETO SPAZIALE / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / CORNEIL & BERNIE / IL CANE MENDOZZA / 2 CANI STUPIDI / NOME IN CODICE: KND / MIKE LU & OG / MUCCA E POLLO / JOHNNY BRAVO / LE SUPERCHICCHE / NOME IN CODICE: KND / FROG / 2 CANI STUPIDI. Cartoni
21.05 I GEMELLI CRAMP / IL CRICETO SPAZIALE / IL CANE MENDOZZA / SCEMO E PIU SCEMO / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST. Cartoni animati

EURODISCOVERY
14.30 SLITTINO. COPPA DEL MONDO. Maschile. 2ª manche. Oberstdorf (dir.)
15.30 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. Turno di qualificazione. Innsbruck, Austria
16.45 RALLY. RAID DAKAR. (dir.)
17.00 FIGHT CLUB. Rubrica di sport. "K1 Go Japan final". (replica)
19.15 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. Turno di qualificazione. Innsbruck, Austria. (replica)
20.30 PUGILATO. PESI MASSIMI: T. BUDENKO - K. ONOPREI. Soldati. (r.)
21.30 SUUMO. KYUSHU BASHO GIAPPONE. (replica)
22.30 RALLY. RAID DAKAR. 3ª tappa (d.)
23.15 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. Turno di qual. (replica)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 VOLPI E AVVOLTOI. Documentario. "La città delle volpi" - "Avvolto in pericolo"
14.00 POPOLI E MUCCHE. Documentario.
15.00 ALASKA SELVAGGIA. Doc.
16.00 ESTINTI. Documentario. "La tigre dai denti a sciabola"
"La tigre della Tasmania"
17.00 IL FILM PERDUTO DI DIAN FOSSEY. Documentario.
18.00 TENTACOLI. Documentario.
19.00 TOP CAT. Documentario.
20.00 DENTRO AL BRITANNIC. Doc.
21.00 UNIVERSO MISTERIOSO. Documentario. "Pianeti ostili"
"Killer nello spazio" - "L'ultima frontiera"
24.00 UNA STRANA COPPA DEL MONDO. Documentario.
1.00 UNIVERSO MISTERIOSO. Doc.

SKY CINEMA 1
17.15 ELF. Film commedia (USA, 2003). Con Will Ferrell
18.55 TOMB RAIDER: LA CULLA DELLA VITA. Film avventura (USA, 2003). Con Angelina Jolie
21.00 TERAPIA D'URTO. Film commedia (USA, 2003). Con Adam Sandler, Jack Nicholson, Marisa Tomei, Heather Graham. Regia di Peter Segal
22.45 TERMINATOR 3 - LE MACCHINE RIBELLI. Film fantascienza (USA, 2003). Con Arnold Schwarzenegger, Nick Stahl
0.35 ALLE CINQUE DELLA SERA. Film drammatico (Iran, 2003). Con Aghileh Rezaei, Abdojhami Yusef-zay
2.20 PAURA.COM. Film horror (USA, 2003). Con Stephen Dorff
4.00 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA 3
14.00 VIA DALL'INCUBO. Film thriller (USA, 2002). Con Jennifer Lopez
15.55 SPECIALE. "Oscarmania"
16.25 UNA VITA QUASI PERFETTA. Film commedia (USA, 2002). Con Angelina Jolie, Edward Burns
18.10 DUETS. Rubrica di cinema
18.40 007 GOLDENEYE. Film spionaggio (USA, 1996). Con Pierce Brosnan
21.00 IL GURU. Film commedia (USA, 2002). Con Jimi Mistry, Heather Graham, Bill Mosef, Rob Morrow. Regia di Daisy von Scherler Mayer
22.35 MI PIACE LAVORARE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Nicoletta Braschi, Camille Dugay Comencini
0.15 REQUIEM - IL FESTIVAL DEI MORTI. Film horror (Giappone, 2000)

SKY CINEMA AUTORE
16.10 PALOOKAVILLE. Film commedia (USA, 1995). Con Vincent Gallo
17.45 SOTTO FALSO NOME. Film drammatico (Italia, 2003)
19.30 MOONLIGHT MILE. Film drammatico (USA, 2002). Con Jake Gyllenhaal, Dustin Hoffman
21.30 SON DE MAR. Film drammatico (Spagna, 2001). Con Jordi Mollà, Leonor Watling, Edoardo Fernández, Sergio Caballero. Regia di Bigas Luna
23.10 EFFROYABLES JARDINS. Film commedia (Francia, 2003). Con Jacques Villeret, André Dussollier
0.50 BELL'AMICO. Film commedia (Italia, 2002). Con Luca D'Ascanio
2.20 IL RICORDO DI BELLE COSE. Film drammatico (Francia, 2002)

ALL MUSIC
12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.00 ALL MUSIC CHART. Musicale.
"Top 100". Conducente Ylenia Baccaro
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale.
"Top 100". Conducente Ylenia Baccaro
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 ALL MUSIC CHART. Musicale.
"Top 100". Conducente Ylenia Baccaro
20.00 I LOVE ROCK 'N' ROLL. Musicale. Conducente Elena Di Giocico
21.05 RAPTURE. Musicale. (replica)
22.00 ALL MODA. Rubrica
23.00 THE CLUB SHOW. Musicale. Conducono Cinzia Abbrescia, Sara Valbusa
24.00 ALL THE BEST. Musicale

IL TEMPO

SERENO	POCO NUVOLOSO	MOLTO NUVOLOSO	MOLTO NUVOLOSO	PIOGGI	TROPICI	TEMPORALE	CHIAIORE	MET	AFERA	VENTO DEBOL	MADEBOL	FORTE	WAVE CALMO	ALTE MESSO	MOLTO MESSO	ACQUA
--------	---------------	----------------	----------------	--------	---------	-----------	----------	-----	-------	-------------	---------	-------	------------	------------	-------------	-------

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-6	5	VERONA	-3	9	AOSTA	-3	-3
TRIESTE	7	12	VENEZIA	0	11	MILANO	-2	7
TORINO	-3	7	CUNEO	-4	8	MONDOVI	0	5
GENOVA	6	12	BOLOGNA	-2	7	IMPERIA	7	11
FIRENZE	-1	8	PISA	-1	6	ANCONA	0	9
PERUGIA	-1	5	PESCARA	-1	9	L'AQUILA	-4	3
ROMA	1	6	CAMPOBASSO	2	6	BARI	6	10
NAPOLI	3	12	POTENZA	2	5	S. M. DI LEUCA	9	11
R. CALABRIA	6	16	PALERMO	11	14	MESSINA	10	15
CATANIA	5	14	CAGLIARI	2	13	ALGHERO	1	13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-4	1	OSLO	-10	2	STOCOLMA	-7	3
COPENAGHEN	-1	5	MOSCA	0	1	BERLINO	6	7
VARSAVIA	3	4	LONDRA	5	13	BRUXELLES	6	10
BONN	5	10	FRANCOFORTE	5	5	PARIGI	4	11
VIENNA	4	6	MONACO	3	6	ZURIGO	1	2
GINEVRA	-1	2	BELGRADO	1	4	PRAGA	3	3
BARCELLONA	9	14	ISTANBUL	9	9	MADRID	-3	14
LISBONA	10	18	ATENE	4	11	AMSTERDAM	3	10
ALGERI	9	13	MALTA	10	14	BUCAREST	-1	7

OGGI
Nord: irregolarmente nuvoloso sull'arco alpino ed area prealpina ove non si escludono isolate nevicata. Possibili foschie o locali banchi di nebbia in pianura. Centro e Sardegna: generalmente poco nuvoloso. Possibili foschie nelle valli e lungo i litorali. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso per nubi medio-alte stratiformi.

DOMANI
Nord: irregolarmente nuvoloso sull'arco alpino con sporadiche nevicata a quote superiori a 700 metri. Possibili banchi di nebbia in pianura e nelle vallate. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con locali rovesci e possibili nevicata a quote superiori a 700 metri. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso con possibili rovesci o temporali specie su Calabria e Sicilia.

LA SITUAZIONE
Residua e debole instabilità sulle aree joniche in ulteriore rapida attenuazione; alta pressione su gran parte del Paese, in lieve attenuazione sull'arco alpino specie settore orientale.

Filastrocca di capodanno:
fanni gli auguri per tutto l'anno,
voglio un gennaio col sole d'aprile,
un luglio fresco, un marzo gentile;
voglio un giorno senza sera,
voglio un mare senza bufera;
voglio un pane sempre fresco,
sul cipresso il fiore del pesco;
che siano amici il gatto e il cane,
che diano latte le fontane.
Se voglio troppo, non darmi niente,
dammi una faccia allegra solamente.

Gianni Rodari

COME L'ANTIFASCISMO TRASFORMÒ IL COMUNISMO

Bruno Bongiovanni

Ripercorrendo in modo laico il tragitto di Togliatti, si è ripreso a discutere, nell'ultimo scorcio del 2004, dell'antifascismo comunista. In questa rubrica abbiamo già avuto modo di ricordare che gli esponenti dell'antifascismo risolutamente democratico, come gli azionisti, ritennero, dopo il costernato disgusto provato nel 1939 dinanzi al patto nazi-sovietico, che l'antifascismo, e la lotta condotta a fianco delle democrazie, potessero emancipare i comunisti, almeno quelli dell'Europa non stalinizzata, dalle pur non inconsistenti velleità ereditate dalla tradizione leninista. E in effetti, contrariamente a quel che alcuni vanno ripetendo, i comunisti non colonizzarono, e non piegarono, l'antifascismo. Fu l'antifascismo a trasformare profondamente i comunisti, che questi ultimi lo volessero o no. Per quel che poi riguarda la svolta di Salerno, è ben evidente, come questo giornale ha sempre sostenuto, che sul

piano storico-filologico ha avuto pienamente ragione Aldo Agosti nel sottolineare l'esistenza di una via aperta in modo abilmente autonomo da Togliatti. Sul piano storico-politico, tuttavia, la faccenda ha un'importanza relativa. Quel che conta sono gli effetti pratici. E se Stalin approvò per ragioni di politica internazionale la svolta, non vi è dubbio che, pur frenata dalla logica degli schieramenti durante la guerra fredda, la svolta stessa, nel tempo lungo, e in gran parte, sfuggì progressivamente, e irreversibilmente, di mano ai sovietici.

L'estendersi del comunismo in tutto il mondo, non escluse l'Italia e la Francia, con i loro partiti comunisti quasi sempre all'opposizione, sarebbe del resto impensabile senza l'aggressività e l'espansionismo della Germania nazista. Il partito comunista francese, che agiva giovandosi della piena legalità repubblicana, nel 1932, un anno prima dell'avvento di Hitler, era ridotto



ad essere poco più che un gruppuscolo con 34.000 iscritti dichiarati e con solo 10 deputati all'Assemblea Nazionale. Seguirono il fallimento del Fronte Popolare e il 1939 hitleriano-staliniano. Gli anni tra il 1941 e il 1945 ridiedero però vita al movimento comunista. La Stalingrado del 1943 divenne allora, per un'intera generazione, un richiamo ben più vivo della Pietrogrado del 1917. I giovanissimi partigiani francesi e italiani, che aderirono ai rispettivi partiti comunisti, nulla, o quasi nulla, sapevano di Tours 1920, di Livorno 1921, o dei ventuno punti - il programma comunista - approvati nel 1920 dal II Congresso del Comintern. Solo Stalingrado contava. E non fu Lenin, sedici anni dopo l'Ottobre, e nove dopo la sua morte, a regalare la Germania ad Hitler. Fu quest'ultimo, in un tempo assai più breve, a creare le terribili condizioni che consentirono a Stalin di occupare mezza Europa. L'antifascismo liberò tuttavia energie potenti. E fece sì che i comunisti potessero concorrere, in Francia e in Italia, alla ricostruzione democratica dell'altra mezza Europa. Sino a proporsi, legittimamente, come componente essenziale, e costituzionale, della sinistra di tali paesi

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Giuseppe Montesano

Da dove viene il bisogno di fantastico nella narrativa americana degli ultimi anni? Sembra quasi che nello spegnersi del sogno americano in cupi bagliori da fine dell'Impero, come indovini e maghi a Bisanzio o a Roma, negli States gli scrittori ancora capaci di essere *dreamers* si affrettino a fiorire prima della fine ammutolita che matematicamente spetta ai poeti nei crepuscoli di ogni Occidente. E allora citando davvero a caso, e anche in negativo: ecco il mediocre fantastico con incluso happy-end rosa fucsia di Jonathan Carroll; e invece il fantastico post-nabokoviano di un virtuoso delicatamente ironico come il Greer di *Le confessioni di Max Tivoli*; o ancora la prevalenza del fantastico per raccontare la realtà in *Burned children of America*, l'interessante antologia costruita da Marco Cassini e Martina Testa. E ecco arrivare adesso un sorprendente romanzo di Steven Millhauser, pubblicato nella bella «collezione immaginario» curata da Luca Briascio per Fanucci editore, nell'ottima traduzione di Susanna Basso e con una acuta postfazione di Alberto Rollo: il libro è *Martin Dressler*, e il suo sottotitolo recita spudoratamente: *Il racconto di un sognatore americano*.

Descrivere *Martin Dressler* è un'impresa impossibile come per tutti romanzi che devono il loro fascino principale al movimento della scrittura, al lavoro di immaginazione che trasforma gli oggetti in parole e le parole in nuovi oggetti, diversi da tutti gli altri esistenti nella realtà. Millhauser racconta la storia di un sognatore in apparenza tipicamente americano, e della sua ascesa come realizzatore di grandi alberghi, delle sue avventure amorose vissute con creature ora ctonie ora degne di un *fairy tale*, e soprattutto del suo ultimo grandioso progetto: la creazione del Grande Cosmo, l'albergo-vita, il luogo definitivo, il sogno di un altrove molteplice e inafferrabile cresciuto nel cuore della New York febbricitante di iniziativa e libertà di inizio '900. Ma mentre gli alberghi progettati da Martin prima del Cosmo, per quanto stravaganti, sono un grande successo, l'ultima creatura è un grandioso fallimento: il sogno del creatore non è entrato in contatto con i sogni del

Lo scrittore Steven Millhauser è uno dei pochi sognatori sfuggiti alle leggi dello spettacolo e il suo «Martin Dressler» un resoconto affascinante della vera faccia della realtà quella fantastica

pubblico. Nell'albergo-vita Cosmo c'è tutto: mistici che inventano il futuro, medium che evocano ectoplasm, foreste con l'odore di foglie morte, teatri di ogni genere, appartamenti ognuno diverso dall'altro.

In *Martin Dressler* Millhauser ha evocato in realtà l'ossessione profonda del nostro tempo, la fine della Storia e la sostituzione della vita reale con la recita della vita sotto forma di museo vivente: la società dello spettacolo? Sì, ma in *Martin Dressler* il virare dell'epoca verso la prigionia spettacolare è colto un momento prima di quell'accecamento che oggi esso è diventato, è colto nello stato aurorale in cui ancora sembrava che le potenze oniriche potessero essere alleate dell'uomo, quell'uomo nuovo che per Marx doveva imparare da capo la scienza dei sensi e per Rimbaud doveva scoprire nel linguaggio mondi futuri dove fosse possibile *changer la vie*. E l'epopea di Martin Dressler è piena di echi sottili di altri romanzi, di altri mondi immaginari: la bionda e vampiresca Caroline, che diventa moglie ritrosa di Martin, non è forse una discendente della *Carmilla* di Sheridan LeFanu? E quanto la serva boema che attira Martin nel suo cubicolo sotto i tetti è vicina alla serva che corrompe l'innocenza di Karl Rossmann in *America?*

Mr. Fantastic



Disegno di Francesca Ghermandi

E le presenze femminili, sempre inquietanti e segrete, non hanno un'aria di famiglia con le misteriose apparizioni erotiche in Emily e Charlotte Brontë?

Ma in Millhauser questi ed altri echi sono rielaborati attraverso un personalissimo sistema di scrittura, una sorta di artigianale e paziente incastro di frasi e immagini realistiche

fino al minimo dettaglio ma che lentamente, quasi inavvertitamente, finiscono col disporsi dentro un ritmo ipnoticamente sospeso, un tono pacatamente sragionevole. E questa tonalità ipnotica si fa poi completamente originale quando Millhauser entra negli universi del sottosuolo, si abbandona con Martin agli scavi sempre più sotterranei dove sistemare le

camere per il sogno dei suoi alberghi, scende nell'utero stesso da cui hanno origine tutte le visioni: figure incerte, come tutto ciò che proviene dall'inconscio, tra il bene e il male. In un racconto straordinario intitolato *La principessa, il nano e la segreta del castello* uscito da Einaudi qualche anno fa in una traduzione davvero mimetica di Alberto Rollo, Millhauser

aveva indicato con la giusta ambiguità quella che è la sua ossessione poetica: nella profondità ctonia giacciono risposte doppie, il sottosuolo è letteralmente la terra psichica invasa dalle acque che Freud voleva bonificare per metterla al servizio della realtà produttiva della ragione, ma quel terreno che non è affatto bonificabile è la radice stessa di ogni realtà.

Catalogatorio come Perec ma senza quella secchezza di chi gioca a tavolino, capace di creare zone franche nel cuore della realtà come il Ballard migliore, Millhauser conosce l'arte di fermarsi sull'orlo del fantastico scatenato, ricevendo in cambio della sua tranquilla follia un resoconto lievemente magico della realtà, una serie di mondi paralleli al nostro dove anche una crepa in un muro o una scarpa prossima a un bianco piede nudo possono aprire la porta della *rêverie*. In un certo senso il lavoro di Millhauser e di pochi altri nei territori dove il reale è l'altrove del fantastico, è anche conseguenza della sconfitta che ha distrutto quasi completamente il potere liberatorio dell'immaginazione cinematografica: ciò che il Cinema aveva promesso e non ha potuto mantenere, lo ha lasciato in eredità alla vecchia letteratura, e forse tutto ciò che il Moderno in persona aveva promesso ma solo per tradirlo, è oggi affidato ai pochi *dreamers* non ingannati dallo Spettacolo. Forse a Millhauser e ai pochi resistenti manca la sensazione che un enorme buio è calato, come un colpo di saracinesca che ci ha isolati dal sogno, dalla bellezza, dal mondo di un tempo - o forse il suo ostinato, verosimile, dolcemente capzioso costruire universi fuori dell'oggi, è come un estremo lamento su ciò che non sarà più: l'elegia di Millhauser per una New York carezzata in dettaglio fa venir voglia di essere lì, in carne e ossa, abitanti di un romanzo-casa come quelli dove si entrava buttando via la chiave, per non uscirne più. Alla fine del *Martin Dressler* ci scopriamo prossimi al Coleridge del *Kubla Kahn*, svegliato da un visitatore importuno proprio mentre stava sognando la via per uscire dal labirinto e entrare nel regno festivo dell'immaginazione. Allora l'oppio narrativo di Millhauser si va diradando, i suoi minuscoli e deliranti edifici cominciano a dissolversi, e apriamo gli occhi su ciò che viene dagli States, ciò che arriva qui e ora, qualcosa che non somiglia in nulla all'*american dream* di Martin Dressler. L'elegia di Millhauser non è né innocente né innocua, e sussurra all'orecchio: tutti i sogni veri sono stati traditi. La festa onirica del possibile è stata sostituita dalla cupa festa terminale dove l'Impero celebra se stesso nel suo declino, e nel pieno del tradimento dell'*american dream* mette al suo posto una sua brutale e letterale cattiva imitazione: tra le righe di Millhauser leggiamo che ormai, nella luce di pece delle torce che illuminano le crocifissioni degli ultimi della terra a croci di ogni genere, solo le metafore, solo ciò che sfugge alla falsità della «lettera», può conservare spazio al sogno del possibile: a ciò che non è qui, non è ora, ma forse sarà.

altri sognatori

Michele De Mieri

Kinsey, il «Doctor Sex» che turbò i sonni americani

Il primo intoppo, l'incubo che pose fine ad una visione di prosperità infinita, il trauma su cui si accasciò l'intero modello americano: fu quella crisi del '29 che generò, nel tentativo di spiegare il crollo, disegni giganteschi destinati all'autoconoscenza di un paese che sostanzialmente era ignaro della sua vastità e differenza. John Dos Passos e Thomas Wolfe scrissero opere tassonomiche per raccontare la specificità delle città americane, della gente, dei rumori di quel paese scioccato. James Agee e Walker Evans, uno scrittore e un fotografo, percorsero l'Alabama per documentare i contadini bianchi piegati dalla povertà, il sociologo Robert Lynd indagò nelle sue ricerche sul campo il rapporto tra religione e vita pubblica. La scienza e l'arte dovevano restituire all'America il suo sogno, le sue certezze.

Alfred C. Kinsey andò molto più in là, oltre ogni plausibile richiesta e aspettativa. Kinsey era un biologo dell'Indiana che covò dentro le sue ricerche, su insetti e parassiti,

l'idea di una sostanziale equivalenza comportamentale tra l'animale umano e quello *tout court* in fatto di materia sessuale, sostenendo che solo i precetti religiosi e le morali perbeniste potessero celare questa verità scientifica. Parte da questo Kinsey, e così lo troviamo protagonista dell'ultimo romanzo di uno scrittore molto interessante e in piena maturità creativa qual è T. Coraghessan Boyle, *Doctor sex* (traduzione di Silvia Pareschi, pp. 375, Einaudi, euro 18,50). È il racconto che il suo più fedele assistente - discepolo, figlio e amante del pansessualissimo Prok, così lo chiama il narratore nel libro - fa dell'uomo che con due fondamentali ricerche sul campo scoperchiò e stravolse il rapporto degli americani col sesso. Il famoso *Rapporto Kinsey* sono in realtà due volumi: *Il comportamento sessuale dell'uomo*, 1948, e *Il comportamento*

sessuale della donna, 1953; è perfettamente immaginabile cosa accadde in un paese puritano che più volte si è dimostrato sessofobico e che soprattutto, come ci hanno ribadito anche le recenti letture post elettorali, è realmente molto diverso. In particolare il volume sulla sessualità femminile venne osteggiato, rifiutato, dai media che avevano invece esaltato ed usato il volume precedente, facendo di Kinsey una star. La ricerca fu addirittura sotto l'accusa del senatore McCarthy come uno strumento di corruzione morale a tutto favore dei comunisti. L'immagine della donna americana improvvisamente non era più quella alla Frank Capra o alla Norman Rockwell. Kinsey, così come lo racconta nel romanzo il suo immaginario assistente, John Milk, è un profeta della scienza, un inflessibile capo squadra, un patriarca, che assoggetta la sua vita,

quella di sua moglie e di tutte le altre consorti degli altri tre ricercatori del team ad una sola regola: non danneggiare la ricerca.

Kinsey per oltre dieci anni attraverso l'America molte volte, tiene conferenze, sogna una ricerca su un campione di centomila storie, per renderla inattaccabile scientificamente: arriverà con l'aiuto dei suoi assistenti a poco più di 11mila soggetti, tiene legati i componenti della sua famiglia allargata ad un vincolo di segretezza, è completamente impassibile davanti alle sorti dell'America e del mondo: Hitler prima e poi i giapponesi a Pearl Harbor. Vuole abbattere i pregiudizi della morale giudaico-cristiana intorno all'atto sessuale e mostrare all'America che il sesso è solo sesso e non ignoranza, preconcetti, inibizioni e peccato. Kinsey è un satiro gentilissimo e fermo allo stesso tempo, inizia i suoi

assistenti a rapporti omosessuali ma resta sempre anche un marito focoso: in perfetta osservanza della sua famosa scala da 0 a 6 per individuare i gradi di differenti scelte sessuali, da zero completamente etero a 6 totalmente omosessuale, con la quale Kinsey dimostra che tutta l'America - tutto il genere umano - è un po' omosessuale. «Sessualmente insicuro» è la frase con cui ossessiona i suoi collaboratori ogni volta che qualcuno tentenna davanti a prove di promiscuità sessuale: si perché Kinsey chiede a se stesso e ai suoi collaboratori di liberarsi delle fobie, del perbenismo che vuole con la sua ricerca rimuovere nell'intera America. Chi è allora, visto da questo romanzo di Coraghessan Boyle, Alfred C. Kinsey? Sicuramente un sognatore, uno scienziato tutto compreso dalla missione di dare all'umanità una presunta infinita libertà sessuale, un de-

mistificatore delle paure della camera da letto, dell'erezione maschile e dell'orgasmo della donna. Un uomo che per proteggere la sua creatura certo uccide qualcos'altro, in sé e nel suo clan; sua moglie e ancor di più Iris, la moglie del narratore soffrono le sue regole, ed è forse per questo suo assolutismo che Kinsey è anche un eroe tipicamente americano, un sognatore conscio che il proprio progetto per riuscire ad aver la meglio sull'opinione pubblica, sulle morali religiose, ha bisogno di un inattuabile sacrificio in prima persona: per vincere deve un po' perdere. Come Larry Flint vent'anni dopo dovrà dire «io sono un pornografo» per affermare anche la libertà dell'individuo di fronte ad una legislazione perbenista, così Alfred C. Kinsey non può credere all'amore, impegnato com'è a liberare il sesso prigioniero di paure secolari.

Questo è il Kinsey, così come Boyle c'è lo fa vedere attraverso il tallonamento del suo fedele discepolo John Milk. Chissà invece che Kinsey sarà quello in arrivo al cinema, già uscito in America, e con Liam Neeson nel ruolo del «Doctor Sex», l'anarchico sognatore più pericoloso d'America. Vedremo.

la storia

Quando, il 3 gennaio 1925 il cavaliere Benito Mussolini pronunciò alla Camera il famoso discorso che segnò il passaggio alla dittatura, tutto un lungo processo di azioni e reazioni si era ormai compiuto. Azioni (vigilantie) erano state, innanzitutto, le violenze squadristiche che avevano accompagnato le elezioni politiche della primavera del 1924 e avevano assecondato l'affermazione del listone fascista. Reazione (temeraria e piena di dignità) era stata la protesta di Giacomo Matteotti alla Camera durante la discussione della convalida dei risultati del voto. Azioni (premeditate dall'alto e mal gestite dal basso) il rapimento e l'omicidio del deputato socialista, volti a spegnere la voce ma anche a cancellare le prove da lui raccolte su una sporca vicenda di corruzione che coinvolgeva il duce attraverso suo fratello Arnaldo Mussolini, direttore del Secolo d'Italia. Reazione, l'inaspettata (per i fascisti e il loro duce) ondata di sdegno levatasi nel paese, le dimissioni dei ministri e del capo della polizia, le proteste dei giornali, l'Aventino. Per sei mesi Mussolini aveva subito l'impasse, alternando minacce e blandizie. Poi, il dicembre 1924, aveva segnato una svolta decisiva.

Il duce si era ormai ripreso da quello «stato di prostrazione» che lo aveva reso, per diversi giorni, icona vivente della paura dei fascisti. Il dicembre del 1924, che pure si era aperto, il giorno 3, in Senato, con l'esplicito «disagio di coscienza» degli industriali italiani e degli alti gradi dell'Esercito per il delitto Matteotti, si era chiuso, il 31, con il pronunciamento dei consoli della milizia, andati da Mussolini per chiedergli di rompere gli indugi e mettere a tacere le opposizioni così da evitare l'insorgenza del fascismo provinciale. In mezzo, c'era stato, il giorno 27, la pubblicazione su Il Mondo di Giovanni Amendola di stralci del memoriale di Cesare Rossi, ex capo dell'ufficio stampa della presidenza del consiglio, da cui risultava evidente la diretta responsabilità di Mussolini nel delitto Matteotti.

Non potendo più blandire e minacciare, dunque, Mussolini scelse lo «scatto di reni». Il 3 gennaio si assunse «la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto [era] avvenuto». Defini l'Aventino un «risveglio sovversivo», rivendicò gli sforzi compiuti in funzione di una effettiva «normalizzazione» e per reprimere ogni illegalismo, ma si dichiarò pronto a ricorrere alla forza. E minacciò di scatenare quei gruppi del fascismo che premevano per una definitiva eliminazione delle opposizioni. Lo «scatto di reni» funzionò. Già il 4 gennaio i prefetti ricevevano dal Capo del governo disposizioni per richiamare alla più ferrea disciplina i dirigenti del Partito fascista, ma soprattutto l'ordine di proibire lo svolgimento di qualsiasi pubblica manifestazione e di attuare il massimo controllo su circoli, ritrovi, organizzazioni, gruppi in qualche modo «sospetti dal punto di vista politico», fino allo scioglimento di tutte le formazioni che potessero essere considerate sovversive. Alla riunione del governo del 6 gennaio il ministro dell'Interno Luigi Federzoni, presentava un primo bilancio: erano stati chiusi o sciolti 95 circoli e ritrovi sospetti, 150 esercizi pubblici, 25 organizzazioni «sovversive», 120 gruppi dell'associazione combattentistica antifascista Italia libera. Centoundici «sovversivi» erano stati arrestati.

Il 5 gennaio su Rinascita liberale, quindicinale sorto per volontà del direttore del Corriere della sera, Luigi Albertini, e diretto da Armando Zanetti e Adolfo Tino, il discorso di Mussolini del 3 gennaio fu interpretato come la «Caporetto del vecchio liberalismo parlamentare». Nell'Aventino, invece, non si capì, continuando a invocare «il risveglio delle coscienze». Ma ormai il fascismo si era ripreso il Paese. Lo avrebbe mollato, con la rabbia di un cane messo all'angolo, solo il 25 aprile 1945, facendo scontare agli italiani un ventennio di feroce dittatura e centinaia di migliaia di morti.

Paolo Piacenza



“ Ottant'anni fa il discorso di Mussolini al Parlamento dopo l'assassinio di Matteotti

«Il duce» di Alessandro Bruschettini (1937)
A destra
Giacomo Matteotti



impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere!

Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi.

In questi ultimi giorni non solo i fascisti, ma molti cittadini si domandavano: c'è un Governo? Ci sono degli uomini o ci sono dei fantocci? Questi uomini hanno una dignità come uomini? E ne hanno una anche come Governo?

Io ho voluto deliberatamente che le cose giungessero a quel determinato punto estremo, e, ricco della mia esperienza di vita, in questi sei mesi ho saggiato il Partito; e, come per sentire la tempra di certi metalli bisogna battere con un martelletto, così ho sentito la tempra di certi uomini, ho visto che cosa valgono e per quali motivi a un certo momento, quando il vento è infido, scantonano per la tangente.

Ho saggiato me stesso, e guardate che io non avrei fatto ricorso a quelle misure se non fossero andati in gioco gli interessi della nazione. Ma un popolo non rispetta un Governo che si lascia vilipendere! Il popolo vuole spezzata la sua dignità nella dignità del Governo, e il popolo, prima ancora che lo dicessi io, ha detto: Basta! La misura è colma!

Ed era colma perché? Perché la spedizione dell'Aventino ha sfidato repubblicano! Questa sedizione dell'Aventino ha avuto delle conseguenze perché oggi in Italia, chi è fascista, rischia ancora la vita! E nei soli due mesi di novembre e dicembre undici fascisti sono caduti uccisi, uno dei quali ha avuto la testa spacciata fino ad essere ridotta un'ostia sanguinosa, e un altro, un vecchio di settantatre anni, è stato ucciso e gettato da un muraglione.

Poi un risveglio sovversivo su tutta la linea... Richiamo su ciò la vostra attenzione, perché questo è un sintomo: il diretto 192 preso a sassate da sovversivi con rotture di vetri; a Modugno di Livorno, un capomanipolo assalito e percosso.

Voi vedete da questa situazione che la sedizione, dell'Aventino ha avuto profonde ripercussioni in tutto il paese. Allora viene il momento in cui si dice basta! Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è la forza. (...)

...il Governo è abbastanza forte per stroncare in pieno definitivamente la sedizione dell'Aventino. L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa.

Noi, questa tranquillità, questa calma laboriosa gliela daremo con l'amore, se è possibile, e con la forza, se sarà necessario.

Voi state certi che nelle quarantott'ore successive a questo mio discorso, la situazione sarà chiarita su tutta l'area. Tutti sappiamo che ciò che ho in animo non è capriccio di persona, non è libidine di Governo, non è passione ignobile, ma è soltanto amore sconfinato e possente per la patria.

Roma, 3 gennaio 1925 Nascita di una dittatura

Pubblichiamo alcuni stralci del discorso che Mussolini pronunciò alla Camera dei Deputati il 3 gennaio 1925, dopo l'omicidio di Matteotti.

Signori!
Il discorso che sto per pronunciare dinanzi a voi forse non potrà essere, a rigor di termini, classificato come un discorso parlamentare. (...) L'articolo 47 dello Statuto dice: «La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del re e di tradurli dinanzi all'Alta corte di giustizia». Domando formalmente se in questa Camera, o fuori di questa Camera, c'è qualcuno che si voglia valere dell'articolo 47.

Il mio discorso sarà quindi chiarissimo e tale da determinare una chiarificazione assoluta. (...) Ma potete proprio pensare che nel giorno successivo a quello del Santo Natale, giorno nel quale tutti gli spiriti sono portati alle immagini pietose e buone, io potessi ordinare un'aggressione alle 10 del mattino in via Francesco Crispi, a Roma, dopo il mio discorso di Monterotondo, che è stato forse il discorso più pacificatore che io abbia pronunciato in due anni di Governo? Risparmiatemi di pensarvi così cretino.

E avrei ordito con la stessa intelligenza le aggressioni minori di Misuri e di Forni? Voi ricordate certamente il discorso del 1° giugno. Vi è forse facile ritornare a quella settimana di accese passioni politiche, quando in questa Aula la minoranza e la maggioranza si scontravano quotidianamente, tantoché qualcuno disperava di riuscire a stabilire i termini necessari di una convivenza politica e civile fra le due opposte parti della Camera.

Discorsi irritanti da una parte e dall'altra.

Finalmente, il 6 giugno, l'onorevole Delcroix squarciò, col suo discorso lirico, pieno di vita e forte di passione, l'atmosfera carica, temporalesca. All'indomani, io pronunciò un discorso che rischiara totalmente l'atmosfera. Dico alle opposizioni: riconosco il vostro diritto ideale ed anche il vostro diritto contingente; voi potete sorpassare il fascismo come esperienza storica; voi potete mettere sul terreno della critica immediata tutti i provvedimenti del Governo fascista. (...)

E come potevo, dopo un successo, e lasciatemelo dire senza falsi pudori e ridicole modestie, dopo un successo così clamoroso, che tutta la Camera ha ammesso, comprese le opposizioni, per cui la Camera si aperse il mercoledì successivo in un'atmosfera idilliaca, da salotto quasi, come potevo pensare, senza essere colpito da morbosa follia, non dico solo di far commettere un delitto, ma nemmeno il più tenue, il più ridicolo sfregio a quell'avversario che io stimavo perché aveva una certa crarerie, un certo coraggio, che rassomigliavano qualche volta al mio coraggio e alla mia ostinazione nel sostenere le tesi?

Che cosa dovevo fare? Dei cervellini di grillo pretendevano da me in quella occasione gesti di cinismo, che io non sentivo di fare perché repugnavano al profondo della mia coscienza. Oppure dei gesti di forza? Di quale forza? Contro chi? Per quale scopo? (...)

Fu alla fine di quel mese, di quel mese che è segnato profondamente nella mia vita, che io dissi: «voglio che ci sia la pace per il popolo italiano»; e volevo stabilire la normalità della vita politica.

Ma come si è risposto a questo mio principio? Prima di tutto, con la secessione dell'Aventi-

no, secessione anticostituzionale, nettamente rivoluzionaria. Poi con una campagna giornalistica durata nei mesi di giugno, luglio, agosto, campagna immonda e miserabile che ci ha disonorato per tre mesi. Le più fantastiche, le più raccapriccianti, le più macabre menzogne sono state affermate diffusamente su tutti i giornali! C'era veramente un accesso di necrofilia! Si facevano inquisizioni anche di quel che succede sotto terra: si inventava, si sapeva di mentire, ma si mentiva.

E io sono stato tranquillo, calmo, in mezzo a questa bufera, che sarà ricordata da coloro che verranno dopo di noi con un senso di intima vergogna.

E intanto c'è un risultato di questa campagna! Il giorno 11 settembre qualcuno vuol vendicare l'ucciso e spara su uno dei nostri migliori, che morì povero. Aveva sessanta lire in tasca.

Tuttavia io continuo nel mio sforzo di normalizzazione e di normalità. Reprimo l'illegalismo. Non è menzogna. Non è menzogna il fatto che nelle carceri ci sono ancor oggi centinaia di fascisti! Non è menzogna il fatto che si sia riaperto il Parlamento regolarmente alla data fissata e si siano discussi non meno regolarmente tutti i bilanci, non è menzogna il giuramento della Milizia, e non è menzogna la nomina di generali per tutti i comandi di Zona. (...)

Ma poi, o signori, quali farfalle andiamo a cercare sotto l'arco di Tito? Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto.

Se le frasi più o meno storpiate bastano per

Un sorriso lungo
12 mesi
52 settimane
365 giorni

ALLA MATTINA IO VADO A SCUOLA ED I MIEI GENITORI AL LAVORO, PER NON RIMANERE SOLI IN CASA.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

IN EDICOLA CON l'Unità €3,90 IN PIÙ

CON IL CONTRIBUTO coop

QUANDO IL COLORE È UNA MUSICA, DA LEONARDO A VERDI

Iblio Paolucci

Miguel de Cervantes, rendendocelo ancora più simpatico, fa dire a don Chisciotte che «donde hay musica, no puede haber cosa mala». Se poi, oltre alla musica, ci sono anche i colori la festa diventa più completa. L'idea di metterli insieme è venuta all'Ambrosiana di Milano, che ha organizzato una bellissima mostra, a cura di Franco Buzzi e Marco Navoni con contributi scientifici di monsignor Gianfranco Ravasi, prefetto della storica istituzione, che si intitola per l'appunto *I colori della musica*, aperta nelle sale della pinacoteca fino al 28 febbraio, con catalogo della Luni editrice.

Tolti dai tesori della biblioteca codici miniati e disegni, aggiunti i dipinti della quadreria, in testa

a tutti il famoso *Musico* di Leonardo, la mostra si è arricchita col generoso prestito di un'importante collezione del Maestro Riccardo Muti. Dolci armonie e colori celestiali, senza i quali la vita risulterebbe assai più grigia. Monsignor Ravasi, nella sua brillante presentazione, rammenta opportunamente il monito «folgorante» di Cassiodoro, politico e scrittore del VI secolo: «Se noi continuiamo a commettere ingiustizia, Dio ci lascerà senza la musica». Una punizione, esistesse davvero una verità trascendente, che dovrebbe colpire, «qui e ora», l'intera compagine governativa. Ma torniamo alla mostra, che comprende anche tre disegni di Leonardo presenti nel «Codice atlantico», di proprietà dell'Ambrosiana: un «tam-

buro meccanico», un «tamburo meccanico a carrello per uso militare» e una «viola organista ad arco».

Uno splendore le due pagine miniate che raffigurano David giovane e David anziano dell'XI secolo, facenti parte di un codice acquistato a Venezia nel 1603. Stupendo il foglio di un «Libro d'ore» del XV secolo, che raffigura ancora Davide mentre suona uno strumento ad arco. Notevoli le due pagine dal «De musica» di Boezio con miniature dell'XI secolo, con personaggi che suonano diversi strumenti.

La collezione Muti comprende autografi e partiture originali di molti musicisti, fra cui Paisiello, Cherubini, Spontini, Donizetti, Bellini, Rossini,



Verdi, Wagner, Puccini, Boito, Meyerbeer, e anche di scrittori e cantanti, quali, ad esempio, Giuseppe Stroppioni, Illica e Giacosa, librettisti di opere di Puccini. Curiosa una lettera della Stroppioni, che trattando del carattere del marito, che è Giuseppe Verdi, lo definisce «un ver gnucon!». Molto critico, in un'altra lettera, Richard Wagner nei confronti della istituzione tedesca del Teatro dell'opera «per la cattiva qualità delle esecuzioni». Riguardo ai dipinti, oltre al *Musico* di Leonardo, che probabilmente è il maestro di cappella del Duomo Franchino Gaffurio, ci sono molti altri quadri di autori quali, fra gli altri, Serodine, Bassenis, Appiani: tutte opere che ritraggono personaggi con accanto strumenti musicali.

la mostra

agendarte

– **BOLOGNA.** Elisabetta Sirani (1638-1665) «pittrice eroina» (fino al 27/02).

Prima mostra antologica dedicata alla pittrice bolognese Elisabetta Sirani, grande interprete del classicismo seicentesco, morta prematuramente a soli 27 anni. Museo Civico Archeologico, via dell'Archiginnasio, 2. Tel. 051.249888 - www.elisabettasirani.it

– **FIRENZE.** Mondì simbolici e favolosi (fino al 30/01).

Ampla esposizione di libri e grafica, soprattutto dell'Ottocento e dei primi Novecento, sul tema dell'arte fantastica e simbolica, con sezioni dedicate alla *Divina Commedia*, all'*Apocalisse*, alla *Danza macabra* (è esposta la serie completa di 54 cartoline della *Danza macabra europea 1915-1916* di Alberto Martini), ai racconti di Edgar Allan Poe e ai *fairy tales*. Saletta Gonnelli, via Ricasoli 14r. Tel. 055.216835

– **MILANO.** Fra Carnevale. Un artista Rinascimentale. Da Filippo Lippi a Piero della Francesca (fino al 9/01).

La mostra, organizzata con il Metropolitan di New York, è dedicata all'eccentrico pittore marchigiano Fra Carnevale (attivo dal 1445-1484), già noto come «Maestro delle tavole Barberini». Pinacoteca di Brera, via Brera, 28. Tel. 02.722631



– **PRATO.** Bertrand Lavier e Collezione Permanente (fino al 6/02).

Ampla antologica con circa 40 lavori, dagli anni Ottanta al 2004, realizzati dall'artista francese Lavier (classe 1949), che da anni opera un ripensamento critico della tradizione del *ready-made*. Della propria Collezione Permanente il Pecci presenta per l'occasione i lavori di: Nobuyoshi Araki, Ilya Kabakov, Paolo Masi e Julian Schnabel. Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.5317

– **TORINO.** Hans Hartung (fino al 15/01).

In occasione del centenario della nascita la mostra rende omaggio al grande maestro dell'astrattismo europeo (Lipsia 1904 - Antibes 1989) attraverso una sessantina di opere dagli anni '50 al 1988. Galleria Mazzoleni, piazza Solferino, 2. Tel. 011534473

– **VERONA.** Giovanni Frangi (fino al 27/02).

Per l'occasione l'artista milanese (classe 1959) ha realizzato un nuovo ciclo di opere composto da venti dipinti su tela e dieci su carta, nei quali offre una visione del paesaggio, mentale e astratta, costruita attraverso una partitura materica di forte impatto emotivo. Galleria dello Scudo Arte Moderna e Contemporanea, Via Scudo di Francia, 2. Tel. 045.590144

A cura di Flavia Matitti

Arnolfo, lo scultore che inventò il Rinascimento

Il restauro del monumento De Bray fa riscoprire l'eccezionale modernità dell'artista duecentesco

Renato Barilli

Alle molte ragioni che rendono sempre stimolante la visita di Orvieto una ora se ne aggiunge di particolare richiamo. Si tratta del restauro e della ricostruzione del monumento funebre in ricordo di Guillaume De Bray, alto prelato francese in servizio presso la curia papale, scomparso proprio a Orvieto nel 1282, cosicché nel medesimo anno l'incarico di erigerne la tomba, nella nuda chiesa di S. Domenico, venne conferito ad Arnolfo di Cambio. Il grande scultore toscano, nato attorno al 1245, morì nel 1302, e, scaduti da poco i quattro secoli dalla scomparsa, essi sono stati celebrati appunto con questo restauro, accompagnato da un parco apparato didattico (visibile fino al 7 marzo), e preceduto da un convegno di studi tenutosi nello scorso dicembre. La tomba è rimasta lungo i secoli in S. Domenico, ma ha subito smontaggi e ricostruzioni di fantasia, fino all'attuale rigoroso restauro, dovuto a tre esperti del Ministero per i beni e le attività culturali, Giusi Testa, Raffaele Davanzo e Luciano Marchetti.

Tutti questi dati farebbero temere di essere in presenza di un evento per pochi specialisti e filologi, ma invece, attorno al grande nome di Arnolfo, si giocano almeno due aspetti epocali degni di suscitare l'attenzione di tutti. Con lui si conferma il vantaggio di un'abbandante generazione che allora, seconda metà del Duecento, la scultura conseguì rispetto alla rivale di sempre, la pittura. Arnolfo, come dicono le sue date, fu un coetaneo di Cimabue, ma in realtà anticipò, e forse perfino superò in «modernità», la rivoluzione di Giotto, nato vent'anni dopo, su cui comunque esercitò un influsso capitale, usualmente riconosciuto. E

ad aprire la strada fu il grande Nicola Pisano, nato nel terzo decennio del Duecento, cioè quando i colleghi pittori erano ancora totalmente sommersi nelle forme anchilose dell'arte bizantina. Invece Nicola, e il figlio Giovanni, e l'allievo Arnolfo, aprono la via al grande naturalismo occidentale, cioè in sostanza fanno partire il Rinascimento. Perché questo vantaggio almeno ventennale della scultura sul linguaggio delle icone?

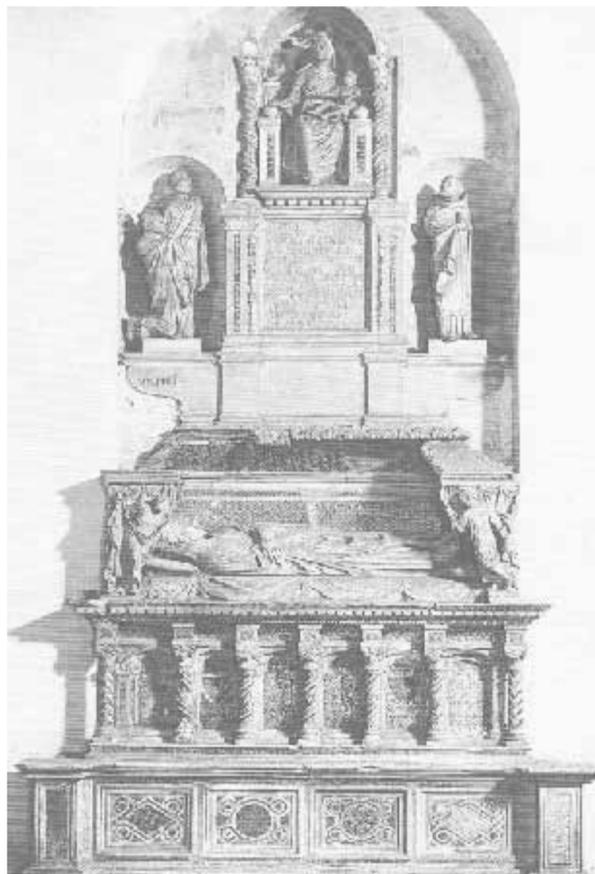
La risposta è presto trovata: nell'ambito della plastica sussistevano, sparsi ovunque, totalmente visibili, i magnifici reperti della statuaria romana, soprattutto attraverso decine di sarcofagi, laddove la pittura dell'antichità classica greco-romana se n'era andata,

Arnolfo di Cambio

Il restauro del monumento a Guillaume De Bray a Orvieto Chiesa di San Domenico fino al 7 marzo

spazzata via dalle varie catastrofi naturali e storiche. E dunque, mentre i pittori, ancora negli ultimi decenni di quel secolo di trapasso, stendono forme rinsecchite e schiacciate, i Pisano e Arnolfo sono già capaci di movimenti ampie, maestose, pienamente volumetriche. Si vede appunto l'immagine del De Bray, steso nella sua tomba: il volto si allarga in vasti piani, quasi sollecitato dalle pieghe delle guance, che lo distendono come stecche di balene.

E se saliamo verso la Madonna col Bambino, posti a dominare la struttura piramidale, anche qui i volti si allargano con andamento sovrannamente sferico, il che vale perfino per i bulbi oculari, con netto vantaggio perfino su Giotto, che pur recependo quella piena maestosità di corpi, dovrà purtroppo trascinarsi dietro, nei tratti fisionomici, quelle ferite lunghe e strette che sono l'ultimo retaggio della stereotipia bizantina: mentre in Arnolfo il largheggiare delle pupille viene a essere il trionfo ultimo di una pienezza di forme, che da lì procederà fino agli occhi sbarrati del David michelangiolesco.



Il Monumento funebre del cardinale Guillaume De Bray di Arnolfo di Cambio a Orvieto

Ogni altro dettaglio del Monumento De Bray conferma tanta scioltezza e disinvoltura: i chierichetti che con gesto agile socchiudono i lembi della cortina lasciando intravedere l'illustre estinto, i Santi Marco e Domenico che sostano ai piedi della Madonna e Bambino: elementi radi, pausati, nel grande insieme architettonico-decorativo, pronti però ad emergere, a balzar fuori con sorprendente e innovativo tutto-tondo, nel che sta la grande novità di Arnolfo perfino rispetto al Maestro Nicola e al condiscipolo Giovanni, fortissimi nell'abbozzare corpi e volti, ma pur sempre inseguiti a breve termine dalle pareti dei pulpiti in cui lavorarono, molto simili alle fiancate di sarcofagi, con emersioni, insomma, contenute entro brevi termini; laddove Arnolfo fa decollare le sue figure, come fossero mongolfiere ricolme d'aria e pronte a mollare gli ormeggi. La loro straordinaria levitazione è accentuata dal contrasto che lo scultore stabilisce rispetto a quelle sorte di praterie fiorite che sono le superfici dei suoi monumenti, animate dalle minute tarsie di pietruzze, di tessere marmoree policrome, come vuole la ricetta cosmatesca di cui l'artista è stato pronto a impadronirsi, proprio per creare un contrasto, tra un pittoricismo che resta a terra e una volumetria che ascende in cieli silenziosi.

Parlavamo di un secondo motivo epocale che si lega al nome di Arnolfo, e dei Pisano, e di Cimabue e Giotto: è, mi pare, la conferma di un dato tradizionale, che pure oggi molti studiosi vorrebbero rimettere in discussione, cioè la centralità della Toscana, in tutta questa rivoluzione formale. Si dirà che la classicità rediviva viene dalla Puglia di Federico II, oppure, direttamente, dalla grandezza di Roma. Ma allora perché l'arte del Trecento parla fondamentalmente il volgare toscano? Alla grandezza di Arnolfo è comparabile solo l'alto linguaggio di Giotto, non certo quello più statico e imbambolato del Cavallini.

Da Boldini a Corpora, quattro mostre in contemporanea inaugurano il nuovo corso della Galleria nazionale d'arte moderna

Gnam, così una soprintendenza moltiplica se stessa

Pier Paolo Pancotto

Sembra partire nel migliore dei modi la nuova attività espositiva promossa dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma per iniziativa della soprintendente Maria Vittoria Marini Clarelli, recentemente chiamata a quest'incarico. L'idea di realizzare diverse iniziative che coinvolgono contemporaneamente svariati settori e competenze dell'intera struttura museale è già di per sé un segno dell'indirizzo che la galleria potrebbe intraprendere in futuro (naturalmente il condizionale è d'obbligo: bisogna attendere i prossimi mesi per capire se si tratta di una mossa isolata o di una linea di condotta ben precisa), indirizzo da sostenere e condividere, per varie ragioni. La prima, poiché in tal modo il museo può porre l'accento, di volta in volta, se non su tutte, almeno su buona parte delle proprie competenze scientifiche, attivando e, perché no, enfatizzando i diversi settori di studio e di conservazione posti sotto la sua competenza; poi, perché, soprattutto, riesce così a valorizzare il patrimonio artistico del quale è custode, ponendolo, sì, in relazione a quello esterno ma in un ruolo centrale e non di subalterità. E in linea a tutto ciò si uniformano le quattro mostre che inaugurano il nuovo corso (alle quali se ne affianca una quinta di spirito diverso, *I misteri di Roma*, nata dalla collaborazione con la Casa delle Letterature del Comune di Roma, nella quale trovano posto i disegni di vari autori contemporanei tra i quali Ontani, Accardi, Tirelli, Benassi, Kounellis...).

La prima mostra in cui ci si imbatte, nel percorso di visita, è *Galileo Chini. La Primavera* (a cura di M. Margozi, cata-



logo Idea Books), sistemata nella Sala delle Colonne. Essa propone una ricostruzione dell'apparato decorativo ideato da Chini per il salone principale del padiglione centrale della Biennale di Venezia del 1914, ove era ordinata una personale dello scultore dalmata Ivan Mestrovic; nell'occasione egli progettò l'intera struttura architettonica, compreso il suo arredamento, e realizzò a tecnica mista diciotto grandi pannelli ispirati al tema della *Primavera*. Quattro di essi fanno parte del patrimonio della Galleria, essendo stati acquistati da Palma Bucarelli nel 1974 e, dopo un delicato restauro, vengono ora riuniti agli altri, provenienti da varie collezioni pubbliche e private, in attesa di trovare una sistemazione defi-

nitiva che avrà luogo, probabilmente, negli stessi ambienti ove sono presentati ora in via temporanea. Una grande testa di Mestrovic e un bel tappeto eseguito per il Palazzo delle Belle Arti, edificio principale dell'esposizione internazionale del 1911 e sede attuale della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, completano l'allestimento, contribuendo a ricreare una suggestiva atmosfera d'inizio Novecento. *Cultura artistica torinese e politiche nazionali 1920-1940* (a cura di M. Cossu e C. Michelli, progetto di S. Pinto, catalogo Electa) riflette, invece, su un'altra stagione dell'arte italiana e in particolare, come recita il titolo che l'accompagna, quella maturata a Torino tra le due guerre. Anche in questo caso il patrimo-

nio della Galleria è protagonista del progetto espositivo poiché è da esso che giungono tutte le opere proposte. Che suddivise per temi - natura morta, nudi, ritratti, *plein air* - chiamano a raccolta gli autori più significativi del periodo preso in esame, da Casorati ai componenti del gruppo dei «Sei» fino ad altre personalità meno indagate ma altrettanto interessanti e utili a ricostruire il clima dell'epoca, come Nella Marchesini, della quale sono esposti alcuni dipinti da poco entrati a far parte della collezione. Alla quale appartengono anche i sei lavori che compongono il primo quanto doveroso

Antonio Corpora «Composizione 35» (1935)

In alto «Ritratto di musico» di Leonardo da Vinci A sinistra una delle opere di «Fra Carnevale» Un artista Rinascimentale»

Galileo Chini «La Primavera»

Cultura artistica torinese e politiche nazionali 1920-40

Omaggio ad Antonio Corpora

La Marchesa Casati Roma Galleria Nazionale d'Arte Moderna fino al 13 febbraio cataloghi Electa

Omaggio ad Antonio Corpora (a cura di M. Gargiulo e A. Rorro) compiuto da una pubblica amministrazione, in ricordo dell'artista scomparso a Roma il 6 settembre 2004. Si tratta di *Composizione*, una tempera del '35 che documenta gli esordi dell'autore quand'egli era ancora attivo a Tunisi, e degli olii *Alba* del 1952, testimonianza del suo linguaggio al tempo del «Gruppo degli Otto», *Verde spazio* del 1965-66, esposto alla Biennale di Venezia del 1966, *Una volta una fiaba* del 1974 e dell'acrilico su tela *Composizione 1-2* del 1987. Dipinti che in buona parte provengono dal dono compiuto da Corpora alla Galleria nel 1991 all'indomani dell'antologica che essa gli dedicò nel 1987-88, dono del quale rappresentano solo una parte di un nucleo ben più vasto.

La *Marchesa Casati* di Augustus John, proveniente dalla Art Gallery of Ontario di Toronto, è, invece, al centro di una sintetica quanto efficace indagine (a cura di M. Ursino) di carattere iconografico; essa, dipinta dall'autore inglese nel 1919, viene infatti posta a confronto con altre due opere di analogo soggetto stabilmente esposte in Galleria, il *Ritratto della Marchesa Casati* di Giovanni Boldini del 1911-13 e *Femme en blanc* di Kees van Dongen del 1912, che, sebbene non sia del tutto certo, potrebbe raffigurare anch'esso la Casati. Particolare apparentemente di secondaria importanza e invece di grande interesse è la presenza, qua e là nelle sale del museo, di opere che presentate in sostituzione di altre impegnate in altre manifestazioni espositive o mostrate per la prima volta in quanto solo recentemente acquisite, danno a loro volta il segno di una recuperata vitalità del museo di Valle Giulia; due esempi per tutti: il bel *Paesaggio di Muranu* di Jawlenski, nuova accessione, e un Magnelli degli anni Dieci, direttamente dai depositi del museo.

Segue dalla prima

Non ha alimentato di certo, né avrebbe potuto, un qualsiasi progresso culturale, ha reso la vita dei cittadini più fragile e precaria. Berlusconi ha immiserito il Paese diventando di frequente zimbello dell'Europa e del mondo, incredulo che la maggioranza di un popolo di antica civiltà abbia dato fiducia a una classe dirigente politica di così mediocre levatura, attenta soprattutto, nel legiferare, agli interessi personali del premier. Si è confermata la convinzione dei più sull'inutilità di una guerra come quella in corso che provoca ogni giorno almeno una trentina di morti, dissennata per combattere il terrorismo. Il corpo di spedizione italiano non opera in una missione di pace, ma, violando l'articolo 11 della Costituzione, viene a trovarsi in un limbo pericoloso, soggetto a ogni insidia dei ribelli iracheni, nell'impossibilità di giovare alla popolazione vittima di un'orribile guerra civile, coinvolta nella guerra di resistenza allo straniero. Il corpo di spedizione italiano è sotto il comando di un generale britannico. Un governo di destra non ha neppure l'orgoglio della propria bandiera. Evento impensabile sotto ogni latitudine. C'è soltanto un filo nero che ha legato con pervicacia anche quest'anno, com'è accaduto dal 2001 e come accade nei mesi del primo governo Berlusconi, nel 1994, i comportamenti di questa coalizione composita. Televisione e giustizia, gli interessi privati del premier, hanno fatto, anche nel 2004, da stella polare. Quest'anno è andata in porto la legge Gasparri sulla Rai-tv, non firmata dal presidente Ciampi a norma dell'articolo 74 della Costituzione, ritoccata dal Parlamento in modo non sostanziale, rimandata al Quirinale e obbligatoriamente promulgata. Se si analizzano le leggi riguardanti la giustizia ci si rende conto di come esse siano portanti nell'azione del governo berlusconiano. Val la pena di metterle

in fila, sfidando la ripetitività, per non dimenticare come opera un potere attento soprattutto a risolvere i propri casi personali, incurante di ogni indigenza, nel disprezzo dittatoriale della minoranza: il falso in bilancio (si attende una pronuncia della Corte europea che deve giudicare sulla sua legittimità); le rogatorie internazionali (inapplicate nella pratica giudiziaria perché è prevalente il diritto internazionale); il lodo Schifani (respinto dalla Corte Costituzionale); la legge Cirami sul legittimo sospetto (ritenuta senza effetti dalla Corte di Cassazione); la legge sull'ordinamento giudiziario (non firmata da Ciampi per motivi di palese incostituzionalità e rimandata il 16 dicembre al Parlamento). E poi, l'ultima vergogna, la legge salva-Previti, condannato a undici anni per la vicenda Imi-Sir e a cinque anni per la Sme (corruzione), approvata il 16 dicembre dalla Camera. Mentre si sta preparando una legge salva-Dell'Utri, condannato l'11 dicembre a nove anni per concorso in associazione mafiosa dal Tribunale di Palermo. Ecco che cos'è il regime berlusconiano che non ha alcun riscontro con quanto accade in quelle che si chiamano democrazie occidentali. Parlar di stile in un tempo come questo che stiamo vivendo è davvero una bizzarria. L'Italia è una repubblica fondata sulle bugie. Le pensioni, le tasse,

prima di Natale, il «patto di stabilità». Le dichiarazioni di Berlusconi che, a suo dire, in Europa avrebbe convinto

tutti quanti a intraprendere la via da lui proposta (l'ipertrofia dell'io), ha trovato subito la secca smentita del

Commissario europeo per l'Economia Joaquín Almunia: «Le affermazioni di Berlusconi sul patto di stabilità

in Europa non hanno seguito alcuno. Ma che importa? Le televisioni in mano al premier daranno poi la sua versione dei fatti, non quella vera del Commissario europeo. Le bugie, quest'anno, si sono accavallate. Come quando il premier si è complimentato con gli italiani: «Adesso siete diventati più ricchi». E quanti, esterrefatti, lo ascoltavano e molti di loro tirano a fatica la fine del mese, devono aver cominciato a sospettare che qualcosa non gira nel modo giusto. Anche i suoi ammiratori.

Con le bugie, gli insulti. Dopo aver preso di mira, anni fa, Biagi, Santoro e Luttazzi («autori di azioni criminose»), sono arrivate le invettive contro quelli che Berlusconi considera i suoi nemici, i magistrati di Milano, Borrelli, Di Pietro, Colombo, la Boccassini definiti «figure da ricordare con orrore». Ha detto proprio così il presidente del Consiglio. E come ha definito l'«Unità», la sua eminenza grigia per le azioni speciali Giuliano Ferrara? «Un giornale tendenzialmente omicida». La cronaca nera deve affascinarlo Berlusconi e i suoi.

È singolare che poi, da sinistra, o meglio da una sinistra mimetizzata, si accusi di «demonizzare» l'avversario politico, di favorirlo, chi dice qualche verità su un modo di governare fuori da ogni regola, con uno stile da padroni

delle ferriere. Fa più comodo l'opposizione a bagnomaria che piace al Cavaliere?

Il 2004 è stato per Berlusconi l'anno gramo della sconfitta alle elezioni europee e poi alle elezioni amministrative, un disastro per la Casa delle libertà, 7-0. L'estate, poi, non è stata foriera di buone notizie per il Cavaliere. I suoi alleati-vassalli hanno avuto infatti un rigurgito di pretese. E lui a mediare, a mediare, come Rumor, come Bisaglia, il padre putativo di Follini. Che con i suoi tentennamenti, i suoi dubbi, il suo corruccio, i suoi silenzi di antica sapienza democristiana ha dato qualche speranza agli avversari politici senza memoria. Romperà, non romperà l'alleanza? Santa ingenuità. In questi tre anni e mezzo Follini e i suoi centristi hanno votato senza crisi di coscienza una pessima legge sul conflitto di interessi e non hanno mai osato dire di no ad alcuna delle leggi inventate per favorire il premier e per toglierlo dai guai giudiziari gravi in cui incappò prima di entrare in politica. Follini, pressato dal Cavaliere come la sventurata monaca di Monza, alla fine rispose ed entrò al governo nel peggiore dei momenti.

Il Cavaliere si è ripreso, sembra aver superato la crisi della bandana e ha infilato un'altra bandana, o meglio pezza, sul governo di coalizione. È lui il vero doroteo. È riuscito a definire «epocale» persino la sua contestata legge finanziaria, un *punching-ball* di dilettauti «figure da ricordare con orrore». Ha detto proprio così il presidente del Consiglio. E come ha definito l'«Unità», la sua eminenza grigia per le azioni speciali Giuliano Ferrara? «Un giornale tendenzialmente omicida». La cronaca nera deve affascinarlo Berlusconi e i suoi.

È singolare che poi, da sinistra, o meglio da una sinistra mimetizzata, si accusi di «demonizzare» l'avversario politico, di favorirlo, chi dice qualche verità su un modo di governare fuori da ogni regola, con uno stile da padroni

2004, l'anno delle grandi bugie

CORRADO STAJANO



Repubblica della malavita

ELIO VELTRI

La tragedia asiatica ha distolto l'attenzione del paese dai due scandali di fine 2004, autori i Presidenti delle Camere, Pera e Casini e il governo. Essi segnano il punto più basso di rispetto e di tutela delle istituzioni repubblicane e il punto più alto di appropriazione per uso privato delle medesime. Mi riferisco alla nomina dei due componenti dell'Antitrust, Giorgio Guazzaloca, ex sindaco di Bologna del centro destra e Antonio Pilati, ideatore della legge Gasparri o legge «Pro-Mediaset», come l'ha definita sul Corriere della Sera Sabino Cassese e alla decisione di impedire a Giancarlo Caselli

di concorrere alla carica di procuratore nazionale antimafia. Sono due sfregi alle istituzioni, due facce della stessa medaglia, che è quella del disprezzo più totale delle regole scritte, delle competenze delle persone e degli interessi generali del paese. La legge istitutiva dell'Autorità Antitrust parla chiaro: ne possono far parte solo persone di «alta e riconosciuta personalità» e di «notoria indipendenza». Guazzaloca non ha nessuno dei due requisiti e non conosce nemmeno la materia. È una brava persona, simpatica, estroversa, ma con l'Antitrust c'entra come i cavoli a merenda. Poiché è stato

battuto da Cofferati, devono dargli un contenuto, altrimenti magari li molla e, in vista delle elezioni regionali e delle politiche, crea qualche problema. Ma lo scandalo più grande è quello di Antonio Pilati per il quale Pera e Casini hanno trasformato il requisito di «notoria indipendenza» nel requisito di «notoria collaborazione» subordinata. Pilati, infatti, ha lavorato alla stesura della legge Gasparri che ha già fruttato a Mediaset il salvataggio di Rete 4 violando le sentenze della Corte Costituzionale e profittando per un paio di miliardi di Euro all'anno. Ora, viene messo a guardia del bidone per impedire che,

non si sa mai, Berlusconi possa incorrere in un qualsiasi conflitto di interesse (come tenersi la presidenza del Milan) nell'applicazione della legge ed essere perciò sanzionato. Pilati, in altre parole, anziché tutelare le istituzioni e i cittadini dai conflitti di interesse, garantirà i conflitti di interesse o se ne laverà le mani. In Italia se n'erano viste di tutti i colori, ma la Repubblica democratica un uso tanto familista e amorale del potere non l'aveva mai conosciuto. Se poi si considera che i responsabili dell'operazione sono Pera e Casini, seconda e terza carica dello Stato, e che nei confronti di Casini l'opposizione ha usato tut-

ti gli apprezzamenti e i riguardi possibili, rimane solo da chiedersi quale sarà il fondo da toccare. Il caso Caselli, per alcuni aspetti, è anche più grave perché riguarda la mafia. Nella storia del potere in Italia casi di interventi governativi per favorire gruppi di gran commesse non sono stati e non pochi. Ma dell'approvazione di un decreto legge, che richiede in base alla Costituzione i requisiti di «necessità ed urgenza», per impedire a un servitore dello Stato di concorrere a un posto bandito dal Consiglio superiore della magistratura e dopo che la legge che puntava allo stesso obiettivo era stata bocciata dal capo del

Stato, non si ha conoscenza. Per Caselli hanno studiato un meccanismo punitivo preventivo e di esclusione ad personam per impedire che diventi Procuratore nazionale antimafia. Caselli, per questa maggioranza è pericoloso per le stesse ragioni per le quali è utile al paese: con le sue accuse ha determinato condanne all'ergastolo di centinaia di mafiosi e ha fatto arrestare i capi più pericolosi di Cosa Nostra; ha dimostrato di avere ragione nei processi Andreotti e Dell'Utri; dalla posizione di Procuratore nazionale antimafia, con le competenze che ha, bene utilizzate anche a livello internazionale, sareb-

be pericolosissimo per tutte le mafie. Il procuratore Vigna ha certamente ben meritato. Con il prestigio che si è guadagnato, forse, avrebbe potuto impedire una operazione tanto indecente, rinunciando alla proroga, sapendo che la decisione del governo è persecutoria e costituisce un precedente rischioso. Non so se tra le persone in buona fede ce ne siano ancora molte convinte che non c'è regime. Forse il regime come si intende comunemente non c'è davvero, ma la trasformazione della Repubblica democratica prevista dalla Costituzione in Repubblica della malavita è davanti agli occhi di tutti.

Tsunami, tragedie e disastri

PAOLO HUTTER



Il falso allarme dato dalle autorità del Tamil Nadu per un possibile tsunami la mattina del 30 dicembre ha riacceso i miei dubbi su quanto prevalentemente si è letto a proposito del mancato allarme del 26 dicembre. Per lo più si è detto che nei paesi dell'Oceano Indiano mancava e manca un sistema di osservazione e di allarme come quello che funziona per il Giappone e per il Pacifico e che questa mancanza è segno e prodotto delle disegualanze mondiali. In quest'ottica non ci sarebbero responsabilità

specifiche nel mancato allarme. Sospetto invece che ve ne siano, e non mi riferisco solo all'India. La scossa di terremoto è stata registrata da più di un osservatorio, posti dove c'è gente specializzata che ha immediatamente visto o previsto il maremoto. Per esempio i sismologi delle Hawaii. È possibile che di fronte a un disastro di queste proporzioni, nell'era della comunicazione globale e immediata questi tecnici non potessero arrivare - per via politica o giornalistica - alle radio e alle televisioni dei paesi

dove bisognava dire alla gente di allontanarsi immediatamente dalla costa? È difficile immaginare qualcuno così cinico da non avvertire. Ma è ancora più difficile convincersi che fosse impossibile dare l'allarme a causa della mancanza della cosiddetta rete. Infatti un sia pure tardivo e falso allarme è stato dato giovedì 30 dicembre senza che nel frattempo sia stata creata la «rete». Non vi sembra strano leggere questa denuncia in una rubrica ecologista. Ecologista è anche non rassegnazione alle catastrofi naturali. Ci vorreb-

be davvero questa volta una commissione di inchiesta.

Fa sempre un po' impressione passare dalle tragedie ai semplici disastri. Ma vi scrivo dalla Spagna dove il tema della tardiva o scarsa informazione non riguarda lo tsunami ma la clamorosa tormenta di neve che ha imbiancato e ghiacciato Burgos e dintorni. Del resto i dispersi spagnoli nell'oceano indiano sono pochissimi, quella è rimasta una vicenda di altri popoli. Le auto che non sono riuscite a entrare a Burgos nel weekend di Natale causa l'enorme nevicata invece sono diventate un caso nazio-

nale assieme a quelle rimaste bloccate in città. Zapatero stesso ha chiesto scusa e aperto una inchiesta sul cattivo funzionamento del rapporto tra uffici meteorologici e protezione civile. Insomma non sempre la neve è confinata sulla Sierra Nevada. A proposito della quale il governo socialista dell'Andalusia ha garantito protezione totale, dopo che la Corte costituzionale ha deciso di passare alle regioni le competenze dei parchi nazionali. Brr che decisione insidiosa quella della corte costituzionale spagnola. Purtroppo

po molto spesso il territorio viene meglio tutelato dai livelli più centrali e lontani. Ne sa qualcosa la costa meridionale dove nonostante le indubbie buone intenzioni del nuovo governo nazionale, gru e cemento continuano a farla da padroni. Accanto a me sull'auto-bus un tipo un po' arrabbiato guardando l'ininterrotta fila di palazzoni sul mare spagnolo borbotta che ci vorrebbe uno tsunami... Con largo preavviso alla popolazione, beninteso.

paolohutter@libero.it



cara unità...

A chi non aspetta per essere migliore

Attilio Menduni

A chi ama dormire ma si sveglia sempre di buon umore, a chi saluta ancora con un bacio, a chi lavora molto ma si diverte di più, a chi va in fretta in auto ma non suona ai semafori, a chi arriva in ritardo ma non cerca scuse, a chi spegne la televisione per fare due chiacchiere, a chi è felice il doppio quando fa a metà, a chi si sveglia presto per aiutare un amico, a chi ha l'entusiasmo di un bambino e pensieri da uomo, a chi vede nero solo quando è buio.

A chi non aspetta il nuovo anno per essere migliore.
S e r e n o 2 0 0 5

L'Angelo delle Andamane

Marco Fabiani

Egregio Direttore, sono un radioamatore fiorentino e le scrivo per portare a conoscen-

za dei lettori il seguente fatto: Agli inizi di Dicembre un gruppo di radioamatori indiani erano andati sulle Isole Andaman per attivare quel Country e permettere alla comunità mondiale dei Radioamatori di collegarli. Il gruppo era guidato dalla signora D. Baharathi Prasad (nominativo Internazionale VU2RBI). Durante questa attività è avvenuto il tragico Tsunami del 26 Dicembre, e da quel momento il Team è diventato l'unica possibilità di collegamento con il mondo esterno, in quanto era dotato di generatori autonomi per lavorare in collina. Fino ad oggi il Gruppo è in costante collegamento con l'India e l'Indonesia, aiutato in questo dal resto dei Radioamatori sparsi per il mondo. La stampa indiana ha già ribattezzato la signora Baharathi «L'Angelo delle Andamane». Questo ulteriore conferma dell'utilità dei radioamatori nelle situazioni di emergenza.

L'Oriente che abbiamo accanto a noi

Piero Antonio Zaniboni, Bologna

Circa il maremoto del sud-est asiatico col suo carico di morte e di vane sciocchezze parole, ricordate quel vecchio amato film del 1982 di Peter Weir dal titolo «Un anno vissuto pericolosamente», ambientato proprio nell'Indonesia di Sukarno? In esso il fotografo-nano

occidentale alla domanda «Cosa possiamo fare dunque?» non sa rispondere essendo la miseria che l'accerchia troppo immensa, e allora si spende in prima persona, entra fra la povera gente del quartiere degradato di Giacarta, aiuta coi dollari una madre e il suo bambino morente; mentre i giornalisti, colleghi suoi, parlano e speculano, lui concretamente e di nascosto fa. Ecco dunque la sempre valida soluzione a quell'eterna bruciante domanda «Cosa possiamo fare noi dunque?» oggi per l'Asia così tragicamente colpita, domani chissà. Bene boicottare le merci delle industrie che sfruttano il lavoro, bene mettere alla gogna il turismo sessuale, bene anche le sottoscrizioni umanitarie, ma la cosa veramente buona (e non buonista) mi sembra sia l'essere solidali con l'Oriente che abbiamo accanto a noi, qui ed ora: le tante tante persone, gentili e laboriose, che sono oggi nelle nostre città, nei posti di lavoro, nelle scuole, immigrati non per scelta e che da oggi si meritano ancor più la nostra stima ed accoglienza. Oggi, appena finito un anno così terribile, oggi è necessario guardarli in faccia uno per uno, non sfuggirli, catalogarli, osservarli con sospetto. Oggi, conoscerli per quel che sono davvero. Oggi smetterla di blaterare sul presunto scontro di civiltà, sui crocifissi sì no, sui presepi sì no, sulle moschee sì no. Oggi indignarsi ed opporsi con forza a tutte quelle proposte razzistiche che hanno vergognosamente voce perfino in Parlamento, nel Governo, nei mass media. L'Oriente offeso e mutilato non è a 5 o 6 fusi orari da noi, ma è qui, proprio qui fra noi! Ora

piangiamo i morti, ma fra una settimana, quando le luci saranno spente, che faremo noi da bravi coccodrilli: li respingeremo ancora e sempre oltre le cortine della nostra vecchia e opulenta Europa? Ora ci sono 100.000 nostri compagni di viaggio in meno, ma qualche milione in più che hanno bisogno di tutto e di più. Compagni di strada che presumibilmente guarderanno ad Ovest per poter sopravvivere. Che cosa possiamo fare dunque? risuona il ritornello tragico del film. La risposta mi pare è a portata di mano.

Buon anno nonostante tutto

Franco Accari

Buon anno 2005 a tutti noi nonostante le tragedie (tsunami), le divisioni (Mastella) nel Centrosinistra, nel giorno del funerale di un grande italiano e, scusate il provincialismo, modenese: Ermanno Gorrieri.

Nonostante ciò occorre proseguire con determinazione nella battaglia per affermare i nostri valori e soprattutto i concreti programmi: ad esempio, chiedere con ancora più forza la fine della guerra in Iraq, che causa morte, distruzione e profughi nel momento in cui tutte le sere vediamo in diretta le morti, le distruzioni della tragedia nel sud est asiatico.

Segue dalla prima

Mi sembra che l'occasione non debba andare persa al di là della polemica spicciola e che sia necessario scomporre l'analisi del problema a più livelli. Il primo livello è certamente quello della gravità della dichiarazione del proprietario della Fininvest. Mi pare infatti che a questo titolo sia stata fatta la dichiarazione d'intenti sull'assunzione di mille giovani in vista della prossima campagna elettorale: se fosse stata fatta dal presidente di Forza Italia e non dal padrone metterebbe in gioco il problema del funzionamento della democrazia interna del partito, ma qui si tratta di una cosa ben diversa. Si tratta di un'affermazione gravissima perché viene fatta dal padrone di un'azienda che considera il partito come un'appendice di questa anche nell'enunciare le sue decisioni strategiche. Siamo di fronte ad un'anomalia gravissima che non riscontriamo in nessuna delle democrazie occidentali, allo stravolgimento di tutte le norme relative alla vita democratica. L'intervento della magistratura a cui ci si appellava agli inizi degli anni Novanta contro l'inquinamento delle tangenti sarebbe (se pure si potesse evocare) totalmente impotente di fronte a questa patologia aggressiva che può essere sconfitta soltanto da una reazione del corpo politico del Paese nel suo insieme, al di là di ogni divisione. Se questa reazione febbrile manca siamo, come democrazia, in pericolo di vita: disquisire sulle colpe per la mancata soluzione del conflitto di interessi negli anni del governo della sinistra è soltanto ormai, purtroppo, una perdita di tempo.

Una seconda riflessione va fatta sul sistema dei partiti. Quest'episodio costituisce l'ennesima e tragica dimostrazione che l'articolo 49 della nostra Costituzione, sulla funzione dei partiti come organi della democrazia (che concorrono "con metodo democratico" a determinare la politica nazionale) non è ancora attuato. Si tratta di un vulnus gravissimo di cui si è resa responsabile anche la sinistra: le leggi sul finanziamento dei partiti e sui controlli relativi dei bilanci dei medesimi, come quelle del 1974 e successivi interventi legislativi sono stati palliativi quasi ridicoli. In realtà i partiti sono rimasti "irresponsabili", società di fatto in cui nessuno può controllare realmente né la democrazia interna né le fonti di finanziamento e le spese. Si tratta di un vuoto che rende traballante tutto il nostro edificio costituzionale: i piloni sui quali questo si sorregge sono i partiti ma sul loro funzionamento il cittadino non ha alcuna garanzia o possibilità di autentico controllo. I partiti del centrosinistra debbono quindi capire che non è mai troppo tardi: si possono riprendere proposte come quelle che Luigi Sturzo aveva già fatto nel 1959 - per chiarire la natura giuridica dei partiti e le loro responsabilità; se è impossibile oggi intervenire sul piano legislativo, per

la minoranza è sempre possibile fissare norme interne che vincolino tutti i partiti e le formazioni della coalizione (o federazione o alleanza) al rispetto di regole chiare per riaprire un rapporto di vera fiducia tra il popolo ed i suoi eletti. Ritengo che questi veri "patti di rappresentanza" tra candidati ed elettori debbano avere la precedenza anche sugli stessi programmi: anche le "primarie" non possono essere una panacea universale ma devono essere parte integrante di questi patti. Un terzo piano di riflessione può riguardare il tipo di rapporto dipendente che si viene a concretare in questa situazione, un mutamento che io definirei in questo modo: il passaggio dal rapporto di lavoro politico dipendente a tempo indeterminato (tipico della vecchia burocrazia di partito) al rapporto di co.co.co. Anche questo è un punto importante. Tutti noi anziani abbiamo conosciuto nella Dc o soprattutto

Siamo di fronte ad un'anomalia gravissima che non c'è in nessuna delle democrazie occidentali, sono stravolte tutte le norme della vita democratica

PAOLO PRODI

nel Pci funzionari dediti alla macchina del partito, alcuni dei quali li ricordo ancora con stima ed affetto, garanti di una continuità indispensabile delle strutture nel mutare continuo delle maggioranze interne e delle cariche elettive: stipendi modestissimi corretti dalla possibilità di ottenere ricompense extra-salariali con possibili candidature alle elezioni amministrative o politiche oppure con la nomina in enti pubblici e in società poste sotto il controllo statale. Era un sistema fortemente inquinato e giustamente è stato messo in discussione. Ma occorre dire che lo slogan di sostituire ai vecchi partiti "pesanti" connotati da una forte burocrazia interna i nuovi partiti "leggeri" è stato anch'esso una truffa nei riguardi dei cittadini. In realtà si è spostato l'accento sulle remunerazioni extra-salariali e si è messo in vendita tutto il vendibile delle cariche pubbliche a scapito di scelte compiute tra gli esperti al

mondo intellettuale, dai sindacati e dall'associazionismo i cervelli migliori, coloro che credevano di portare le loro idee in politica per poterle attuare, per migliorare il Paese. Con gli anni Sessanta, a poco a poco è prevalso l'allevamento interno: il portaborse, il segretario personale, poi onorevole è diventato il simbolo, il modello di una carriera. Solo chi aveva appreso i meccanismi, le dinamiche interne era in grado, nella competizione aspra che è inevitabile per la conquista del potere, di superare coloro che invece ponevano al primo posto i problemi del Paese, che erano attenti ai valori e possedevano le conoscenze necessarie per la loro realizzazione. Si è verificata in qualche modo una selezione in senso inverso allontanando i capaci e meritevoli per premiare coloro che erano completamente dediti alla gestione del partito. Si è parlato a questo proposito della fine delle ideologie, ma a torto. Certamente è vero che le grandi filosofie che univano la politica alla redenzione del mondo o alla salvezza eterna sono venute meno ma l'ideologia come rapporto tra il mondo dei valori e delle idee e il mondo della loro applicazione politica concreta non sono affatto tramontate: finché esiste la vita sociale avremo sempre delle ideologie e la vita democratica ne ha

particolarmente bisogno. Non per nulla questa nostra anomalia destra ha vinto prima sul piano dei modelli di comportamento che sul piano politico (basta pensare al mutamento nei riguardi dei consumi e dell'apparenza: dell'aver sull'essere, avrebbe detto il vecchio Ernst Bloch). Questo è un altro piano su cui deve confrontarsi il centrosinistra: i "mercenari" di Forza Italia/Pubblitalia sono certamente portatori di un'ideologia, inseriti in una logica del successo dotata di una sua coerenza intrinseca. E con questa che bisogna misurarsi. Un ultimo accenno va fatto in rapporto al mondo del volontariato e del non-profit: è tutto un mondo, una galassia immensa (non di valori astratti ma di donne e di uomini concreti) che guarda naturalmente al centrosinistra per la sua intrinseca natura, per il distacco dalla dominante ideologia del consumo e del successo e per la disponibilità all'impegno di fratellanza e di uguaglianza. Ma perché questo si traduca in un'opera di autentico volontariato politico non bastano le buone intenzioni. Innanzitutto è necessario che i partiti si aprano rinunciando alla loro caratteristica più evidente di gestori di una fetta particolare dell'elettorato. In secondo luogo è essenziale che non si sviluppino falsi conubi e pericolosi inquinamenti del volontariato con il mondo politico che per natura sua deve mirare alla conquista del potere. Quando questo accade la patologia della democrazia, con le forme di populismo o di estremismo infantile ben note, può diventare altrettanto o più grave di quella dominante della destra aziendale.

«In un tempo povero di memoria è importante ricordare il significato dell'Ottantanove... Sarebbe ingiusto, pur con le contraddizioni che ne sono talora seguite, svalutare il peso simbolico e storico del crollo del muro». Lo scrive Severino Saccardi, direttore di Testimonianze, che ha curato sulla rivista una sezione monografica: 15 anni dopo il muro. Vi si leggono interventi diversi per impostazione ma tutti di grande interesse: da Marcello Flores a Claudia Mancina, da Predrag Matvejevic ad Adriano Sofri e Filippo Gentiloni, tanto per ricordare alcuni nomi. Vorrei cogliere alcuni spunti, nella ricchezza di sollecitazioni offerte dal fascicolo. In primo luogo, come sottolinea fin dall'inizio Saccardi, gli ottantanove sono due: "quello dell'esplosione democratica dell'Europa centro-orientale e quello della repressione cruenta in piazza Tien An Men". Che cosa differenzia le folle festanti della Cecoslovacchia, della Polonia, quelle di Berlino che schiantano la barriera che divide in due la città e la nazione, dai giovani cinesi, che prima innalzano la statua della Libertà e poi macchiano con il loro sangue la piazza della Pace Celeste? Una delle ragioni, forse la ragione principale è l'irrompere nella storia del "fattore Gorbaciov".

Quindici anni dopo il muro

VANNINO CHITI

matite dal mondo



Passaggio di consegne: «Allora, come ti è andata?» «Lasciamo perdere...» (The Economist del 1 gennaio)

trice: aveva invece la possibilità di un nuovo intervento duramente repressivo. «Fu anche il suo fermo orientamento, deciso a non replicare tragedie storiche già viste, a non reprimere i moti popolari con la forza e a non soccorrere regimi agonizzanti con i carri armati a far sì che le cose prendessero a scorrere con l'empito travolgente che le caratterizzò». Attorno a questo grumo di scelte dovrebbe infine aversi un'equa valutazione storica di Gorbaciov, tanto più se, come argomenta Sofri, «il nocciolo duro dell'esperienza comunista tradotta nella realtà dell'Unione Sovietica fin dal bolscevismo originario» era il culto della forza e l'ostentazione della potenza e della superiorità su di un «supposto nemico», l'esercizio della violenza senza remore di carattere democratico o libertario. Certo l'Urss non c'è più, mentre la Cina sembra non solo aver conservato una saldezza, ma sta diventando una potenza economica mondiale. E tuttavia, al di là di pur fondamentali valutazioni etiche sulla violazione dei diritti umani, continua ad apparirci del tutto fragile, una specie di gigante dai piedi di argilla, un capitalismo senza libertà e senza democrazia politica. È certo un'esigenza tornare a riflettere sulle forme della democrazia superando concezioni ingenuamente eurocentriche: ma non si dà nessuna democrazia politica senza elezioni libere, ricorrenti, a scrutinio segreto e suffragio universale; senza una pluralità di partiti; un'informazione realmente autonoma; la separazione tra i poteri. Per la Cina i nodi verranno al pettine, con lo sviluppo e la crescita del benessere. Rinviare i problemi non significa risolverli.

Dopo l'89 è nei fatti iniziato il processo di allargamento dell'Unione Europea o meglio, come lo definisce Matvejevic, di «riunione dell'Europa». Un processo né concluso né lineare. Non lineare ed anzi sconvolto dalla guerra nei Balcani e nel Kosovo: un conflitto

spietato, frutto di uno «scatenamento dei propri demoni... in frontiere da sempre maltrattate ed anguste», di contrasti non solo tra etnie (prevalentemente si tratta di slavi) ma tra religioni e culture vissute come ideologie, tra divari economici consistenti ed una colpe-

vole sottovalutazione, per tutta una fase, dell'Occidente, non più interessato all'unità della Jugoslavia come Stato «non allineato». La prospettiva di un complessivo ingresso della Jugoslavia nell'Unione Europea non fu giocata, ma resta oggi la sola, graduale via, per quanto ormai riferita ad uno spazio e non più ad uno Stato, per uscire da una situazione di «non guerra». E ancora Sofri ci ricorda dell'occasione perduta nell'aver consentito la repressione cruenta di una popolazione islamica dalla consuetudine all'esercizio della democrazia. Non tutte le promesse che sembravano sicure nell'entusiasmo dei giorni delle liberazioni dell'est, si sono poi davvero realizzate. Resta incerta la situazione della Russia e di altri paesi del vecchio blocco del socialismo: ancora in questi giorni assistiamo alle tensioni che attraversano l'Ucraina. Matvejevic ha coniato per questi paesi la definizione di «democrazie»: regimi che dicono «di voler costruire la democrazia ma somigliano, per tanti aspetti, ancora a delle dittature». Naturalmente sarebbe un errore leggere come negativo tutto quello che si muove ad est o smarrire le differenze tra paese e paese: ancora Sofri sottolinea come in quelle società sia semplicemente in corso un fenomeno di normalizzazione. Dopo gli anni di lotta per la liberazione, la tensione morale che dipende dalla opposizione all'autoritarismo, dalla obiezione di coscienza costante, da una fede religiosa sentita, anche per il bisogno della società di identificarsi fuori dalle istituzioni dello Stato totalitario, «lascia il posto finalmente all'espressione normale dell'attività degli uomini», con gli aspetti di luce e di ombra che sempre, ed ovunque, vi si accompagna. Il fascicolo ci consegna infine due altre problematiche di rilievo: la costruzione della dimensione politica dell'Unione Europea e la sua stessa configurazione attuale, nella quale il Mediterraneo rischia di non avere il

peso di un'area cruciale, per demografia, incrocio di culture e religioni, contraddizioni economiche. Tutto ciò ci parla delle nazioni che ancora possono entrarvi, dell'importanza dell'appuntamento con la Turchia, ma anche di un interesse nazionale - vero e non gretto, cioè coerente con quello dell'Europa - da parte del nostro paese. L'Italia ha una funzione da svolgere nel Mediterraneo e per l'Europa, dal momento che è paese europeo e mediterraneo: solo che il governo Berlusconi, per il suo patto ideologico con la Lega Nord, non è in grado neppure di concepire una tale politica. E l'Italia, al di là delle roboanti affermazioni, diviene marginale. L'altra questione è quella posta da Claudia Mancina: si possono non condividere tutte le sue argomentazioni e le conclusioni alle quali perviene, ma è difficile non essere d'accordo sull'osservazione che persiste nella sinistra europea un adagiarsi su vecchi schemi di lettura, inadeguati ad intervenire sul mondo nuovo che l'Ottantanove ha prodotto. Questo stato di cose impedisce all'Europa di essere protagonista nelle relazioni internazionali e di costruire un progetto non subalterno a quello unipolare e conservatore, ma che fa i conti con le sfide del nuovo secolo, portato avanti dalla destra neocostitutiva americana. La storia «non è finita e non finirà, e i conflitti nel mondo, ben lungi dall'essere cessati, si sono moltiplicati e differenziati. Tuttavia precipitare dal trionfalismo nel catastrofismo è una reazione inconsueta. Il nuovo mondo è complicato come e più del vecchio, ma non offre minori opportunità». La guerra fredda è stata l'epoca del realismo politico. La stagione che oggi viviamo può, con le sue ombre e i suoi rischi, essere quella «di un nuovo progetto... l'utopia realistica di un mondo di relazioni interamente globalizzate», della affermazione del mondo multipolare. È questo l'obiettivo che la sinistra oggi deve saper porre.

segue dalla prima

Ciampi, unità e Resistenza

Ciampi ha cercato di interpretare l'immane disastro che è in corso e non ha ancora dispiegato le sue terribili conseguenze riguardo al numero delle vittime che ormai si avvicinano alle molte centinaia di migliaia e alla presenza tra di esse di migliaia di occidentali, europei e italiani, come il richiamo necessario e urgente per l'umanità intera a un mutamento radicale della politica nel senso di una difesa effettiva dell'ambiente, pur con tutti i necessari sacrifici anche economici che una simile direzione comporta. Il presidente è apparso più che mai consapevole dell'importanza di una politica europea e italiana che parta dalla centralità della competizione pacifica tra i popoli e gli Stati ma che, nello stesso tempo, comporti una più profonda solidarietà dei paesi ricchi e industrializzati rispetto a continenti come l'Asia e l'Africa ancora in parte caratterizzati dalla miseria, dalla fame e dalle malattie, come l'Aids, che uccidono ogni giorno migliaia di esseri umani. Da questo punto di vista, la politica dei paesi ricchi nei confronti dell'immigrazione non può essere coerente con questa visione e tradursi in uno sforzo continuo di accoglienza e di solidarietà per chi viene a lavorare nel nostro o in altri paesi. Già su questi primi due aspetti più generali del discorso presidenziale è chiara la delusione di una politica che non trova nessun riscontro nella linea dell'attuale governo Berlusconi che, rispetto all'ambiente, ha imboccato tre anni fa una direzione a dir poco indifferente verso il problema ma più spesso contraria alle esigenze di una minima difesa e del patrimonio naturale e artistico nazionale, rispetto ai quali la concessione di un condono edilizio che non ha mai fine, aggravava una situazione fortemente compromessa. Ma il contrasto fra le parole di Ciampi e la concreta politica della maggioranza di centrodestra e del suo leader massimo Berlusconi emerge con ancora maggiore evidenza nella parte centrale del discorso presidenziale che si occupa dei problemi italiani.

Il capo dello Stato ha ricordato con forza che se l'unità e l'indipendenza si devono a uomini come Mazzini che hanno sacrificato tutta la loro vita a quella causa, la nostra storia recente ha avuto inizio con la lotta di Liberazione e da essa sono venuti quegli ideali di democrazia e di libertà che hanno caratterizzato i primi sessant'anni dell'Italia repubblicana. È grazie a essi che il nostro paese è progredito negli scorsi decenni fino a diventare uno dei paesi più avanzati dell'Occidente.

Oggi l'Italia è di fronte a problemi gravi sul piano dei cambiamenti costituzionali e Ciampi ha sottolineato ancora una volta l'opportunità di soluzioni concordate tra le forze politiche di governo e di opposizione piuttosto che l'espressione di una dittatura di maggioranza contraria alla lettera e allo spirito della Costituzione repubblicana. Ma c'è anche la necessità di affrontare e risolvere i problemi che derivano per tanti italiani da un'innegabile crisi economica che si trascina ormai da alcuni anni e che comporta per centinaia di miglia-

ia di famiglie italiane crescenti difficoltà di arrivare alla fine di ogni mese. Di fronte al trionfalismo vuoto e retorico degli ultimi proclami di Berlusconi il richiamo di Ciampi dovrebbe suonare come un meditato campanello d'allarme se fossimo di fronte a un governo e a una maggioranza capaci di ascoltare, se non l'opposizione, almeno i maggiori organi costituzionali. Purtroppo così non è e ci pare già di sentire le frasi di disprezzo e di indifferenza dei soliti portavoce del presidente del Consiglio. Al di là, comunque, delle singole parti del discorso su cui varrà la pena di riflettere ancora, tanto denso e meditato ci è parso questa volta il messaggio presidenziale, vale la pena sottolineare due aspetti che non risuonano ormai più in tutte le occasioni ufficiali del nostro paese e che, al contrario, rappresentano a mio avviso, l'unica base possibile di convivenza serena. Il primo è costituito dal binomio Resistenza-Costituzione come quello fondamentale da cui partire per far valere la nostra concezione democratica. Non si può parlare in astratto di libertà e di democrazia se non si fa riferimento agli avvenimenti storici in cui gli italiani seppero combattere e morire per farli vincere e affermare nella realtà. Il richiamo di Ciampi alla primavera di sessant'anni fa come il momento del ricordo dei perseguitati, dei deportati e dei caduti della Resistenza e della speranza di un'Italia finalmente democratica e libera, appare particolarmente significativo rispetto all'offensiva revisionista che ha ormai la sua massima sede nel governo e nella televisione di Stato e che vuol cancellare per sempre il senso di quella esperienza e della Costituzione che fu uno dei suoi frutti maggiori. Il secondo aspetto è il riferimento costante all'importanza della pace, del precetto cristiano di «non uccidere» e della necessità di affrontare perciò le controversie internazionali tramite le organizzazioni internazionali piuttosto che con la politica unilaterale o addirittura con la teoria della guerra preventiva finora mai smentita dal presidente Bush e dai suoi più ortodossi alleati da Berlusconi a Blair. Credo quindi in questo senso che si possa dire che Ciampi ha rappresentato una volta di più la volontà della grande maggioranza degli italiani. Peccato che l'attuale governo sia lontano mille miglia da questi ragionamenti.

Nicola Tranfaglia

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemonta Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 31 dicembre 2004 è stata di 168.131 copie	

Conosci la strada dell'olio?
È quella che dal nostro frantoio
porta a casa tua!



L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
DEL TIPICO FRANTOIO UMBRO

PUOI AVERLO COMODAMENTE

A CASA TUA ORDINANDOLO PER TELEFONO,
PER POSTA O VIA INTERNET.

Il Frantoio
Cultura e tradizione dell'Olio.
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

OLIO TREVI

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato FORTE**)
IDEALE CON: CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E
VERDURA, LEGUMI.

OLIO FAMIGLIA

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato INTENSO**)
IDEALE CON: BRUSCHETTE, INSALATA, CARNE ROSSA,
BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.

OLIO ELITE

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato DELICATO**)
IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI, ZUPPA VEGETALE,
RISOTTI, CARNE BIANCA, PESTO.



AZIENDA CON CERTIFICATO
QUALITÀ ISO 9001/2000

06039 TREVI (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it

Numero Verde
800-862157

Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441



GENOVA

AMBROSIANO

via Buffa, 1 Tel. 0106136138

300 posti **Tu la conosci Claudia?**
15.00-17.30-21.00 (E 5,50)

AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Closer**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)

SALA B **Birth - Io sono Sean**
375 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,71)

ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Melinda e Melinda**
150 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6,50)

SALA 2 **Matrimoni e pregiudizi**
350 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

LA Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Christmas in love**
122 posti 10.45-15.10-17.40-20.10-22.40 (E 7,20)

SALA 2 **Il mistero dei templari**
122 posti 11.00-20.00-22.40 (E 7,20)

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
14.45-17.20 (E 7,20)

SALA 3 **Ocean's Twelve**
113 posti 22.15 (E 7,20)

Shrek 2
14.40-17.20-19.40 (E 7,20)

SALA 4 **Il Fantasma dell'Opera**
454 posti 22.45 (E 7,20)

Polar Express
10.40-13.05-15.30-17.55-20.20 (E 7,20)

SALA 5 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
113 posti 11.00-15.15-17.50 (E 7,20)

Closer
20.25-22.50 (E 7,20)

SALA 6 **Shrek 2**
251 posti 10.30-12.50-15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,20)

SALA 7 **Tu la conosci Claudia?**
282 posti 10.40-12.50-16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,20)

SALA 8 **Ocean's Twelve**
178 posti 11.00-14.45-17.25-20.05-22.45 (E 7,20)

SALA 9 **Tu la conosci Claudia?**
113 posti 15.00-17.10-19.20-21.30 (E 7,20)

SALA 10 **Birth - Io sono Sean**
113 posti 10.40-13.05-15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,20)

CITY

Tel. 0108690073

La Niña Santa
15.30-17.50-20.30-22.30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Così fan tutti**
18.30-21.15 (E 5,20)

Polar Express
14.30-16.15 (E 5,20)

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Polar Express**
400 posti 15.15-17.30 (E 6,20)

Ocean's Twelve
20.00-22.30 (E 6,20)

SALA 2 **Invaxon - Alien in Liguria**
120 posti 15.00-17.15-20.00-22.30 (E 6,20)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Tu la conosci Claudia?**
15.40-17.50-20.00-22.10 (E 5,50)

EUROPA

LA via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Polar Express**
16.15-18.00 (E 6,50)

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
20.15-22.30 (E 6,50)

INSTABILE

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Tu la conosci Claudia?
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)

LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Maria Full of Grace**
17.15-19.15-21.15 (E)

IL FILM: Melinda & Melinda

È solo questione di punti di vista: tragedia o commedia, secondo Woody

Melinda è romanticamente tragica e nevroticamente comica, come la vita. Melinda è la vita vista dai suoi opposti punti di vista: commedia e tragedia, leggerezza e ineluttabilità. Per questo ce ne sono due: sono *Melinda & Melinda*, ovvero una tragi-commedia brillante e raffinata, il miglior Woody Allen dall'inizio del millennio. Melinda è la bravissima Radha Mitchell che insieme ad un folto gruppo di personaggi super-alleniani mette in scena con energia uno dei temi più classici del regista: il punto di vista dell'arte sulla vita. Allen non recita ma ritroviamo in Will Ferrell (non a caso presente solo sul lato comico della storia) il suo alter-ego, mentre dalla Mitchell sale l'eco di Diane Keaton e Mia Farrow.



Gli incredibili

Di Brad Bird *cartoon*

Divertente, intelligente, ricco di citazioni e parodie, ritmato e vivace, ma soprattutto "reale". Il nuovo cartoon della Pixar è incredibilmente ben fatto. Ha tutti gli ingredienti giusti per appassionare i bambini e far sorridere gli adulti. A cominciare dai personaggi: una "normale" famiglia di supererói frustrati in pensione ma con ancora tanta voglia di salvare il mondo. Per finire con l'ambientazione anni '60 stilizzata ed efficace. Le gag, poi, si susseguono a mitragliatrice e incanalano. A meta strada fra Superman e James Bond, ma meglio di entrambi.

Donnie Darko

fantasy

Di Richard Kelly con Jake Gyllenhaal, Drew Barrymore, Mary McDonnell

Una storia sicuramente affascinante, però oscura, nel senso di poco comprensibile ad un primo approccio, ma anche nel senso di una ricchezza di ambiguità, fra reale e fantastico, e soprattutto fra più e diverse interpretazioni. Interessante comunque la commistione fra disagio adolescenziale, psicologia e misticismo, fantascienza e nature horror, annuncio della fine del mondo e normalità della vita in una cittadina di periferia americana. Consigliato, perché intrigante, anche se non si sa cosa voglia raccontarci.

Closer

drammatico

Di Mike Nichols con Natalie Portman, Julia Roberts, Clive Owen, Jude Law

Un circolo vizioso di sesso e sentimenti che diviene subito virtuoso nelle mani del grande regista de *Il laureato*. Una bella pellicola tutta basata su intensi dialoghi e intriganti situazioni, incentrata su quattro splendidi personaggi e interpreti. La banalità dell'accoppiata amore & tradimento raramente è stata così ben trasportata sul grande schermo. E, contrariamente alla moda di oggi, il sesso non si vede mai, ma si "sente" molto, anche nel suo lato distruttivo e strumentale. Vivamente consigliato.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON 19.10 (E 7,00)

via della Consolazione, 1 Tel. 0105689640

145 posti **Shall we dance?**
17.00-21.15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO

LA via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Il mistero dei templari**
19.00-21.00 (E 5,5)

ODEON

LA corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**

280 posti 15.15-17.45-20.20-22.30 (E 6,50)

Sala **Il mistero dei templari**

200 posti 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6,50)

OLIMPIA

LA via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Ocean's Twelve**
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,50)

RITZ

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Il Fantasma dell'Opera**
21.30 (E 6,71)

Shrek 2
15.15-17.15-20.00 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Il mistero dei templari
17.50-21.15 (E 5,50)

Shrek 2
14.10-16.00 (E 5,50)

SAN SIRO

via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
17.00-19.15 (E 5,50)

Confidenze troppo intime
21.30 (E 5,50)

SIVORI

LA salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Confidenze troppo intime**
250 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,50)

SALA 2 **Ferro3 - La casa vuota**
15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA

LA Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Shrek 2**
499 posti 14.05-16.10-18.15-20.20-22.30 (E 7,00)

SALA 1 **Closer**
143 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 2 **Christmas in love**
216 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 3 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
143 posti 14.40 (E 7,00)

Il mistero dei templari
17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

SALA 4 **Matrimoni e pregiudizi**
143 posti 19.30 (E 7,00)

Il mistero dei templari
22.10 (E 7,00)

Shrek 2
15.00-17.05 (E 7,00)

SALA 5 **Polar Express**
143 posti 15.30-17.45 (E 7,00)

Invaxon - Alien in Liguria
20.00-22.40 (E 7,00)

SALA 6 **Ocean's Twelve**
216 posti 14.50-17.30-20.10-22.50 (E 7,00)

SALA 7 **Shrek 2**
216 posti 15.40-17.45-19.50-22.00 (E 7,00)

SALA 9 **Birth - Io sono Sean**
216 posti 15.40-17.50-20.10-22.20 (E 7,00)

SALA 10 **Ocean's Twelve**
216 posti 14.10-16.50-19.30-22.10 (E 7,00)

SALA 11 **Tu la conosci Claudia?**
320 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.45 (E 7,00)

SALA 12 **Christmas in love**
320 posti 15.20-17.50-20.20-22.50 (E 7,00)

SALA 13 **Tu la conosci Claudia?**
216 posti 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)

SALA 14 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
143 posti 14.00-16.30 (E 7,00)

Il Fantasma dell'Opera

UNIVERSALE 19.10 (E 7,00)

via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Shrek 2**
300 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

SALA 2 **Tu la conosci Claudia?**
525 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

SALA 3 **Christmas in love**
600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010930328

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
21.00 (E 5,50)

BOGLIASCO

PARADISO

largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

Ocean's Twelve
19.30-21.45 (E 5,50)

Polar Express
15.00-17.15 (E 5,50)

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE

via Romara - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
16.00 (E 5,20)

CAMPOLIGURE

CAMPESE

via Convento, 4

140 posti **Il mistero dei templari**
16.00-21.00 (E 5,50)

CAMPOMORONE

AMBRA

LA via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15.30-17.45-21.15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109577130

220 posti **Polar Express**
15.30 (E 4,50)

CHIAVARI

CANTERO

LA piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

988 posti **Shrek 2**
16.00-18.10 (E 6,50)

Ocean's Twelve
20.10-22.30 (E 6,50)

MIGNON

LA via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Tu la conosci Claudia?**
15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA

via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

LA Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

N.P.

MASONI

O.P. MONS. MACCIO'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Tu la conosci Claudia?**
17.00-21.00 (E 5,50)

RAPALLO

AUGUSTUS

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Shrek 2**
300 posti 16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,50)

SALA 2 **Tu la conosci Claudia?**
200 posti 16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,50)

SALA 3 **Christmas in love**
150 posti 16.30-19.50-22.25 (E 6,50)

GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Christmas in love**
15.30-17.45-20.00-22.20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

LA via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
16.00-18.30-21.00 (E 5)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

domenica 2 gennaio 2005

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10 (E 6,50)
	Il mistero dei templari 22:30 (E 6,50)
SALA 400	Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Se devo essere sincera 17:00-19:00-21:00 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Sotterino 1	Se devo essere sincera 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)
Sotterino 2	Un amore sotto l'albero - Noel 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Shrek 2 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Closer 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Ocean's Twelve 15:00-17:40-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaià, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:15-17:00-19:10-20:40-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Barettili, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30 (E 7,00)
117 posti	Ocean's Twelve 20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Il mistero dei templari 20:10-22:45 (E 7,00)
127 posti	Polar Express 15:20-17:35 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
127 posti	Shrek 2 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Ocean's Twelve 17:30-20:10-22:30 (E 6,50)
295 posti	Polar Express 15:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Birth - Io sono Sean 15:30-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
149 posti	15:30-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	Shrek 2 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Closer 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
450 posti	
ROSSO	Closer 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
120 posti	Riposo
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Yu-Gi-Oh! - Il film 17:30 (E 4,50)
	The Manchurian candidate 21.00 (E 4,50)
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Confidenze troppo intime 15:20-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	Ocean's Twelve 17:30-20:10-22:30 (E 6,50)
	Polar Express 15:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Birth - Io sono Sean 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Shrek 2 15:30-17:50 (E 7,00)
754 posti	Tu la conosci Claudia? 20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)
237 posti	Shrek 2 20:40-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Ocean's Twelve 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
148 posti	Polar Express 15:00 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
141 posti	Il mistero dei templari 20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30 (E 7,00)
132 posti	

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125896	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Melinda e Melinda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
480 posti	Sala 2 Ferro3 - La casa vuota 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Una casa alla fine del mondo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,20)
149 posti	

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shrek 2 13:35-15:45-18:00-20:10-22:45 (E 7,00)
262 posti	SALA 2 Tu la conosci Claudia? 13:20-15:40-18:05-20:20-22:40 (E 7,00)
201 posti	SALA 3 Shrek 2 14:20-16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00)
124 posti	SALA 4 Il mistero dei templari 19:20-22:05 (E 7,00)
132 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:25-16:50 (E 7,00)
SALA 5	Ocean's Twelve 14:00-16:40-19:25-22:10 (E 7,00)
160 posti	SALA 6 Christmas in love 14:15-16:55-19:35-22:15 (E 7,00)
160 posti	SALA 7 Closer 15:10-17:40-20:05-22:35 (E 7,00)
132 posti	SALA 8 Tu la conosci Claudia? 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,00)
124 posti	

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomiba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Melinda e Melinda 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
124 posti	SALA 2 Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:30-18:45 (E 7,00)
SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia? 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 6,70)
300 posti	SALA VALENTINO 2 Le conseguenze dell'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
300 posti	OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Il Fantasma dell'Opera 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
500 posti	SALA 2 Polar Express 15:00-17:30 (E 7,00)
SALA 2	Shall we dance? 20:00-22:30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Ocean's Twelve 15:30-18:30-21:30 (E 7,50)
141 posti	SALA 2 Ocean's Twelve 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,50)
141 posti	SALA 3 Shrek 2 15:00-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
137 posti	SALA 4 Il mistero dei templari 16:15-19:20-22:15 (E 7,50)
140 posti	SALA 5 Closer 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
280 posti	SALA 6 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
702 posti	SALA 7 Birth - Io sono Sean 15:05-17:35-20:05-22:40 (E 7,30)
280 posti	SALA 8 Il Fantasma dell'Opera 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
141 posti	SALA 9 Christmas in love 14:50-17:30-20:10-22:55 (E 7,50)
137 posti	SALA 10 Tu la conosci Claudia? 15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)
SALA 11	Polar Express 15:00-17:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)
640 posti	SALA 2 Ocean's Twelve 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
430 posti	SALA 3 Tu la conosci Claudia? 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
430 posti	SALA 4 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
149 posti	SALA 5 Il mistero dei templari 14:45-17:20-20:00-22:30 (E 6,20)
100 posti	

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Closer 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
1054 posti	SALA 2 Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Closer 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Ocean's Twelve 20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Shrek 2 16:00-18:10 (E 6,50)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Shrek 2 16:30-18:15 (E)
	Ocean's Twelve 20:15-22:30 (E)
BEINASCIO	

BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Il mistero dei templari 16:30-21:00 (E 4,50)

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 011316111	
Sala Mazda	Shrek 2 13:20-15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
544 posti	sala 1 Ocean's Twelve 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,20)
411 posti	sala 2 Christmas in love 17:10-19:45-22:20 (E 7,20)
411 posti	sala 3 Tu la conosci Claudia? 14:55-17:15-19:35-22:10 (E 7,20)
307 posti	sala 4 Birth - Io sono Sean 13:00-15:20-17:45-20:15-22:30 (E 7,20)
144 posti	sala 5 Closer 13:30-15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20)
144 posti	sala 7 Tu la conosci Claudia? 20:45-23:00 (E 7,20)
246 posti	Shrek 2 14:30-16:35-18:40 (E 7,20)
	Il Fantasma dell'Opera 21:50 (E 7,20)
sala 8	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 13:45-16:20-19:00 (E 7,20)
124 posti	Polar Express 12:50-15:10-17:25 (E 7,20)
sala 9	Il mistero dei templari 19:40-22:25 (E 7,20)
124 posti	

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Christmas in love 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:00-20:00-22:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Polar Express 15:00-17:30 (E 6,00)
	Ocean's Twelve 19:00-21:15 (E 6,00)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Tu la conosci Claudia? 15:00-16:45-18:30-20:20-22:20 (E 6,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Shrek 2 16:30-18:30-20:30 (E)
	Closer 22:30 (E)

CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Shrek 2 14:00-16:00-18:00-20:00-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Christmas in love 15:15-17:30-19:45-22:05 (E 6,00)

CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Tu la conosci Claudia? 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Tu la conosci Claudia? 16:00-18:10-20:20-22:30 (E)
	Ocean's Twelve 15:30-17:50-20:10-22:30 (E)
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Christmas in love 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Shrek 2 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)